

L'Eco del Tevere

EDIZIONE 134 - ANNO XVI

N° 2 - MARZO 2022

L'Eco del Tevere è un periodico edito dall'agenzia Saturno Comunicazione sas - iscrizione al Registro Stampa n. 6/07 - Autorizzazione Tribunale di Arezzo 2 marzo 2007

MICHELA E CLAUDIA

Una vita tra le moto

Porta Fiorentina,
l'ex "salotto buono" di Sansepolcro

Una collezione unica di
macchine da cucire in cerca di dimora

CALORE E BENESSERE A CASA TUA



 **PICCINIGAS**



Via del Vecchio Ponte, 10 - 52037 Sansepolcro (Ar)
Tel. 0575 742836 - www.piccini.com - info@piccini.com

SOMMARIO

4

L'opinionista

Il male congenito di Sansepolcro

6

Politica

Comunicazione istituzionale

16

Economia

Claudia e Michela, in sella a Mazzoni Moto

20

Storia

Il mulino di Macario

22

Storia

Nascita ed evoluzione del Burlesque

26

Inchiesta

Il Cammino di Santiago de Compostela

30

Collezionismo

Le macchine da cucire d'epoca di Angelo Rampi

34

Musica

Il pop italiano di Alessandra Amoroso

39

Attualità

Badia Tedalda: la vecchia osteria "Il Cervo" da Gildino

40

Inchiesta

"Il Piazzone" di Porta Fiorentina a Sansepolcro

44

Il legale risponde

Calunnia e diffamazione

48

Inchiesta

La storia del calcio a Città di Castello (X puntata)

52

Fotografia

Julian Biagini: l'arte contenuta nello scatto

54

Curiosità

Le forbici, utensile rigorosamente al... plurale

56

Storia

La Cassa di Risparmio di Città di Castello (II puntata)

60

Inchiesta

Economia e società a Sansepolcro e dintorni (IV puntata)

63

Rubrica

La cucina di Chiara

EDITORIALE

S

secondo numero dell'anno 2022, sperando che il marzo di quest'anno riesca quantomeno ad assestare un bel colpo al triste capitolo della pandemia, iniziato nello stesso mese di due anni fa. Giovani imprenditori ancora in evidenza: stavolta, sono due ragazze, le sorelle Claudia e Michela Mazzoni, titolari dell'azienda di famiglia specializzata da anni nella vendita di moto nuove e usate, di scooter, di abbigliamento e di accessori per centauri, che si trova nella zona industriale di Sansepolcro e che è stata avviata dal padre, Claudio. E la città biturgense è al centro anche dell'inchiesta - con tanto di corredo della storia - relativa all'area di Porta Fiorentina, un tempo chiamata "Il Piazzone" e poi divenuta il "salotto buono" del Borgo, che però è rimasto tale solo in teoria, dal momento che il suo contesto è oramai datato e che quindi c'è bisogno di un adeguato intervento di risistemazione. L'altra inchiesta è particolare, perché non tocca l'ambito locale: è infatti dedicata al Cammino di Santiago de Compostela; o meglio, ai tanti cammini ufficialmente riconosciuti, perché a Santiago non si giunge ovviamente da un solo versante. Ci soffermeremo sull'origine di questi percorsi, nati come religiosi e poi rivalutati in chiave soprattutto turistica. I capitoli di storia ci portano sulle tracce del Burlesque e dell'evoluzione di questo genere di spettacolo e poi in territorio romagnolo, nel Comune di Bagno di Romagna, dove nel 1800 un sacerdote, Don Macario, decise di costruire un mulino azionato dall'acqua e anche dalle... polemiche dei vicini che ne possedevano altri, mentre la curiosità ci ha portato a studiare le origini delle forbici. Immancabili le nostre rubriche sulla fotografia - che ha per protagonista Julian Biagini di Monte Santa Maria Tiberina, attratto in particolare dai giochi di luce delle costruzioni urbane - e sul collezionismo, incentrata anch'essa in Altotevere Umbro con le stupende macchine da cucire d'epoca che a Città di Castello possiede Angelo Rampi, in cerca di uno spazio per l'esposizione permanente dei suoi esemplari. Alessandra Amoroso è la cantante di successo che occupa le pagine della musica e intanto vanno avanti gli speciali a puntate: a Città di Castello, quelli della Cassa di Risparmio e della squadra di calcio (curato da Giancarlo Radici), che va in Serie C nel 1938 dopo la visita del maresciallo Pietro Badoglio; sul versante toscano, quello di Claudio Cherubini sulle tappe che hanno segnato lo sviluppo economico della zona. Buona lettura!

Periodico edito da:



Via Carlo Dragoni, 40 - 52037 Sansepolcro (Ar)
Tel e Fax 0575 749810
www.saturnocomunicazione.it
e-mail: info@saturnocomunicazione.it
P.Iva 02024710515
iscrizione al Roc. n. 19361

Fondatore

Domenico Gambacci

Direttore Editoriale

Davide Gambacci

Direttore Responsabile

Claudio Roselli

Redazione

Carlo Campi, Claudio Cherubini, Francesco Crociani, Davide Gambacci, Domenico Gambacci, Giancarlo Radici, Giulia Gambacci, Claudio Roselli, Ruben J.Fox, Chiara Verdini, Donatella Zanchi

Con la consulenza di: Avv. Gabriele Magrini, Dott. Alessandro Ruzzi

Grafica e stampa: S-EriPrint

QUANDO LA CRITICA E' DISTRUTTIVA E NON COSTRUTTIVA: IL MALE CONGENITO DEL BORGO

Il vezzo tipico della città biturgense: se qualcuno ha un'idea, o ha voglia di fare qualcosa, c'è sempre chi è pronto a "smontarlo" sul nascere. E intanto, la città non brilla di certo per vitalità

Sarà il blocco imposto dai due anni di Covid-19; sarà il cambiamento dei tempi; o sarà anche il fatto che lentamente sto invecchiando, ma ogni giorno che passa è sempre minore la voglia, dentro di me, di fare qualcosa per la mia città, nonostante siano grandi l'amore e l'affetto che a essa mi legano. Le continue polemiche e strumentalizzazioni alle quali puntualmente si assiste (non mi riferisco alla mia persona) demotivano sempre più i tanti "cittadini pensanti" nel fare qualcosa per una città con enormi potenzialità, che però negli ultimi 20 anni sono rimaste chiuse a chiave nel cassetto. Forse sarà anche vero che nei piccoli paesi tante cose si somigliano, ma - avendo avuto la fortuna di girare in lungo e in largo l'Italia e di conoscere tanti Comuni - posso dire che il nostro Borgo non si fa mancare proprio nulla. Guardiamo anche a livello politico-amministrativo ciò che è accaduto negli ultimi venti anni in Comune: arriva il sindaco Franco Polcri e dopo qualche mese si rimpiange Alessio Ugolini; subentra Daniela Frullani e si rimpiange Franco Polcri, poi è il turno di Mauro Cornioli e si rimpiange Daniela Frullani.



Dulcis in fundo, dallo scorso ottobre il nuovo primo cittadino è Fabrizio Innocenti e dopo appena pochi mesi di mandato c'è già chi è nostalgico del passato, senza ancora avere in mano alcun elemento oggettivo per valutare l'operato di Innocenti, proprio perché il tempo trascorso è veramente esiguo. Quanto appena sottolineato, dimostra soltanto una cosa: che a Sansepolcro c'è proprio voglia di criticare e distruggere, invece che di costruire. Una voglia che è frutto di un atteggiamento di sufficienza, perché un conto è criticare qualcosa proponendo un'alternativa (bella o brutta che sia, ma comunque di proposta pur sempre si tratta), un altro conto è criticare per una questione di principio, oppure per il semplice gusto di rompere le scatole, oppure perché magari c'è chi ha ideato un qualcosa di interessante e allora chi questa idea non l'ha avuta deve subito "smontarlo", andando a cercare il primo motivo valido per giustificare una valutazione negativa fin dalla partenza, vedi la ricerca "scientifica" di secondi fini quali il presunto tornaconto economico, perché nella logica dei più vige la ferrea regola secondo cui "per senza niente non muove la coda nemmeno il cane" e nella mente di qualcuno non può esistere per definizione il biturgense "grullo", che cioè si adopera per il puro bene della città e per dare ad essa un qualcosa di qualificante. Ecco che allora dentro queste persone si insinua il solito tarlo: per quale motivo lo farà? Quanto ci tirerà fuori e quanto ci guadagnerà? E se non girassero i soldi, la spiegazione sarebbe un'altra: se si è impegnato tanto, vuol dire che allora qualcuno gli ha promesso qualcosa, oppure cerca solo visibilità personale... insomma si inizia a "rosicare". La stessa classica situazione si applica proprio nei confronti di chi cerca di

portare eventi in questa città, perché c'è sempre il solito "fantastico gruppetto" di persone in cerca del pelo nell'uovo o appunto della motivazione pretestuosa per creare le polemiche. Risultato? La città si ritrova da decenni senza eventi strutturati. Anche da altre parti - per carità! - vi saranno confronti dello stesso genere su eventi e altre questioni, ma poi si arriva a una sintesi; qui invece diventa l'occasione giusta per non fare niente e per affossare un'idea o un progetto che avrebbero potuto rivelarsi anche interessanti, se sviluppati nella giusta maniera. A Sansepolcro - non so se sia un fenomeno a parte, che colgo perché è una realtà che conosco meglio di altre - regna un'atmosfera di sostanziale apatia, che spesso è pure una contraddizione in candela: ci si lamenta del fatto che non vi sia niente di interessante, poi però se si organizza un qualcosa che cambia inevitabilmente anche una sola abitudine per appena tre giorni, allora si comincia a sbruffare, sperando che la parentesi finisca prima possibile. Togliendo Palio della Balestra e Fiere di Mezzaqueresima, che hanno alle spalle una radicata tradizione, le manifestazioni più giovani allestite in città sembrano destinate a morire presto, né è detto che per restare in vita e avere successo debbano per forza contenere una causale "mangereccia", anche se in molti pensano che il segreto sia proprio questo; non si riesce insomma a dare continuità a quel poco che si crea, fermo restando che nel calendario di Sansepolcro un evento qualificante e di massa è sempre mancato, escludendo ancora Palio (per quel target di turisti che può portare) e Fiere, che hanno un'impronta senza dubbio più popolare, ma sicuramente non sono più l'evento di una volta. Eppure, notiamo a più riprese come nel vicinato le iniziative riesca-

Imprenditore molto conosciuto, persona schietta e decisa, da sempre poco incline ai compromessi. Esperto di enogastronomia, ama il trekking e viaggiare. Opera nel campo dell'arredamento, dell'immobiliare e della comunicazione. Ha rivestito importanti e prestigiosi incarichi all'interno di numerosi enti, consorzi e associazioni sia a livello locale che nazionale. Profondo conoscitore delle dinamiche politiche ed economiche, è abituato a mettere la faccia in tutto quello che lo coinvolge. Ama scrivere ed esprimere le sue idee in maniera trasparente.

no ad attecchire meglio: cito gli esempi di Anghiari e di Città di Castello e non lo faccio a caso anche per un altro motivo. Sia chiaro: la mia è una possibile chiave di lettura, che non ha certo la pretesa di fungere da esatta spiegazione. Ciò premesso, Sansepolcro è storicamente differente da Anghiari e Città di Castello che, avendo una estrazione di origine più agricola, sono più portate verso un atteggiamento solidaristico e ad avere una propria identità. Sansepolcro è una città con la tradizione legata al commercio; una città di commercianti, che - come tali - erano più individualisti e quindi mossi da quello spirito più concorrenziale, trasferito poi sulla popolazione, che anche oggi non è sostanzialmente sopito e che è all'origine, spesso, di invidie e persino anche di dispetti. L'importante è quindi saper coltivare bene in primis il proprio orticello, poi viene tutto il resto. E la paura principale è che qualcun altro - specie chi ti sta antipatico - si ingrandisca più di te. Può allora sembrare persino un paradosso l'esistenza di un folto volontariato nei campi dell'assistenza e del soccorso, che pure c'è e che costituisce il volto buono dei biturgensi, ma di fronte a un quadro del genere capite bene quanto sia più difficile che altrove mettere in piedi qualcosa, perché c'è chi ti tarpa le ali a scopo preventivo, in modo tale che alla fine ti passi la voglia e allora non ti resta altro da fare, per la rabbia, che dare il classico calcio al barattolo, ripetendo dentro di te l'inevitabile ritornello: "Ma perché qui al Borgo tutto diventa impossibile?". In compenso, abbiamo una marea di associazioni, spesso nate per gemmazione, ovvero come "costole" che si sono staccate da altre, che reclamano tutte i loro cinque minuti di celebrità, forse perché anche in questo caso la concorrenza è presente nel dna e non favorisce la coesione. Operazione numero uno della nuova associazione: andare in Comune per chiedere una sede fisica e contributi. Ma a fronte di cosa? Ovviamente non voglio generalizzare, perché ci sono associazioni che "producono" eventi di qualità, ma mi chiedo se sia giusto che vi siano associazioni che si pagano affitti per sede e utenze, con enormi sacrifici, mentre altre sono nel "libro paga" del Comune? Ma mi chiedo in questa città ci sono "Gli Unti dal Signore"? Il mio ultimo impegno per Sansepolcro, realizzato con l'Accademia Enogastronomica della Valtiberina - associazione di cui faccio parte - è ancora fresco: la Mostra di Arte Presepiale nel periodo natalizio, il cui risultato è andato sopra ogni aspettativa. Lo testimoniano le oltre 10mila persone che l'hanno visitata e tutti i commenti rilasciati nel libro delle presenze. Un evento molto impegnativo per la cui riuscita ho coinvolto tante associazioni, mentre altre hanno cercato di boicottarlo, ma - sfortunatamente per loro - il tentativo è andato a vuoto e alla fine si sono prese pure il boomerang in testa, ma avrò la voglia di organizzare l'edizione 2022? Boh, non lo so. Nelle prossime settimane andrà in ultimazione anche il progetto della "Via

Crucis dei Cammini di Francesco", che dal Borgo raggiungerà il convento di Montecasale, realizzato assieme alle "Cittè e ai Citti" nati nel 1961, che per i loro 60 anni hanno voluto omaggiare la città con questa iniziativa. Il vero aspetto positivo - che in qualche modo mi rifarebbe prendere coraggio nel volermi impegnare per la città dove sono nato, risiedo e lavoro - è dato dalle tante persone e associazioni che mi hanno contattato per realizzare iniziative di qualità e in molti sarebbero ben contenti anche di riesumare un appuntamento come Artes, fatto quindici anni fa (prima edizione nel 2007) in collaborazione con l'amica Donatella Zanchi. Artes è ancora rimasto impresso nella mente delle persone. Della serie: quando le cose sono fatte bene, diventa poi difficile trovare i giusti appigli per alimentare le polemiche. Alla nuova amministrazione ho presentato un progetto a mio parere molto interessante per la città con ricadute importanti anche a livello economico, ma al momento è tutto fermo. Si farà? Speriamo, altrimenti pazienza; mio nonno diceva sempre che il "ferro va battuto quando è caldo". Dentro di me vi sono allora due "omini": quello che mi dice di fregarmene e di tirare dritto e quello che mi dice "Ma chi te lo fa fare?". Non so francamente quello che farò in futuro, ma adesso debbo dire che sono più propenso a stare fermo che a impegnarmi, nonostante mi pianga il cuore nel vedere una città che potrebbe avere nel turismo e negli eventi di qualità un forte ritorno economico, in particolare per settori quali il commercio e l'artigianato artistico. E mi piange il cuore anche nel constatare come le giuste basi per fare qualcosa di importante a Sansepolcro vi siano tutte: alludo a persone competenti (non mi riferisco al sottoscritto) e a risorse economiche. Se tutti si rema dalla stessa parte (cosa avvenuta però poche volte), abbiamo dimostrato di saper fare cose di alto livello, ma purtroppo manca quella consapevolezza di gruppo, quella identità di popolo e quello spirito di appartenenza che solo raramente, appunto, sono emersi: senza queste prerogative - e con invidie e apatia all'ordine del giorno - c'è poco da sperare, a meno che qualcuno non decida di andare avanti deciso per la propria strada, fregandosene di tutto e di tutti. E se anche riuscisse nell'intento, rischierebbe semmai di essere malvisto. Perché al Borgo può benissimo succedere anche questo.

**La gente non è mai contenta:
se fai bene ti invidia, se fai
male ti critica, se fai quello
che ti pare ti giudica**



**DONATI
LEGNAMI**



BIO PARQUET

Via Maestri del Lavoro, 8
Zona Ind.le Santa Fiora
Sansepolcro (Arezzo)

Tel: +39 0575 749847
Fax: +39 0575 749849
E-mail: info@donatilegnami.it

TRASPORTI A CITTA' DI CASTELLO: PRIORITÀ AGLI INVESTIMENTI DEL PNRR PER L'EFFICIENTAMENTO DELLA RETE, AL TERMINAL INTEGRATO FERRO-GOMMA DI PIAZZA DELLA REPUBBLICA, AL MIGLIORAMENTO DEI SERVIZI E ALLA SICUREZZA DEGLI UTENTI

"Chiediamo alla Regione dell'Umbria e ai gestori un'attenzione particolare per le infrastrutture di trasporto dell'Alta Valle del Tevere. Per questo, nell'incontro che si è tenuto nei giorni scorsi abbiamo messo sul tavolo gli obiettivi legati agli investimenti del Pnrr per l'efficientamento della rete ferroviaria nel tratto Perugia-Città di Castello-Sansepolcro e l'esigenza di una ottimizzazione dello scambio ferro-gomma nella nostra città, con lo spostamento alla stazione ferroviaria di piazza della Repubblica del terminal dei bus di piazza Garibaldi, anche in prospettiva del progetto di piazza Burri, nel contesto della generale aspettativa del miglioramento dei servizi e della garanzia della sicurezza degli utenti attraverso il presidio delle stazioni del territorio". Il sindaco di Città di Castello, Luca Secondi, riferisce così insieme all'assessore Rodolfo Braccalenti, titolare della delega a trasporti e viabilità, i contenuti del confronto che si è tenuto nella residenza municipale di piazza Gabriotti con i vertici di Busitalia, al quale hanno preso parte il dirigente comunale di settore, Lucio Baldacci e Gianni Chiasserini dell'ufficio trasporti. Con Alessio Cinfrignini, direttore dell'esercizio gomma dell'azienda e Antonio Federici, direttore dell'esercizio ferro, gli amministratori tifernati hanno condotto una ricognizione

sulla situazione dei trasporti e dei collegamenti con il resto della Regione, che ha toccato anche gli aspetti della gestione del patrimonio immobiliare presente nel territorio. "I responsabili di Busitalia, che ringraziamo per la disponibilità e la collaborazione, hanno pienamente condiviso la proposta di creare un terminal unico per i bus e i treni alla stazione ferroviaria del capoluogo e quindi iniziamo il percorso di confronto per tagliare questo traguardo, che richiederà anche un adeguamento degli spazi di piazza della Repubblica", spiegano Secondi e Braccalenti, sottolineando come "i rappresentanti dell'azienda abbiano preso atto della necessità di intervenire nella stessa stazione ferroviaria per assicurare modalità di sorveglianza a tutela della sicurezza degli utenti, sulle quali già nelle prossime settimane si confronteranno con Umbria Mobilità, che è proprietaria dell'immobile". E poi aggiungono: "Rispetto al ripristino del collegamento con Sansepolcro e all'ottimizzazione dei trasferimenti lungo la restante direttrice ferroviaria per Perugia, sarà invece necessario che la Regione fornisca indicazioni chiare sui progetti di investimento per il miglioramento della rete e sull'incremento della massa assiale dei binari, anche in funzione dell'ammmodernamento dei convogli".



IL 20 MARZO TORNA RETRÒ CON LA NUOVA FORMULA: OGNI TERZA DOMENICA DEL MESE, NEL CENTRO STORICO DI CITTÀ DI CASTELLO, UNO DEI PRINCIPALI MERCATI DI HOBBISTICA E MODERNARIATO DEL CENTRO ITALIA CON I NEGOZI SEMPRE APERTI



L'assessore al Commercio e Turismo, Letizia Guerri

"Il 20 marzo torna Retrò: ogni terza domenica del mese il centro storico di Città di Castello offrirà spazi a 110 espositori per accogliere cittadini e visitatori in una delle principali manifestazioni di oggettistica, antiquariato e artigianato del centro Italia". L'assessore al commercio e al turismo, Letizia Guerri, annuncia la data ufficiale della manifestazione,

sottolineando come "con la nuova formula, che prevede l'apertura domenicale delle attività commerciali del centro storico, l'amministrazione comunale abbia voluto riportare Retrò nelle piazze e nelle vie principali per fare di ogni appuntamento con l'evento un'occasione per vivere e conoscere la nostra città, garantendo un'offerta completa e integrata per cittadini e turisti". E poi

aggiunge: "Gli espositori si sistemeranno nell'area che comprende piazza Matteotti, largo Gildoni, via Mario Angeloni, piazza Fanti, il loggiato Celso Ragnoni, corso Cavour e piazza Gabriotti su spazi che potranno essere ulteriormente ampliati una volta terminata l'emergenza da Covid-19". Questo anticipa l'assessore Guerri, che invita gli hobbisti e i collezionisti, evidenziando come "la nuova edizione di Retrò segnerà il ritorno dei grandi eventi aperti al pubblico in città, dopo le restrizioni dovute alla pandemia. "Numeri alla mano - prosegue l'assessore - la manifestazione è già molto attesa dai cittadini e dai visitatori, per cui abbiamo intenzione di continuare a lavorare per ampliare le categorie espositive e arrivare a coinvolgere l'intero centro storico e tutto il suo tessuto commerciale. Anche questo significa promuovere il nostro centro storico, le sue attività commerciali e le sue attrazioni culturali, sapendo che vi sono grandi potenzialità da sfruttare", conclude Letizia Guerri nel ringraziare i commercianti "per la collaborazione e la disponibilità con cui hanno condiviso un percorso di valorizzazione della città sul quale l'amministrazione comunale crede molto e al quale lavorerà insieme al personale del settore commercio e alla polizia locale per garantire la migliore riuscita della manifestazione".



SANSEPOLCRO, DOPO DUE ANNI DI PANDEMIA TORNANO LE FIERE DI MEZZAQUARESIMA



L'assessore al Commercio del Comune di Sansepolcro, Francesca Mercati

Tornano a Sansepolcro, dopo due anni di stop a causa del Covid-19, le tradizionali Fiere di Mezzaquaresima, in programma da giovedì 31 marzo a domenica 3 aprile. E tornano grazie a quello che l'assessore Francesca Mercati, titolare della delega al commercio, definisce "un atto di coraggio". L'amministrazione comunale ha infatti iniziato le procedure organizzative nel mese di gennaio, quando ancora la pandemia aveva numeri purtroppo importanti. "Eravamo in una situazione ancora difficile, ma abbiamo voluto guardare avanti - spiega l'assessore - e ci vuole tempo per mettere in piedi le fiere di Mezzaquaresima; in gennaio abbiamo quindi deciso di procedere. Dopo due anni senza fiere, rimettere in moto la macchina organizzativa è stato impegnativo, anche perché dobbiamo comunque rispettare le norme anti Covid". E così l'organizzazione delle fiere sarà "modulata" attraverso dei correttivi e delle attenzioni che consentono di evitare situazioni di assembramento. Per esempio, il calendario degli eventi sarà ristretto rispetto alla tradizione, proprio per prendere tutte le cautele possibili e anche il numero degli ambulanti sarà leggermente ridotto: saran-

no comunque 154 gli spazi a loro disposizione nelle strade del centro. Gli ambulanti, come sempre, arriveranno da tutta Italia con grande entusiasmo, per una edizione che rilancia l'evento e il territorio dell'intera Val-tiberina. Il numero degli espositori, invece, al momento di andare in stampa con questo numero non è stato definito, ma la loro location è quella tradizionale: da Porta Fiorentina verso viale Vittorio Veneto (prodotti per l'edilizia, impiantistica edilizia e industriale, auto, motoveicoli commerciali, carrelli) e nel parcheggio di viale Alessandro Volta (macchine ed attrezzature agricole). Invece, da Porta Fiorentina e lungo le mura, saranno collocati gli artigiani che le associazioni di categoria stanno contattando. In piazza Torre di Berta troveranno posto una serie di casettine in legno per i produttori locali. In viale Armando Diaz saranno poi posizionati gli stand gastronomici, mentre all'esterno di Porta Fiorentina troveremo i banchi del Mercatale. Torna anche il luna park, sempre molto atteso da grandi e piccini: sarà in funzione al Borgo da sabato 12 marzo fino alla domenica di chiusura delle fiere, ovvero il 3 aprile. Le Fiere di Mezzaquaresima sono un appuntamento tradizionale per Sansepolcro organizzato dal Comune, che mette in campo numerosi uffici per la riuscita dell'evento. In primis, c'è l'ufficio attività produttive e commercio, che sovrintende tutto e che è il fulcro della manifestazione. Accanto si muovono gli altri, ognuno per le sue competenze: polizia municipale, Suap (sportello unico per le attività produttive), ufficio tecnico e manutenzioni, ufficio ambiente e ufficio manifestazioni. Per evitare assembramenti e organizzare al meglio gli spazi, alcuni aspetti delle fiere sono stati modificati. Per esempio, quest'anno in piazza Gramsci non ci saranno gli hobbisti, a Porta Fiorentina non ci sarà il palco per le esibizioni, mentre la fiera del bestiame, organizzata dall'Unione dei Comuni e solitamente ospitata al Foro Borario, non si svolgerà perché la struttura è al momento utilizzata come centro vaccinale. La stessa dislocazione dei banchi in centro sarà realizzata in modo tale da non creare strettoie e assembramenti. Per il resto, le Fiere di Mezzaquaresima sono già l'appuntamento primaverile più atteso nella vallata, perché rappresentano anche un momento di ripartenza per tutta la comunità: cittadini, commercianti, strutture ricettive, artigiani e tanti altri. "Siamo soddisfatti della decisione di far ripartire le Fiere di Mezzaquaresima,



perché la nostra città ha sentito forte la mancanza degli eventi tradizionali, quelli che da sempre caratterizzano il Borgo - aggiunge l'assessore Francesca Mercati - per cui l'abbiamo dovuta un po' ripensare (è inevitabile), ma siamo sicuri che saranno quattro giorni molto belli per tutti noi. L'unico aspetto su cui dovremo fare ulteriori valutazioni è il fatto che le fiere inizieranno giovedì 31 marzo, cioè l'ultimo giorno dello stato di emergenza nazionale. Dobbiamo quindi capire se vi saranno da prendere ulteriori provvedimenti. L'impianto delle Fiere è comunque il solito e vorrei ringraziare gli uffici del Comune per l'impegno profuso, che ha consentito nel giro di tre mesi di mettere in piedi tutto l'evento nel pieno rispetto delle normative. Ringrazio anche le associazioni di categoria e quelle di volontariato per la collaborazione che ci stanno garantendo". I banchi saranno aperti dalle 9.30 alle 19.30 e Sei Toscana ha predisposto delle squadre di presidio sul territorio nelle vicinanze degli stand gastronomi-

ci, in modo da tenere pulito l'ambiente e da svuotare i cestini. Sul fronte della sicurezza, ci sarà una implementazione del personale. Il piano della sicurezza che è stato redatto è infatti un po' diverso rispetto agli altri anni e affianca una squadra di supporto al responsabile del servizio di prevenzione e protezione. Lo stesso piano concilia le prescrizioni legate al Covid-19 con le normative nazionali sulla sicurezza, legate quindi alle vie di esodo, ai punti di emergenza e ad altri aspetti. Importante il lavoro dell'ufficio tecnico, che ha ripristinato e migliorato l'intero impianto elettrico, così come è fondamentale il lavoro della polizia municipale, impegnata su vari fronti nell'organizzazione dell'evento. "Il ritorno delle Fiere di Mezzaqueresima è l'occasione per rimettere in moto sia l'economia di questo territorio che la socialità - conclude l'assessore Mercati - e come amministrazione comunale faremo tutto il possibile perché sia un'edizione da ricordare e un nuovo punto di partenza per la nostra comunità".

SAN GIUSTINO INVESTE SEMPRE PIÙ NELLA SCUOLA E NELL'EDILIZIA SCOLASTICA



Scuola media del capoluogo

"Lungo il corso degli anni, le varie amministrazioni che si sono succedute nel governo del territorio di San Giustino hanno mostrato consapevolezza del ruolo prioritario che l'istituzione scuola svolge all'interno della comunità e quindi della nazione. L'amministrazione guidata da Paolo Fratini ha continuato su questa linea, implementando gli investimenti sulla scuola, considerata - oltre che luogo privilegiato di apprendimento - momento forte di socialità e relazione. A motivo di ciò, trasferimenti importanti sono destinati alle varie scuole al fine di promuovere attività e sperimentazioni didattiche che possano coinvolgere i nostri ragazzi e permettere loro di acquisire le giuste e adeguate competenze per poter continuare il proprio percorso scolastico e raggiungere il successo formativo, ovvero il pieno sviluppo della personalità. Nelle nostre scuo-

le, i docenti lavorano con energia e dedizione e per questo, a loro, va il grazie dell'intera comunità". Lo spiegano gli assessori Milena Crispoltoni e Libero Valenti, titolari delle deleghe rispettivamente a scuola e lavori pubblici del Comune di San Giustino. "Il Comune ha investito - e continua a farlo - anche sul versante dell'edilizia scolastica, realizzando numerosi e significativi interventi sulle varie strutture. In merito a ciò, ricordiamo l'opera di efficientamento energetico, l'installazione di impianti fotovoltaici accompagnata da una importante ristrutturazione che ha interessato la scuola media del capoluogo, la quale - inserita nel progetto "Connessioni Verdi" - è collegata direttamente mediante un ponte sul fiume Vertola con l'area, anch'essa riqualificata, sulla quale si affacciano la direzione didattica e il palazzetto dello sport e destinata in un prossimo futuro ad



altre opere che la renderanno ancora di più un centro vitale per la comunità sangiustinese. Sempre relativamente alle strutture, lavori importanti hanno interessato la palestra della scuola media di Selci Lama, nella quale si è intervenuti a livello di adeguamento normativo, di ristrutturazione e di efficientamento energetico. Ancora sul versante dell'efficientamento, nei vari plessi - a breve anche nella primaria di Lama - gli impianti di illuminazione sono stati sostituiti con tecnologia a led. È di questi giorni l'inizio dei lavori per la realizzazione della palestra nella scuola di Cospaia. Questa struttura, i cui lavori sono partiti in ritardo a causa della mancanza di materiali primi, rappresenta una importante e significativa partnership fra scuola, Comune e famiglie: è infatti il primo modello di 'school bonus' realizzato nella nostra zona e davvero importante è stata la partecipazione dei finanziatori privati che, nell'ottica de 'la scuola è di tutti, della scuola vogliamo farci carico', hanno dato prova di senso civico e attaccamento al territorio. Le finanze del Comune sono intervenute poi in maniera altrettanto importante per questa che sarà una struttura polivalente e che, oltre ad andare a impreziosire la realtà scolastica già esistente, aggiunge nuovi servizi per la comunità, in quanto sarà fruibile dalle scuole e dai cittadini, diventando un esempio di responsabilità collettiva da parte di tutti i soggetti coinvolti. Proprio sulla base di quanto sopra affermato, possiamo dire che grande e doverosa attenzione è stata rivolta ai vari gradi di scuola, situati

nel nostro Comune e, a questo proposito, ricordiamo la creazione della sezione infanzia pubblica realizzata a Selci Lama; realtà che accoglie circa 50 bambini. Per quanto concerne il Pnrr, Missione 4, che mette a disposizione ingenti risorse economiche per la scuola, sono state presentate schede-progetto al fine di accedere a finanziamenti sia per quanto riguarda l'adeguamento sismico e l'efficientamento energetico per il plesso di Selci Lama della scuola media, la primaria del capoluogo e di Cospaia, sia per quanto riguarda l'efficientamento energetico per la primaria di Lama e per la primaria di Selci. Un altro progetto, prioritario poiché offre servizi che sono indirizzati alla crescita e alla socializzazione del bambino - da 0 a 36 mesi - e di ogni bambino, posto al centro di una comunità educante, riguarda la realizzazione di un nuovo asilo nido. La struttura, situata nei pressi di quella già esistente a Selci Lama, al contempo riqualificherà in maniera notevole un'area che diventerà una vera e propria "oasi" in cui ogni elemento è studiato a misura di bambino, educatore e famiglia, protagonisti della relazione educativa. Tutto quanto sopra illustrato è stato - e ci auguriamo possa essere nel prossimo futuro - realizzato grazie alle risorse di un bilancio sano e alla intercettazione di finanziamenti importanti da parte del Governo e della Regione. È doveroso ringraziare gli uffici di competenza e tutti coloro che, credendo in una politica che mette al centro la scuola, "hanno saputo gettare il cuore oltre l'ostacolo".



I lavori di realizzazione della palestra nella scuola di Cospaia

AD ANGHIARI CONVIENE ESSERE GENITORI: DAL COMUNE ARRIVA IL SOSTEGNO ALLE FAMIGLIE



Il consigliere delegato alle politiche sociali, Laura Taddei

L'amministrazione comunale di Anghiari combatte l'inverno demografico dell'ultimo periodo e mette in campo il 'bonus genitorialità' con un sostegno alle famiglie. Si tratta di un contributo economico 'una tantum' sotto forma di buoni spesa alle nuove famiglie residenti nel territorio comunale e con bambini nati nel periodo compreso fra il 12 febbraio 2021 ed il 1° marzo 2022. I contributi in questione verranno erogati per ogni

figlio che rientra in questa categoria, indipendentemente dalla situazione economica e reddituale del nucleo familiare; i voucher, invece, potranno essere spesi negli esercizi commerciali del Comune di Anghiari che avranno sottoscritto un'apposita convenzione e per un'ampia gamma di beni di uso comune non necessariamente destinati ai bambini come per esempio generi alimentari, confezioni e calzature per bambini e neonati, prodotti farmaceutici e per l'igiene personale, giocattoli e libri. Dai voucher sono tassativamente esclusi tabacco, alcol e gioco d'azzardo. "L'inverno demografico che affligge l'Italia, con tutte le problematiche che derivano dall'invecchiamento della popolazione, mette in crisi anche le piccole amministrazioni locali, che comunque devono garantire servizi con sempre meno risorse - commenta Laura Taddei, che in consiglio comunale ad Anghiari è titolare della delega alle politiche sociali - e in un prossimo futuro i piccoli borghi come il nostro rischiano lo spopolamento. La sopravvivenza delle strutture legate ai

più giovani, come associazioni sportive e culturali e il mantenimento degli stessi plessi scolastici, non potranno più essere garantiti in un non lontano futuro: è quindi necessario mettere in atto politiche per favorire la ripresa demografica e anche il nostro Comune è nuovamente tornato a mettere in campo un'iniziativa per premiare la natalità. Le giovani famiglie messe ancor più a dura prova dalla pandemia e da altre conseguenze che ci sta offrendo la stretta attuale, infatti, potranno usufruire anche quest'anno del Bonus Bebè, già sperimentato positivamente lo scorso anno. Il provvedimento non pretende di risolvere il grave problema della denatalità, ma vuole costituire un segnale di attenzione verso la famiglia e sostenere i genitori che accolgono e custodiscono la vita dei più piccoli". E l'interesse, ovviamente, c'è stato attorno a questa lodevole iniziativa promossa direttamente dal Comune di Anghiari per venire incontro alle giovani coppie che decidono di diventare genitori, costruendo una famiglia e che scelgono di vivere proprio nella patria di Baldaccio.

MONTERCHI, TORNA L'APPUNTAMENTO CON LA RASSEGNA "PAESI A TEATRO"







La Pro Loco di Monterchi, in collaborazione con la Compagnia d'Ercole e con il patrocinio del Comune di Monterchi

presentano:

RASSEGNA TEATRALE PAESI A TEATRO 2022

presso il Teatro Comunale di Monterchi
orario spettacoli 21:00

11 marzo
Compagnia di Teatro Popolare Sansepolero
"Udio che banda"
adattamento del testo Franca Neri - regia Moira Bigi e Franca Neri

.....

18 marzo
Compagnia Teatrale La Treggia Pitigliano
"Titolo da decidere"
scritta e diretta da Giorgio Pasquale

.....

8 aprile
Centro APS Villa Severi Arezzo
Audizioni per "un posto a tavola": lo spettacolo
regia Massimiliano Caldaro - testo della Compagnia

.....

22 aprile
Compagnia del Polvarone Arezzo
"Sanbusà"
testo e regia Roberta Sodi

.....

29 aprile
Associazione Filodrammatica Compagnia d'Ercole
"Il malato immaginario" di Molière
traduzione, adattamento e regia di Leonardo Caprini



Abbonamento a tutti gli spettacoli: € 30,00
Unico spettacolo: € 7,00
Per informazioni, prevendita biglietti ed abbonamenti, rivolgersi presso:
RONDINI CALZATURE - Via Piero della Francesca, 30
Monterchi (AR), tel. 0575 70378




Finalmente, dopo il black-out per l'inagibilità del teatro dal 2016 e a causa della pandemia, si riparte con la rassegna teatrale "Paesi a teatro", nello spazio del teatro comunale di Monterchi, riaperto lo scorso settembre. La rassegna 2022 è stata organizzata dalla Pro Loco di Monterchi, con la collaborazione della compagnia teatrale locale "Associazione Filodrammatica Compagnia d'Ercole" e il patrocinio del Comune di Monterchi. Tradizionalmente, la rassegna teatrale è incentrata sul teatro popolare sia dialettale che in lingua e orientata sulla commedia comica, per lo più legata al territorio limitrofo. Con le restrizioni derivate dal Covid-19, molte compagnie che abitualmente partecipavano alla rassegna non hanno potuto mettere in campo nuovi spettacoli: il bilancio è positivo, perché il cartellone conta cinque spettacoli che si terranno il venerdì sera con inizio alle ore 21. Vener-

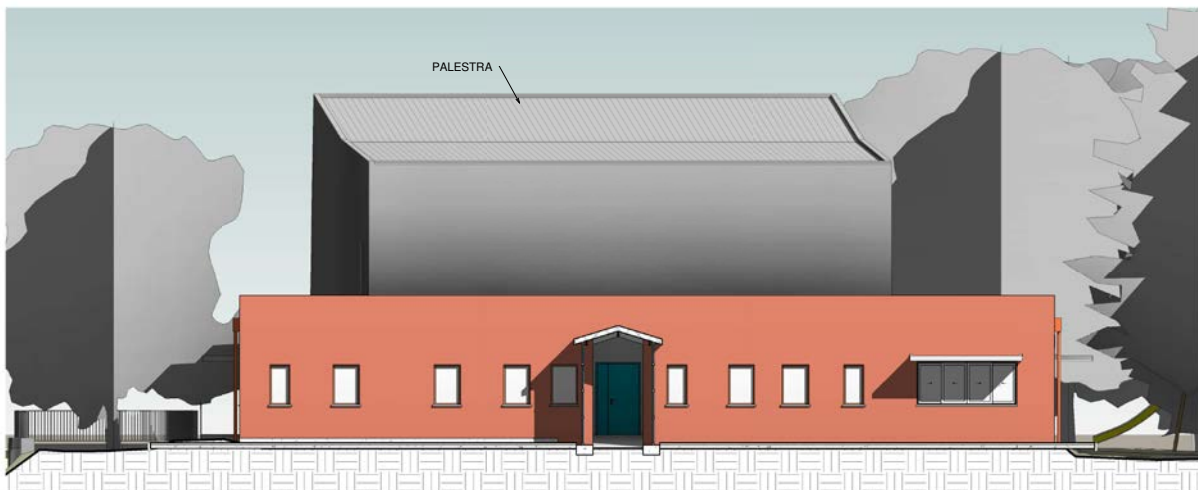
di 29 aprile debutterà finalmente la compagnia di casa, ovvero l'associazione Filodrammatica Compagnia d'Ercole, con la commedia dal titolo "Il malato immaginario" di Molière: traduzione, adattamento e regia di Leonardo Caprini; spettacolo che non era mai stato rappresentato in teatro. Sono stati previsti sia l'ingresso singolo al costo di 7 euro, che l'abbonamento ai 5 spettacoli ad un prezzo vantaggioso di 30 euro. Il tutto prenotabile nel negozio Rondini Calzature in via Piero della Francesca, 30 - tel. 0575 70378. Si ringraziano tutti gli sponsor che hanno contribuito a questa manifestazione: un appoggio, il loro, sempre costante e una conferma anche per questa nuova edizione. Tutti gli spettacoli saranno attuati nel rispetto dei vigenti protocolli previsti per le norme anti-Covid: obbligo di mascherine, controllo del green pass e registrazione dei partecipanti.

PRESTO IL GRANDE POLO SCOLASTICO DI CAPRESE MICHELANGELO: DAL NIDO ALLE MEDIE

Novità in vista per ciò che riguarda l'edilizia scolastica nel Comune di Caprese Michelangelo. Grazie a un importante finanziamento ottenuto direttamente dal PNRR dedicato alle scuole, potrà essere completato il grande polo scolastico attraverso una moderna struttura di collegamento fra quella che sarà la nuova palestra e il plesso già esistente, che in questo momento ospita sia le scuole elementari che medie. Lo rende noto il sindaco di Caprese Michelangelo, Claudio Baroni, che ha spinto e seguito attentamente il progetto insieme agli uffici comunali. "Dietro avviso di una gara di finanziamento pubblico legato agli asili nido e alle scuole più in generale - sottolinea il primo cittadino - abbiamo presentato un importante progetto per una struttura scolastica che andrà ad inserirsi fra la nuova palestra e la scuola. Sarà una palazzina polivalente e grande, ma che al suo interno andrà a ospitare anche l'asilo; quindi, oltre alle aule per i

bambini del nido e della materna, ci sarà pure uno spazio ludico e di accoglienza per i genitori, che servirà sia per incontri che per interagire direttamente con i bambini. La palazzina - sottolinea Baroni - prevedrà anche un ingresso esterno per la palestra, che potrà essere utilizzata in orario extrascolastico anche per altri tipi di attività o corsi serali, per giovani e pensionati, poiché sono stati previsti spogliatoi, bagni e una sala adibita per l'attrezzatura da palestra". Un progetto fortemente voluto dall'amministrazione comunale di Caprese Michelangelo, che da sempre riserva massima attenzione al capitolo delle scuole e dell'edilizia scolastica più in generale. "Il finanziamento è già stato approvato e fin da ora è possibile fare gli appalti e definire la progettazione: i lavori andranno a essere realizzati parallelamente alla costruzione della nuova palestra per ottimizzare costi, tempi e impiantistica. Per noi è sicuramente un grande risultato, che

permette di avere una gestione della scuola e degli alunni in maniera più omogenea, spostando il nido - che oggi è stato ricavato all'interno del municipio - nel nuovo edificio. Sarà quindi un grande polo scolastico che parte dall'asilo nido per arrivare alle scuole medie, con servizi completi e spazi esterni completamente riqualificati, oltre che idonei a questo tipo di esigenze. Al tempo stesso - conclude il sindaco Claudio Baroni - a livello comunale potremo riprendere gli spazi della sala consiliare, sacrificati ben volentieri in questo periodo, per ospitare il nido". Un edificio, quindi, che dal punto di vista strutturale verrà realizzato con le più moderne tecnologie, mentre per ciò che riguarda l'aspetto estetico - soprattutto a livello di colorazioni - andrà a inserirsi perfettamente nel contesto in cui si trova: praticamente affacciato sul cuore di Caprese Michelangelo, quindi il centro storico, da dove spicca il castello che oggi è polo museale.





Natural Cosmetics

www.ggnaturalcosmetics.com



PRODOTTI NATURALI
ALL'OLIO EXTRAVERGINE DI OLIVA



LATTE DI
CLEOPATRA

PRODOTTI NATURALI
CON LATTE D'ASINA

www.terretoscoumbre.it

Shop
on-line

Distribuito da:
Saturno Comunicazione sas
Via Carlo Dragoni, 40 - 52037- Sansepolcro (Ar) Tel. 0575 749810

info@ggnaturalcosmetics.com
MADE IN ITALY



MAZZONI A SANSEPOLCRO, QUANDO LA MOTO È UNA TRADIZIONE DI FAMIGLIA

Oggi in azienda ci sono anche le figlie Claudia e Michela, che hanno portato una ventata di novità. Un mercato che appassiona, ma che si scontra con l'assenza dei prodotti: moto e accessori

Se fosse il titolo di un film, potrebbe essere 'il fascino delle due ruote', mentre esperienza, professionalità e servizi hanno permesso a Mazzoni Moto di Sansepolcro di portare avanti un'attività da ormai quattro decenni. Assieme a Claudio, fondatore dell'azienda nel 1983, ci sono la moglie Antonella e da una decina di anni il testimone è passato nelle mani delle figlie Claudia e Michela. Figure complementari che stanno portando avanti l'attività, tenendo sempre come riferimento quella del padre. La Mazzoni Moto è senza ombra di dubbio un punto di riferimento per quello che riguarda il settore delle due ruote nel centro Italia: una realtà completa, nella quale il motociclista può trovare - oltre alla moto del cuore - anche e soprattutto competenza e serietà. Giovani, brillanti e determinate a proseguire l'attività di famiglia, portando al tempo stesso quella ventata di novità che nel mondo dell'impresa non guasta mai: Claudia, la più grande, si occupa di tutto quello che riguarda il post vendita mentre Michela, la più giovane, segue le orme di Claudio, trattando le vendite e la gestione del centro revisioni. Quest'ultimo è infatti un valore aggiunto di Mazzoni Moto, tale da chiudere il cerchio per quello che riguarda i servizi offerti al cliente. Tutto - come detto - è nato nel 1983 in un piccolo garage a Gricignano, ridente frazione del Comune di Sansepolcro, della

quale la famiglia Mazzoni è originaria. Poi il salto di qualità, avvenuto quasi un ventennio dopo, quando lo spazio non era più in grado di rispondere a quelle che erano le esigenze dei clienti. Oggi, quindi, la Mazzoni Moto è un'autentica istituzione con personale altamente qualificato e al passo con i tempi: idee innovative, quelle portate dalle figlie, che si intrecciano perfettamente con la solida tradizione ed esperienza di famiglia; uno su tutti, buttarsi pure nel mondo dell'online, oppure rispondere 'presente' anche durante il lockdown della primavera 2020 con l'idea di istituire il servizio di ritiro e consegna a domicilio della moto per farsi trovare pronti per l'inizio della stagione. Alti e bassi un po' come in tutte le aziende, senza dimenticare che la moto è già un accessorio in sé e per sé: ma c'è richiesta, c'è interesse, seppure - come loro stesso ricordano - il problema stia nella disponibilità dei materiali (moto comprese!), che non riescono a soddisfare le richieste del mercato. Oggi, la Mazzoni Moto di Sansepolcro è concessionaria ufficiale dei marchi Suzuki, Valenti, Beta, Vent e Sym per quello che riguarda la moto, mentre altri brand sono disponibili per abbigliamento e accessori. Ma le novità non sono certamente finite qui, con la speranza riposta in una stagione interessante... ma siamo ancora solamente all'inizio.



Michela (a sinistra) e Claudia Mazzoni. Nella pagina precedente, assieme al padre Claudio



Come nasce e che realtà è la Mazzoni Moto di Sansepolcro?

“È stata fondata nel lontano 1983 da Claudio, il nostro babbo, nella frazione di Gricignano a Sansepolcro. Con lui c'erano Gianni ed Enrico, gli storici meccanici che ancora oggi sono con noi. L'azienda nasce come officina di moto, ma anche di vetture e siamo rimasti lì fino al 2000, quando ci siamo poi trasferiti nell'attuale e moderna sede di via Senese Aretina. Gli spazi a Gricignano erano davvero piccoli, ma al tempo stesso in grado di rispondere sempre alle esigenze della clientela. Era arrivata però la necessità di doversi ampliare: questo è ciò che i nostri genitori sempre ci raccontano. La clientela cresceva diventando sempre più esigente nelle richieste, quindi nel 2000 - armati di tanto coraggio - abbiamo deciso di acquistare il nuovo immobile. Sono passati oltre 20 anni da quella data, ma oggi siamo certe che sia stata la scelta giusta”.

Quando è avvenuto il vostro ingresso in azienda e quali ruoli ricoprite?

“Appena terminato il nostro percorso scolastico (rispondo in coro le sorelle Mazzoni, seppure sia Claudia a parlare per prima n.d.a.). Siamo entrate nel 2007 e principalmente io mi occupo di tutto quello che riguarda il post vendita. Finanziamenti garanzie, fatture e tanto altro”. Mentre Michela aggiunge: “Io l'ho fatto l'anno successivo, seguo le vendite e sono tecnico del centro revisione, ma tengo a precisare che i nostri ruoli all'interno dell'azienda sono perfettamente intercambiabili: tradotto in pratica, significa che facciamo un po' di tutto, dalla vendita di moto e abbigliamento, fino all'aspetto più contabile. Certa è una cosa: accogliamo sempre il cliente, cercando di farlo sentire a proprio agio”.

Siete sempre state convinte di entrare nell'impresa di famiglia, oppure vi sarebbero piaciute anche altre strade?

“Sicuramente sì! Volevamo andare a lavorare con i nostri genitori. Inizialmente forse per comodità, vogliamo ammetterlo. Con il tempo, però, il babbo in particolare ci ha trasmesso questa enorme passione per il suo lavoro, che poi ora è diventato anche il nostro. La mamma, invece, dal canto suo ci ha insegnato a tenere i nervi saldi e soprattutto ad affrontare ogni tipo di difficoltà. Insomma, la nostra realtà è quella di una famiglia allargata e oggi - se ci guardiamo

indietro - siamo sicure di aver fatto la giusta mossa”.

Quale il miglior insegnamento ricevuto dai vostri genitori?

“L'onestà. Essere quindi onesti e gentili, sempre con tutti: elementi che nel lungo periodo poi ripagano. A questo, però, si aggiungono sicuramente la credibilità e la disponibilità. Tutti insegnamenti che si sono rivelati utili sia nella vita privata che professionale”.

Quali ripercussioni ha avuto il settore moto negli ultimi due anni, a seguito della pandemia?

“Sembierà strano, ma il 2020 è stato uno degli anni più redditizi degli ultimi tempi. Questo è probabilmente dovuto al fatto che la gente è rimasta in casa per un lungo periodo e che avevamo tutti una grande voglia di libertà: la moto, crediamo, ne è il simbolo per eccellenza. Tradotto in pratica, abbiamo avuto un bel riscontro, che si è poi riflettuto anche nel 2021, seppure il problema fosse stato la disponibilità di moto e accessori. Durante il lockdown della primavera 2020, poi, abbiamo organizzato il servizio di ritiro e consegna della moto a domicilio: andavamo a ritirare il mezzo e lo portavamo in officina per un check up completo, in maniera tale che il cliente avesse già la moto pronta nel momento della riapertura”.

In quale maniera la Mazzoni Moto è sempre rimasta sul mercato?

“È chiaro che bisogna sempre tenere il passo con i tempi per poi essere competitivi sul mercato, dare i giusti servizi e 'buttarsi' nell'online al momento giusto. Fondamentale, poi, è stato l'essere riusciti ad ampliare l'offerta, chiudendo il cerchio dei servizi: qui il cliente può trovare e fare tutto, dall'acquisto della moto fino all'assistenza con personale altamente qualificato, passando per accessori e abbigliamento, fino al centro revisioni”.

Quali sono le novità in arrivo nella stagione 2022 per il settore delle due ruote?

“Come ogni anno, le novità ci sono e noi concessionari possiamo vederle in anteprima nel mese di novembre all'Eicma di Milano, un salone dove i brand mondiali presentano i loro prodotti. La grande novità è la Suzuki GSX-S1000 GT, una moto dalle caratteristiche complete e ideale sia per le lunghe percorrenze che per la classica uscita domenicale. L'altra arriva dall'abbigliamento, poiché tutti puntano ora



sulla sicurezza, quindi troviamo giacche, guanti e caschi ad alta visibilità con fasce riflettenti e colori molto accesi”.

Quanto è importante, oltre alla vendita, fornire la giusta assistenza al cliente?

“E’ l’aspetto fondamentale, a nostro avviso ancora più importante della vendita. Ci spieghiamo meglio. La vendita è fine a sé stessa: quello che conta è dare assistenza al cliente attraverso un’officina attrezzata con personale qualificato e al passo con quelle che sono le nuove tecnologie”.

Da qualche anno c’è anche un moderno centro revisioni: è da considerarsi un valore aggiunto per legarsi ancora di più al cliente?

“Certamente! È stato aperto nel 2010 e con il centro revisioni è stato chiuso quel famoso cerchio di cui parlavamo in precedenza. Ha insistito nostro padre nel voler fare questo passo che si è poi rivelata una scelta giusta”.

Quanta richiesta c’è per il mercato dell’usato?

“Tanta, nonostante in questo momento sia difficile trovare. La risposta è piuttosto semplice, poiché mancando il nuovo – anche se le richieste vi sono – non si ritirano di conseguenza neppure le moto usate. Chi cerca un mezzo di seconda mano è principalmente colui che si vuole avvicinare a questo mondo”.

Moto nuove e usate, assistenza ma anche abbigliamento e accessori: cosa è possibile trovare alla Mazzoni Moto di Sansepolcro?

“La risposta più semplice da dare è... tutto! Caschi delle migliori marche, giacche e giubbotti, oltre a moto e scooter di tutti i tipi: dobbiamo però dire che lo scooter in questa zona va pochissimo, si preferisce avere le marce tanto per intendersi. Questo sia fra gli adulti che fra i più giovani e la particolarità dell’ultimo periodo è il fatto che sia tornata la voglia di avere la moto anche fra i teenager. Le più richieste sono sicuramente gli enduro e i motard 50 e 125 di cilindrata”.

Il cliente che viene in negozio solitamente arriva con le idee già chiare del prodotto che vuole acquistare, oppure il ruolo del venditore secondo voi è ancora determinante?

“Quando arriva in negozio, il cliente nella maggior parte dei casi ha già le idee chiare; conosce quindi la moto che vuole, seppure la dritta del venditore sia sempre ben accettata; il

consiglio e l’esperienza possono influire su come completare la moto e renderla perfetta alle proprie esigenze, come per esempio con l’aggiunta di un bauletto”.

C’è, poi, l’online: come si inserisce la Mazzoni Moto in questo mondo?

“Rispondiamo mettendo in luce un numero: l’80% delle moto si vendono online attraverso la nostra piattaforma. Con il nostro ingresso in azienda abbiamo portato anche una nuova visione; chiaramente, col pieno rispetto di quanto costruito negli anni dai nostri genitori e una di queste è proprio affacciarsi alle vendite online. Principalmente sono nazionali, seppure vi siano state spedizioni o ritiri in zona anche da parte di stranieri. Se per la moto, intesa come mezzo a due ruote, c’è tanta richiesta, un po’ di sofferenza si riscontra nell’abbigliamento, perché in questo mondo c’è tanta concorrenza. Crediamo che il cliente, per acquistare abbigliamento o accessori, debba venire in negozio per conoscere e apprezzare veramente i vari modelli”.

Per le auto ed alcuni veicoli commerciali si parla tanto dell’elettrico: ci sono novità anche per le moto?

“Al momento no, anche perché crediamo che una moto elettrica non abbia neppure senso di esistere”.

Quali sono i vostri punti di forza e cosa apprezza il cliente della Mazzoni Moto?

“I servizi e l’officina, perché i nostri meccanici sono in Mazzoni Moto da sempre: Gianni aveva 17 anni quando entrò dipendente con mio padre nel negozio di Gricignano, mentre Enrico ne aveva 23. Sono tecnici preparati, seri e con grandissima esperienza. Tutti gli anni effettuano corsi di aggiornamento per stare al passo con i tempi, in base ai nuovi prodotti presenti sul mercato. Riassumendo, quindi, i punti di forza sono assistenza, competenza e conoscenza del prodotto”.

Quale, secondo voi, il miglior consiglio da poter dare ad un giovane che come voi oggi vuole fare impresa?

“Credere sempre in quello che si vuole fare, senza dimenticare che occorre tanto sacrificio e in particolare risorse. Coraggio nel fare investimenti, nel ponderarli e soprattutto nel saper rischiare”.

La tecnologia ha fatto passi in avanti importanti: come vi immaginate la moto del futuro?



“Una bella domanda, ma sinceramente speriamo proprio che rimangano come adesso: con due ruote e un motore non elettrico. Avere dei mezzi anche troppo all'avanguardia si rischia poi di perdere quel fascino costruito nel tempo”.

Nel 2023 cadranno i 40 anni di attività della Mazzoni Moto: come sono cambiate le dinamiche economiche e di vendita in questi quattro decenni?

“Tantissimo! Basti pensare a quello che ha portato l'avvento dell'online. Ci siamo dovuti adattare ai cambiamenti per rimanere sempre nel mercato, con alti e bassi come accade un po' per tutte le realtà. Sono cambiate anche le esigenze dei clienti, per i quali vale un po' la teoria del 'tutto e subito' e ovviamente fatto bene; è cambiato il modo di approccio. Il cliente di oggi è esigente e richiede personale qualificato e con una profonda conoscenza del prodotto. Cerchiamo quindi di rispondere al meglio e di soddisfare ogni singola richiesta”.

Ma pensiamo al 2022: quali sono gli obiettivi da centrare entro l'anno?

“A breve potrebbero esservi novità anche interessanti. Sicuramente gli obiettivi sono quelli di incrementare le vendite e i clienti che scelgono la qualità e l'assistenza di Mazzoni Moto. Il primo passo di questo 2022 è però ancora incerto, ma bisogna essere ottimisti e credere nel nostro lavoro”.



LA BREVE STORIA DEL MULINO DI MACARIO

Voluto da un sacerdote, Don Macario Bardi è rimasto di fatto in vita per 40 anni nella piccola valle del Felcitino, in territorio romagnolo

Fra le interessanti storie riportate sulla rivista "Alpe Appennina", delle quali ci siamo già occupati in più circostanze nelle passate edizioni del nostro periodico, il numero 4 dell'anno 2021 propone quella del mulino di Macario e a raccontarla è Claudio Bignami, autore dell'articolo. Siamo in territorio romagnolo e la località si chiama Pietrapazza, appartenente al Comune di Bagno di Romagna e collocata sul ver-

sante a ovest del capoluogo e a un'altitudine di 613 metri sul livello del mare nella valle del fiume Bidente, ma con attorno pareti rocciose e scoscese, con case sparse oggi disabitate; della vita che c'era un tempo rimangono la chiesetta e un piccolo edificio. Pietrapazza è l'elogio della natura selvaggia e incontaminata. In questo scenario si inseriscono il mulino protagonista della vicenda e il relativo personaggio.

La vallata racchiusa tra i monti Carpano e Castelluccio è bagnata da un corso d'acqua che si immette nel torrente chiamato Bidente di Pietrapazza. Sia la vallata che il corso d'acqua hanno lo stesso nome: Felcitino. Siamo nel 1800 e un prete di allora, Macario Bardi, decide di costruire un mulino alimentato proprio dall'acqua del Felcitino. Piccolo antefatto riportato da Bignami: nel 1776 era entrata in vigore la cosiddetta "riforma lorenese", in base alla quale i privati avrebbero potuto costruire mulini propri. Anche nel territorio di Bagno vennero realizzati diversi mulini per la macinazione del grano e di altri cereali, tanto che un elenco conservato nell'archivio comunale ne registra una quarantina nel 1815, diversi dei quali sulla spinta della nuova legislazione; gli edifici non avevano grandi dimensioni, perché spesso erano costruiti in torrenti che avevano scarse portate e in qualche caso non vi era nemmeno il casolare per il mugnaio. E chi aveva appezzamenti vicini a corsi d'acqua si era deciso a costruirli, senza essere frenato da intoppi burocratici. Anche Macario Bardi, nato nel 1738, ha fatto altrettanto nel podere di Felcitino, dal quale ha preso il nome la vallata. La famiglia Bardi aveva la proprietà dell'abitazione e di alcuni poderi, ma Macario ha scelto di seguire il percorso ecclesiastico dello zio, Don Luca; nel 1800, il prete in questione ha 62 anni e le sue proprietà gli garantiscono

una buona entrata. Svolge il suo apostolato di sacerdote a San Piero in Bagno e pensa bene di andare oltre il suo compito religioso: il 31 dicembre 1799 presenta la domanda di costruzione di un mulino a grano "a un sol palmento e a botaccio" (ossia con una sola macina e con un bacino di raccolta delle acque dei fossati) lungo il Felcitino, sfruttando la sua acqua per farlo funzionare. Sul Bidente di Pietrapazza ci sono già altri mulini dati in affitto dalla comunità e quindi l'idea di realizzarne uno su un affluente non piace a tutti. Qualcuno presenta ricorso e il 19 gennaio 1800 si presenta tale Domenico del fu Matteo Milanese, il quale sostiene che la concessione del permesso avrebbe prodotto risultati dannosi alla comunità, ossia il trattenimento di acque che liberamente sarebbero dovute al "mulino che tiene il livello della Comunità", ragion per cui la licenza a Bardi non avrebbe dovuto essere rilasciata. Peraltro, il sacerdote avrebbe voluto impiantare la fabbrica del mulino nella strada pubblica che da Pietrapazza si dirige verso San Piero, Petrose e Rio Salso. Ciò avrebbe significato chiusura del passaggio a viandanti e poveri che portavano a San Piero i legnami di abete lavorati. Incurante delle proteste, Don Macario sa di avere la sua buona arma in mano e nel giro di pochissimi giorni si vede recapitare una lettera di pentimento da parte di chi si era dichiarato contrario al mulino. Domenico Milanese del muli-



La casa del Felcitino nel 1985. Sulla destra a poche decine di metri è l'omonimo fosso coi ruderi del mulino.

no di Poggio alla Lastra cambia versione, dicendo che il nuovo mulino non gli avrebbe pregiudicato nulla. È allora il cognato, Filippo Milanese del mulino delle Graticce, a tramare contro Don Macario, perché non gli va giù l'idea di un altro opificio nelle vicinanze e avrebbe così fomentato gli altri nel presentare le istanze. Il perito Giovanni Valbonesi viene incaricato di effettuare verifiche sul punto nel quale avrebbe dovuto sorgere il nuovo mulino e dichiara "in coscienza" che il torrente dal quale il mulino avrebbe preso l'acqua è quasi secco; anche la relazione di Vincenzo Babbini sul tratto di strada è favorevole: nessuno danno nemmeno alla viabilità. Anzi, la nuova strada sarebbe stata più corta e la manutenzione sarebbe stata affidata allo stesso Don Macario, che si reca di nuovo dai rappresentanti della Comunità per chiedere ragguagli sui lavori intorno al Felcitino. Il 28 gennaio 1800, i cinque rappresentanti della Comunità di Bagno stilano il riepilogo della documentazione, tenendo conto della domanda di Don Macario Bardi e dei reclami con rinuncia. Dopo aver esaminato il parere del provveditore alle strade, che non ravvisa alcuna irregolarità, il consiglio - con cinque voti favorevoli e nessuno contrario - delibera l'inconsistenza dei reclami e quindi incarica il cancelliere di riferire a Firenze al Provveditore delle Camere della Comunità l'esito della pratica concernente la costruzione del Mulino di Macario. Il 23 febbraio, il cancelliere Giovan Lorenzo Arrighi invia quindi una lettera al Provveditore, nella quale racconta la vicenda, sottolineando "i rigiri di un certo Filippo Milanese" e del "di lui fratello Martino Milanese ed altri due suoi amici perché ricorressero" contro la costruzione del Mulino. In aprile, Martino rinuncia all'opposizione sul mulino e Don Macario si prende la responsabilità di mantenere in perpetuo tutto "quel tronco di strade che potesse pregiudicare colla fabbrica del Mulino da erigersi, senza onere alcuno della Comunità di Bagno". Don Macario ha dunque superato brillantemente ogni ostacolo e dà il via alla costruzione del mulino del Felcitino; i tempi non sarebbero stati lunghi: anzi, già prima della fine dell'anno 1800 la macina era in funzione. A distanza di tempo, però, Filippo Milanese torna alla carica e vuota il sacco, dicendo la sua sul mulino di Don Macario, nel senso che gli aveva procurato "non poco danno", portandogli via i clienti, per cui chiede una diminuzione del canone in proporzione alla penalizzazione subita. Un modo per ottenere almeno qualcosa dal Comune, dopo che non era possibile farlo con il sacerdote. In effetti, al mulino delle Graticce il canone viene ribassato, come riportato nel libro dei saldi della comunità di Bagno riferito ad agosto 1804: "da Maurizio Milanese livellare del mulino delle Graticce per contratto [...] lire cinquantuno [...] il canone stante ottenuto ribasso fu ridotto a lire quaranta annualmente atteso gli indennizzamenti dovutosi al riferito livellare di antica istituzione". A suo modo, anche Filippo Milanese aveva ottenuto la sua vittoria. I Milanese tengono il mulino delle Graticce, o di Ca' di Pasquino, a livello ancora per qualche anno; nel 1834 lo acquistano dalla Comunità di Bagno e continuano a svolgere l'attività di mugnai fin verso gli ultimi anni del dopoguerra. Il mulino rimane di loro proprietà, ma negli anni '60 del secolo scorso si consuma il definitivo abbandono. Filippo, che era nato a Ca' dei Maestri, un podere poco distante, muore in quella casa il 13 febbraio 1818 all'età di 69 anni; a Don Macario Bardi la stessa sorte tocca nel 1824, all'età di 86 anni. Il suo mulino, quello difeso dagli attacchi di Filippo Milanese, non avrà però vita lunga e passerà di proprietà ad Alessandro del fu Pier Paolo Silvani dal Trino (parrocchia di San Silvestro, frazione di Bagno di Romagna), che 1838 chiede alla Comunità

di essere "esonero dalla Tassa annuale di Lire due, e di più sia tolta l'annua rendita attribuita dal Catasto al medesimo, non essendo più capace di dare alcun frutto al di lui possessore [...] detta casa non serve più ad uso di Molino [...] ma per l'avvenire dovrà servire per uso di stalla, o cappanno secondo il bisogno del contiguo podere dello stesso vocabolo". Siamo all'epilogo per la breve storia del mulino: il 30 aprile 1839, l'ingegnere comunale si reca nel sito e trova "una fabbrichetta cioè di quattro mura in un rettangolo lungo la destra del Fosso Felcetino e in prossimità della strada di Pietrapazza [...] ad uso di Mulino ora immacinante per la mancanza di macine". Il 5 marzo 1840 l'istanza del Silvani è accolta e del mulino di Macario sono rimaste soltanto le quattro mura del bottaccio su un torrente oggi sempre più povero di acque.

Al di là della particolare storia del mulino di Macario, la zona che abbraccia il ramo del Bidente di Pietrapazza-Strabatenza è stata ribattezzata la "Via del Pane", perché in antichità erano ben sette i mulini presenti nell'arco di appena 16 chilometri, i quali possono essere oggi visitati da chi pratica trekking in quanto tappe di cammini lungo tracciati non convenzionali, nei quali si incontrano anche cascate e piscine naturali formate dal corso d'acqua. Da un muraglione alto dieci metri si tuffano le acque della Cascata del Mulino di Culmolle, raggiungibile soltanto attraverso una salutare escursione a piedi. La valle di Pietrapazza si estende fra le Foreste Casentinesi e i piccoli borghi di Pietrapazza, Rio Salso, Strabatenza, Poggio alla Lastra, Rondinaia e Valbona. Il torrente Bidente conferisce un tocco di ulteriore suggestività a un contesto naturale di eccezionale portata.



La cosiddetta "Maestà del Colera", nei pressi di Felcitino (sullo sfondo). La maestà è posta nei in corrispondenza della confluenza del Fosso del Felcitino col Bidente di Pietrapazza.



Ruderi del Mulino di Felcitino, ossia il "mulino di Macario".

SPETTACOLO E... FENOMENO: L'EVOLUZIONE DEL BURLESQUE

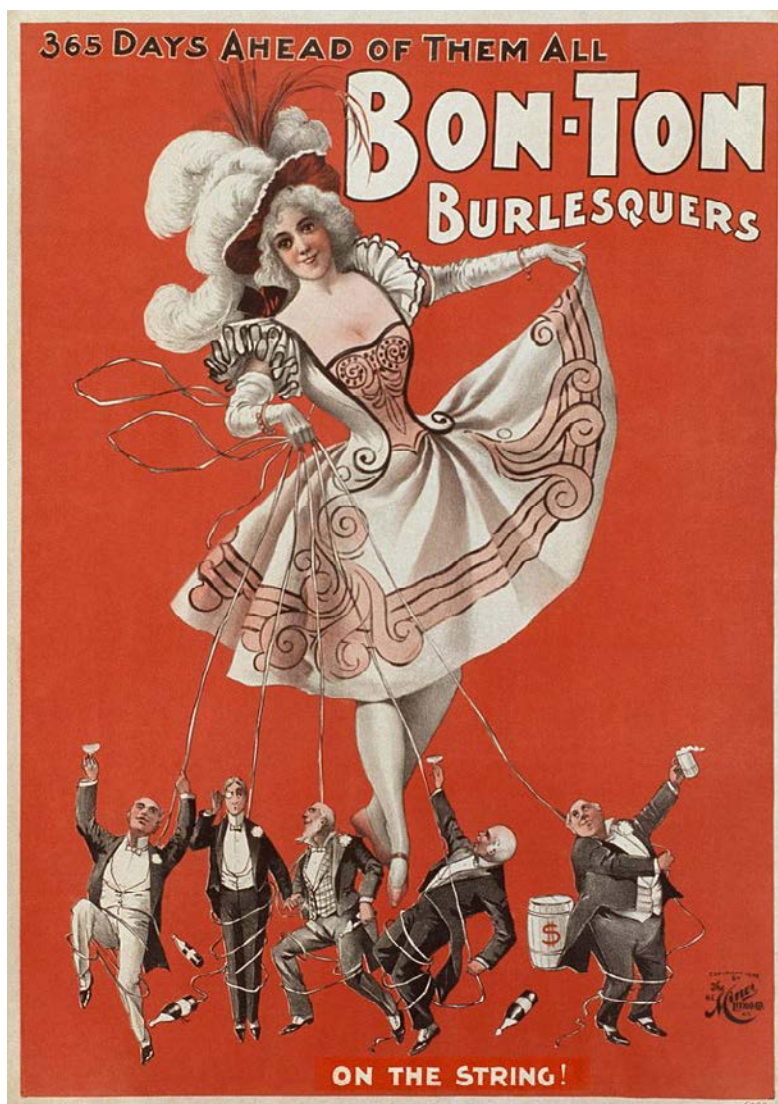
Nato con prerogative parodistiche e farsesche, ha poi assunto il carattere di varietà, fino ad arrivare alla figura della ballerina sensuale

Sensualità con ironia, ma anche con un pizzico di malizia: questo il suo attuale riposizionamento. Perché diversi sono i significati ricoperti, a seconda che ci si trovi in Gran Bretagna, negli Stati Uniti o in Italia. Stiamo parlando del Burlesque, che deriva dalla parola "burlesco"; uno spettacolo satirico sviluppatosi in Inghilterra nel '700, ma che nel secolo successivo avrebbe assunto un carattere sempre più parodistico e farsesco. Negli Stati Uniti, Burlesque sta per spettacolo di varietà, che alla fine del

XIX secolo consisteva in canzoni, balletti, caricature e ora in esibizioni di strip-tease comunque soft. La nascita in Inghilterra era stata suggerita dalla voglia di umorismo critico tendente a ridicolizzare i vari generi teatrali che erano in voga. La diffusione oltre oceano aveva prodotto diverse trasformazioni: caricature, canzoni e danze di ballerine sempre più svestite, fino agli spogliarelli. Il tempo ha prodotto un lento scivolamento dalle prerogative caricaturali a quelle di varietà.

DALLA SATIRA SOCIO-POLITICA A FORMA DI PASSATEMPO

Il termine "Burlesque" prende spunto dall'omonima definizione francese, che deriva dall'italiano "burla", a sua volta generato dal vocabolo latino "burra", cioè inezia e quindi inetto. Parlavamo poi degli sviluppi del termine nei tre diversi Stati. In Gran Bretagna, la chiave satirica prende origine da un testo drammatico o anche da un modo di recitare i drammi. A Geoffrey Chaucer, con i suoi "racconti di Canterbury", il merito di aver dato il via al genere Burlesque fin dal XIV secolo, mentre le prime rappresentazioni sono state "The Rehearsal" nel 1671, scritta dal duca di Buckingham, ma i capolavori sono considerati "The Critic" (1779) di Richard Sheridan e "The Beggar's Opera" (1728) di John Gay. Sempre maggiore è l'accostamento con tematiche sociali e politiche, poi però nell'Ottocento ecco la svolta dettata dall'eterogeneità del pubblico teatrale. Il Burlesque si allontana da critica e satira per diventare una forma di leggero passatempo in chiave comica e cantata. Negli Stati Uniti, invece, il Burlesque si diffonde intorno a metà del Settecento, ma soltanto dopo un secolo diverrà popolare, perché cambierà stile e contenuti, diventando uno spettacolo di divertimento per adulti, con scene comiche a sfondo erotico o tratte dall'attualità quali danze del ventre, siparietti con contenuto a doppio senso, numeri di equilibristi e giocolieri, canti e danze. Dalla fine dell'Ottocento alla prima guerra mondiale, il Burlesque vive il suo momento d'oro, poi nei decenni successivi compare sulla scena lo strip-tease e quindi il genere di spettacolo si abbina sempre più con artiste capaci di spogliarsi con sensualità e allo stesso tempo ironia: Dixie Evans, Gypsy Rose Lee, Tempest Storm, Blaze Starr e Ann Corio. Anche Bettie Page, icona del gusto fetish e dello stile pin-up, è talvolta associata al Burlesque, pur non essendosi mai esibita sul palco. Il Burlesque degli Stati Uniti si rifà molto alla clownerie del circo, unendo momenti comici semplici e im-



mediati con danze di ballerine sempre più svestite; il passare del tempo vede il varietà che soppianta sempre più l'aspetto satirico. In Italia, dagli anni Trenta il Burlesque ha manifestazioni simili nell'arte del mimo e nel trasformismo in teatro di rivista operato da Leopoldo Fregoli e in avanspettacolo da Ettore Petrolini, per poi estendersi a cinema e teatro leggero, fino a Gigi Proietti e Paolo Villaggio. Il Burlesque si afferma in Italia attraverso un reality televisivo negli anni 2000 su Sky1, portandolo alla ribalta come forma di arte e intrattenimento di qualità; la successiva partecipazione di Dita Von Teese al Festival di Sanremo ha segnato l'ingresso di questo genere nel panorama teatrale italiano. La cultura vintage prevalente negli anni '90 porta al "New Burlesque", che ha per interpreti principali Immodesty Blaize, Dirty Martini, Julie Atlas Muz, le Pontani Sisters, Catherine D'Lish e Dita Von Teese. Il Burlesque si è poi diffuso anche in Australia e in altri Paesi europei e diversi famosissimi artisti si sono ad esso ispirati per le loro esibizioni: è il caso di Madonna, Christina Aguilera e Gwen Stefani. Insomma, l'ironia con la componente sessuale più accentuata e con lo spirito dissacrante sono i nuovi elementi prevalenti, che però hanno finito con il relegare in secondo piano lo strip-tease. Anzi, talvolta quest'ultimo è persino assente, poiché sostituito da arti acrobatiche e circensi, magia, cabaret musicale e altro. Il New Burlesque è quindi una rivisitazione postmoderna di ciò che il Burlesque era in origine. Il libro scritto da Lorenza Fucci parla del New Burlesque come di un fenomeno sociale e culturale, nel quale vi sono il vintage che ha influenzato la moda e una reazione alla pornografia, nel senso che offre una nuova immagine della donna, divenuta padrona del proprio corpo e dei propri sentimenti.

LA BALLERINA "ICONA" DEL BURLESQUE

Satira e danze di ballerine sono stati gli "ingredienti" del Burlesque del XIX secolo. In uno spettacolo di intrattenimento sempre più simile al varietà, le ragazze passano da danze sinuose a piccoli momenti di comicità; il loro abbigliamento, del quale fra poco ci occuperemo nel dettaglio, è comunque inconfondibile e riporta l'occhio agli spettacoli de "Le Molin Rouge" di Parigi. La loro pelle chiara (definita diafana) crea un contrasto marcato con i cosmetici: il trucco agli occhi e alle labbra è infatti caratterizzato da colori forti. E allora, stiliamo l'identikit

completo della ballerina di Burlesque, basato su vestiti e accessori che hanno un unico obiettivo di fondo: quello di mettere in risalto il corpo femminile. Ecco quindi corpetti, bustier (quelli con reggiseno a balconcino), pizzi, merletti, parigine, reggicalze, lingerie sexy, boa di piume e guanti. Il trucco sopra ricordato completa il look. Ovviamente, l'abbigliamento non basta: occorre anche un minimo di "formazione" come ballerina. Premesso che non esistono scuole e titoli di studio professionali, è pur vero che in Italia vi sono corsi organizzati dalle varie scuole di danza, perché comunque vi è una domanda in crescita di ragazze desiderose di imparare questo nuovo

genere di ballo. A Roma, per esempio, esiste un'Accademia d'Arte Burlesque con corsi a numero chiuso e nella quale le materie studiate sono diverse: storia dello spettacolo, musica, costume del Burlesque, recitazione, trucco parrucco, creazione di abiti di scena, ideazione numero e personaggio Burlesque, movimento del corpo e tecnica del teasing, coreografia e classici del Burlesque quali Bumps & Grind, Shimmy, Palloncini, Fan Dance e Tassel. In Lombardia c'è invece la "Burlesque School Milano", fondata e diretta da Mitzi Von Wolfgang, che propone corsi base di Burlesque e corsi di livello intermedio, ma soprattutto offre la possibilità di seguire diversi wor-



Chinatown burlesque performer a Melbourne, 1930

Dita von Teese



kshop masterclass e corsi di perfezionamento in diverse discipline che ruotano attorno all'arte del Burlesque, vedi cabaret, fan dance, can can, modern cabaret, bond girl e prom queen. Vi sono poi prerogative di base importanti per ogni ballerina: la spigliatezza e l'intraprendenza, specie quando si danza davanti al pubblico in serate, eventi o locali notturni. È ovvio poi che la ballerina debba essere una buona danzatrice, debba iscriversi a un corso di Burlesque, debba conoscere la storia e le persone che appartengono a questo mondo per trovare figure che la ispirino e debba far prevalere il vintage nelle acconciature, che preferibilmente dovrebbero riprendere quelle che vanno dagli anni Venti fino ai Cinquanta. È tuttavia fondamentale la ricerca di una propria identità: la singola ballerina deve insomma diventare personaggio e giocare sui suoi punti di forza e in base al proprio fascino scegliere gli accessori; deve infine selezionare con cura la musica e la coreografia della sua esibizione.

I LUOGHI DEL BURLESQUE

Ce n'è anche uno italiano fra i sette migliori luoghi del mondo indicati per assistere a uno spettacolo o a manifestazioni di Burlesque: il Nasty Boys Saloon di Treviso, sede di spettacoli musicali di ogni genere, che è stato in passato anche sede di un festival di burlesque. Ed ecco gli altri: Always Lounge and Theater di New Orleans, caratterizzato da un'atmosfera sensuale; i Cabaret di Parigi, con i famosi "Le Moulin Rouge" e "Lido", ma c'è anche "Le Nouvelle Seine"; la "Skull's Rainbow Room" a Nashville, dove il Burlesque va in scena fino alle ore piccole durante il week-end; il London Burlesque Festival di Londra, dove si esibiscono più di cento artisti di varietà in più posti; il "Kleine Nachtrevue" di Berlino, che presenta un soffitto dorato a forma di conchiglia con lampadario, poltrone da teatro e bar in stile primo Novecento; i palcoscenici e i musei di Las Vegas, città sede della Burlesque Hall of Fame, museo dedicato a questa forma d'arte negli Stati Uniti.



Dixie Evans

PASQUA

E PASQUETTA CON LE DELIZIE DEL BORGHETTO

La raffinata atmosfera del Borghetto Luxury Restaurant è la cornice perfetta per rendere uniche le vostre festività pasquali. Un viaggio nel gusto, tra aromi e sapori che vi inebrieranno: raffinati menù di pesce freschissimo e prelibatezze di carne, funghi e tartufi creati per soddisfare qualsiasi vostra richiesta e preparati con materie prime genuine e di stagione, accompagnati da una ricca selezione di vini delle migliori cantine. E SARÀ FESTA ANCHE PER IL PALATO.



Via Senese Aretina 80, Sansepolcro (AR). Info e prenotazioni 0575 736050

SANTIAGO DE COMPOSTELA: UN CAMMINO LUNGO QUASI 1200 ANNI!

Re Alfonso il Casto, nell'825, il primo pellegrino.
Un cammino che unisce la componente religiosa
con quella turistica

Si parla tanto di "cammini" o "turismo lento" come di una nuova forma di turismo anche in Italia, dove sicuramente il più noto è la Via Francigena. Mi auguro allora che possano decollare anche i Cammini di Francesco dalla Verna ad Assisi, passando per l'Alta Valle del Tevere. Il più famoso cammino a livello mondiale resta senza dubbio il Cammino di Santiago de Compostela, che con alcuni amici ho percorso alcuni anni fa. Un cammino che, a partire dal Medioevo, i pellegrini hanno percorso in Europa per approdare alla cattedrale

di Santiago de Compostela, città spagnola di quasi 100mila abitanti che è anche il capoluogo della regione della Galizia. Nella cattedrale di Santiago si troverebbero le reliquie dell'apostolo San Giacomo il Maggiore. Sono dodici, in totale, gli itinerari percorsi dai pellegrini diretti verso la meta: il più utilizzato è il "Cammino Francese", della lunghezza di circa 800 chilometri, ma tutte le strade francesi e spagnole che rientrano in questi tragitti sono state dichiarate Patrimonio dell'umanità dall'Unesco nel 1993.

Quale storia sta dietro il Cammino di Santiago? Bisogna rivoltare il nastro fino al IX secolo, quando viene ritrovata la tomba di Giacomo il Maggiore. L'apostolo era stato decapitato in Palestina nell'anno 44 dopo Cristo dal re Erode Agrippa ma, in base a quanto raccontato dalla "Legenda Aurea", i suoi discepoli presero una barca e, guidati da un angelo, trasportarono il corpo del santo in Galizia - dove Giacomo andò per evangelizzare le popolazioni di cultura celtica - e lo seppellirono in un bosco vicino a Iria Flavia. In un manoscritto del 1077, chiamato Concordia di Antealtares, sono contenute le informazioni scritte più antiche sulla scoperta della tomba del Santo; sarebbe stato un eremita di nome Pelagio ad avere avuto la rivelazione secondo cui la tomba di San Giacomo il Maggiore fosse stata custodita nelle vicinanze di una chiesa; diversi parrochiani, invece, dissero di aver visto delle luci simili a stelle sopra un determinato luogo sul monte Liberon, comunicando il tutto a Teodomiro, vescovo di Iria, che dopo tre giorni scoprì in quel luogo una necropoli contenente dei corpi, uno dei quali con la testa mozzata. Ecco perché assieme al nome Santiago (che letteralmente significa San Giacomo) è abbinata la parola Compostela, la cui derivazione è da "Campus Stellae", cioè campo della stella, o da "Campos Tellum", il terreno di sepoltura. Attorno all'anno 825, il re Alfonso il Casto parte da Oviedo con la sua corte per visitare la tomba del santo: lui è considerato il primo pellegrino della storia e ordina anche la costruzione di una chiesa; o meglio, di un semplice tempio, a navata unica e a pianta quadrata, con

all'interno la tomba. Il culto dell'apostolo si diffonde ben presto fra la popolazione cristiana della penisola e a distanza di pochi decenni dalla scoperta della tomba questo fatto viene raccolto in martirologi e diffuso nell'Europa cristiana occidentale. In quello che era conosciuto come "Locus Sancti Iacobi" si stabilisce una comunità di benedettini, che nell'858 subisce l'assedio dei vichinghi, al quale pongono fine le truppe asturiane. Qualche anno più tardi, nell'895, una donazione del re Alfonso III, detto il Magno, rende possibile l'ingrandimento della basilica, che si completa nell'899: ora vi sono tre navate e un'abside quadrangolare, che ospita la tomba del Santo. Prendono così il via i primi pellegrinaggi alla tomba dell'apostolo, che iniziano dalle zone dell'Asturia e della Galizia, poi da tutta Europa; nel 950 è Godescalco, vescovo di Le Puy, ad andare in pellegrinaggio, nel 959 l'abate di Montserrat e nel 961 l'arcivescovo di Reims. I re asturiani e leonesi, che chiedevano aiuto contro il nemico nelle loro donazioni all'apostolo, riescono a espandere i territori cristiani per il controllo della Meseta settentrionale, mentre i Navarresi fortificano il loro dominio sull'alto Ebro; l'iconografia religiosa di questo periodo esalta la figura di Santiago Metamorfo, vessillo della ribellione spagnola al dominio islamico. Santiago è il pilastro divino della riconquista dell'Europa meridionale dalla dominazione musulmana, per cui San Giacomo diviene di fatto il protettore dei cristiani dalle scorrerie e dalle invasioni dei popoli islamici. L'ascesa al potere del califfo Almanzor porta distruzioni e saccheggi a Santiago de Compostela, anche se

il sepolcro del santo non viene toccato; i pellegrinaggi crescono, perché la devozione verso San Giacomo si diffonde in tutta Europa. I pellegrini arrivano da Francia, Fiandre, Germania, Inghilterra e Italia, quindi si pone l'esigenza di realizzare una nuova cattedrale, arricchendola con tante reliquie. I lavori si concludono nel 1211. Le autorità si schierano in favore del Cammino e del suo sviluppo, attraverso l'emaneazione di regolamenti per proteggere i pellegrini (la scomunica per chi li deruba); nel 1170, poi, si costituisce l'ordine di Santiago, con nobili ed ecclesiastici intenti a migliorare il Cammino anche dal punto di vista infrastrutturale, vedi l'allestimento di ostelli, la costruzione di ponti e la soppressione dei pedaggi. Intorno al 1140, viene realizzata la prima guida scritta giunta fino a noi: è il "Liber Peregrinationis", con descrizione delle rotte francesi per raggiungere il passo dei Pirenei e Compostela. Un manoscritto chiave per lo sviluppo del Cammino, tanto che nel XIII secolo il pellegrinaggio comincia a diventare fenomeno di massa e fra gli illustri pellegrini vi sono anche nobili e autorità ecclesiastiche di tutta Europa. Il 1434 vede la celebrazione del primo "Anno Santo Compostelano", con tanto di prove documentate; negli anni giubilari, quindi, il numero dei pellegrini aumenta: anche i re della Castiglia introducono l'usanza di visitare Compostela negli anni di perdono e omaggiano il santo dopo aver vinto battaglie contro i musulmani. Intanto, sono cambiate le motivazioni dei pellegrini: non si va più per fede e devozione, ma per rimettere i peccati; nella città belga di Liegi, per esempio, l'obbligo del pellegrinaggio a Compostela diventa una sanzione civile; anche Olanda, Francia e Germania si adeguano, poi escono fuori anche i "pellegrinaggi delegati", ovvero per conto di altri come nel caso dei pellegrini inviati dalla città di Perpignan nel 1482. Ma nel XVI secolo il cammino di Compostela va incontro a una seria crisi, causata anche dalla scomparsa delle motivazioni di ordine religioso. I nuovi pellegrini sono infatti i condannati del tribunale e le strutture di ospitalità cominciano ad attrarre criminali e mendicanti. Fra i provvedimenti adottati, il rispetto rigoroso dell'itinerario, il divieto di prolungamento oltre i tre giorni della permanenza a Santiago (1569) e la registrazione dei dati dei pellegrini (1590). L'altra causa è invece di natura religiosa, ovvero la comparsa della teologia protestante, che non prevede culto dei santi e pellegrinaggi. Una terza causa è da individuare nelle guerre che coinvolgono la Francia e colpiscono Borgogna e Pirenei; in seguito, il conflitto fra cattolici e ugonotti, poi la guerra anglo-spagnola, con Francis Drake che nel 1579 attacca Santiago de Compostela e le reliquie dell'apostolo vengono nascoste dal vescovo dietro l'altare maggiore, rimanendovi fino al 1879. La ripresa dei pellegrinaggi avviene allora nei secoli XVII e XVIII ed è in primis il frutto del successo della Controriforma iniziata con il Concilio di Trento, che ha rivalutato la venerazione di santi e reliquie; torna quindi la causale religiosa, i pellegrini ripartono e le strutture di accoglienza sopravvivono. Aumentano anche le entrate della cattedrale di Santiago, che trova le risorse per il restauro in stile barocco della facciata principale, effettuato fra il 1738 e il 1750. Tuttavia, l'insorgere di fattori materiali e spirituali genererà una nuova importante crisi: i pellegrinaggi rischiano una totale scomparsa a metà del XX secolo e dopo la rivoluzione francese la società va verso una progressiva secolarizzazione, per cui fuori dalla penisola iberica il pellegrinaggio perde di interesse. In Spagna, la figura di Santiago Matamoros è sostituita da quella della Vergine Maria e nel resto d'Europa scompaiono quasi per intero le confraternite, che erano le promotrici del pellegrinaggio. Nell'arco di 80 anni, dal 1825 al 1905, a Santiago arriveranno soltanto 10685 pellegrini, pari a una media di 130 l'anno: sono principalmente contadini e braccianti fra i 40 e i 60 anni e tutto si concentra nel giorno della festa di San Giacomo,

il 25 luglio, oppure durante un Anno Santo Compostelano. Dopo la seconda guerra mondiale, l'esigenza di integrazione fra i Paesi europei era divenuta forte; la necessità della Spagna di uscire dall'isolamento politico aveva suggerito di puntare sul turismo come efficace veicolo e allora le istituzioni si adoperano per recuperare il Cammino, anche se il pellegrinaggio a piedi era considerato un ricordo del passato, tanto più che i camminatori erano spesso scambiati per malintenzionati. Una delle due associazioni moderne per la promozione del pellegrinaggio, quella di Parigi (l'altra era ad Estella), vara la "credenziale del pellegrino" e anche la Chiesa cattolica è coinvolta nel progetto di recupero, fino a quando nel 1975 papa Paolo VI concede il diritto perpetuo di celebrare gli anni del giubileo, con istituzione della "Messa del Pellegrino". Papa Giovanni Paolo II si recherà due volte in visita alla tomba dell'apostolo: nel 1982 e nel 1989, in occasione della IV Giornata Mondiale della Gioventù. Anche Benedetto XVI farà altrettanto nel 2010, con una Santa Messa celebrata durante l'Anno Santo Compostelano, ma già dagli anni Novanta il Cammino di Santiago aveva recuperato la popolarità che aveva avuto nel Medioevo, anche perché il 23 ottobre 1987 il Consiglio d'Europa lo ha dichiarato primo "Itinerario culturale europeo", con relativo finanziamento di tutte le iniziative per la segnalazione del percorso. Il Cammino è dunque nuovamente decollato e stavolta non solo in forma religiosa, ma anche e soprattutto turistica, mantenendo comunque una inevitabile causale religiosa. Il governo della Galizia investe molto sotto questo profilo e dal 1993 il Cammino è attività turistica, con tanto di riconoscimento di Patrimonio dell'Umanità da parte dell'Unesco. Tanto per rendere l'idea di quella che è la portata del Cammino di Santiago, ricordiamo che nel 2019 - anno che ha preceduto la pandemia - i pellegrini ad averlo completato sono stati 347578; la maggioranza di essi, cioè il 42,1% erano spagnoli e gli italiani, con una fetta del 12,3%, erano al secondo posto.

Il Cammino di Santiago è consentito farlo solo a piedi, in bicicletta e a cavallo. Per ottenere la Compostela, il documento che certifica il cammino, è necessario aver percorso almeno 100 chilometri a piedi o a cavallo e 200 in bicicletta. I cammini riconosciuti sono in totale 12; ognuno di essi ha un numero di tappe che però è sostanzialmente indicativo, perché - regola generale applicata sul campo - è comunque il pellegrino a disegnarsi la tappa: ciò spiega il motivo per il quale per coprire gli stessi chilometri c'è chi impiega anche dieci giorni in più rispetto a un'altra persona.





Aprile 2017: cinque valtiberini impegnati nel Cammino di Santiago

Il **“Cammino Francese”** è quello più frequentato e inizia nel piccolo paese francese di Saint Jean Pied de Port, dove è stato individuato il chilometro zero - ossia la partenza - e Santiago dista 764 chilometri, passando per Leon. Il **“Cammino Francese”** è quello con la miglior segnaletica, anche se non mancano gli osti che tentano di deviare il pellegrino per portarlo nel suo locale. È un percorso abbastanza sinuoso, con dislivelli spesso marcati e le tappe più difficoltose sono quelle di Roncisvalle, Carrion de Los Condes e O Cebreiro.

Il **“Cammino Primitivo”** - come si può anche intuire dal nome - è il percorso più antico, che venne seguito per la prima volta nel IX secolo; inizia da Oviedo, nelle Asturie ed è lungo 319 chilometri. È un tragitto che tocca aree montuose poco popolate: i paesaggi sono di particolare bellezza e vi è poco asfalto. Si attraversano inoltre due città monumentali, Oviedo e Lugo.

Il **“Cammino Portoghese”** è il secondo a livello di popolarità: inizia dalla chiesa di San Giacomo a Lisbona e ha una lunghezza di 610 chilometri, oppure prende il via dalla cattedrale di Oporto (227 chilometri) e attraversa il confine con Galizia a Tui. È un cammino che si differenzia dagli altri, perché non presenta altopiani, asperità o dislivelli, ma vi sono antiche foreste e crociere che nascondono i canti dei vecchi trovatori del periodo alto medievale.

Il **“Cammino Portoghese sulla Costa”**: è di fatto una diramazione di quello precedente, perché muove da Oporto e affronta appunto la costa atlantica prima di deviare sull'entroterra e raggiungere Santiago de Compostela dopo 304 chilometri. Un profilo del cammino che è piano e transitabile tutto l'anno; si attraversano città quali Póvoa de Varzim, Viana do Castelo, Esposende, A Guardia e Baiona, con il fiume Mino che attende i pellegrini alle porte della Galizia.

Il **“Cammino Inglese”**, in quanto percorso dai pellegrini provenienti dall'Inghilterra nei secoli XI-XIII, inizia da Ferrol, sulla costa galiziana; prosegue poi per Neda, tocca Mino e Betanzos, quindi lascia la costa fino a Bruma, Sigueiro e Santiago. Lunghezza totale: 113 chilometri con difficili sali-

te. Il verde è il comune denominatore in ogni tappa, assieme alla tranquillità. Il percorso sale fino a Bruma e ci sono due varianti iniziali: oltre che da Ferrol, si può partire anche da La Coruna.

Il **“Cammino del Nord”**: prende il via dalla città basca di Irun, al confine con la Francia e segue la costa della baia di Biscaglia attraversando i Paesi Baschi (San Sebastián e Bilbao), la Cantabria (Santander), le Asturie (Gijon e Avilés) e la Galizia. La lunghezza è di 824 chilometri e i forti dislivelli lungo le pendici della cordigliera Cantabrica lo rendono uno fra i più impegnativi in assoluto.

La **“Via de la Plata”**: si parte da Siviglia, in Andalusia e si sale verso Santiago attraversando l'Estremadura e la Castiglia. Si attraversa in senso longitudinale una buona parte del territorio spagnolo, per un totale di 960 chilometri. Il cammino è ben segnalato con frecce gialle molto presenti, che evitano di perdersi fra i paesaggi andalusi ed estremi. Esistono poi piccoli blocchi di granito con piastrelle di colore giallo (cammino transitabile, ma non originale) e verde (rotta originale romana).

Il **“Cammino Aragonese”**: inizia dal passo pirenaico di Somport, a circa 1600 metri di altitudine e segue per larga parte il tragitto del fiume Aragona. Più limitata la sua lunghezza: 164 chilometri. È uno fra i percorsi più solitari, nonostante contenga una storia medievale e paesaggi meravigliosi da visitare, con prati e boschi; dai Pirenei attraversa foreste e piccoli paesi.

Il **“Cammino Basco dell'Interno”**: inizia da Irun (al confine con la Francia) e si collega con il Cammino Francese. Due le varianti di questo tracciato: l'una attraversa Santo Domingo de la Calzada, qualora si decida di fare il percorso attraverso Haro, oppure per Burgos, seguendo la rotta di Miranda de Ebro. Le rispettive distanze sono di 199 e di 260 chilometri. Un percorso interessante per i luoghi che attraversa: il tunnel di San Adrián, passaggio naturale scavato nella roccia, permette di aggirare il muro sulla strada fra Guipúzcoa e Alava; c'è poi il cambio di case causato dalla Sierra de Aizkorri, che mostra due paesaggi completamente diversi a livello di vegetazione, orografia, clima e architettura degli edifici.

Il **“Cammino Sanabrés”**: si parte da Granja de la Moreruela, nella comunità autonoma di Castiglia e Leon. Il luogo era stato scelto dall'ordine cistercense per insediare il primo monastero sulla penisola iberica. In precedenza, il luogo era conosciuto come Santiago de Moreruela. La lunghezza dell'itinerario è di 369 chilometri. Oltre ai fedeli, anche molti viaggiatori e commercianti hanno seguito questo percorso, nel quale vi sono i “marciapiedi” scelti dai contadini galiziani per scendere in Castiglia al momento del raccolto. Difficoltà solo all'inizio, fino a Santa Marta de Tera.

Il **“Cammino d'Inverno”**: anche questo fra i meno difficili, ha un percorso che risale all'antico Impero Romano. Inizia a Ponferrada, nella provincia di Leon ed è l'unico che attraversa le quattro province della Galizia prima di unirsi con il “Cammino Sanabrés” o la “Via de la Plata” nel tratto finale. Ha una lunghezza di 263 chilometri. Per molti potrebbe essere un percorso sconosciuto, anche se i documenti scoperti nel Vescovado di Astorga conferiscono una causale storica e narrano l'odissea che molti pellegrini del Medioevo hanno vissuto prima di trovare l'alternativa alla salita di O Cebreiro (Cammino Francese) ed eludere il freddo inverno del Bierzo.

“Epilogo Finisterre-Muxia”: stavolta da Santiago si parte alla volta di Finisterre, il paese sull'oceano il cui nome è tutto un significato “ai confini della terra” e poi della vicina Muxia, ma si può seguire anche la rotta inversa, a scelta del pellegrino. La distanza è di 90 chilometri, il cui profilo è sostanzialmente pianeggiante. Segnaletica in buone condizioni, con la prima conchiglia nel parco di San Lorenzo.



TIBER PACK

RESPECTS YOUR PRODUCT



Via Carlo Dragoni, 7 - SANSEPOLCRO (Ar)
www.tiberpack.com - info@tiberpack.com
Tel. 39 0575 749829



BELLE E UNICHE AL MONDO, LE MACCHINE DA CUCIRE DI ANGELO RAMPI

La sua collezione da Guinness è sotto tutela da parte del Ministero dei Beni Culturali

Singer, Hunt, Howe e anche Pfaff: ce ne sono di tutte le marche più prestigiose per una collezione considerata unica al mondo e da Guinness dei primati, tanto che il Ministero dei Beni Culturali e Ambientali ha deciso di porla sotto tutela. Sono le stupende macchine da cucire di Angelo Rampi, 72 anni, originario di Sellano, ma che vive a Città di Castello da oramai più di mezzo secolo; qui è titolare di un ingrosso di articoli antincendio e antinfortunistici. Sono 123 gli esemplari di macchine per sarti e calzalai che lui detiene e che abbracciano un determinato periodo storico, compreso

fra il 1830 e il 1938, non dimenticando un corredo costituito da centinaia di ferri da stiro (uno dei quali datato 1450) e da preziosi foulard di seta con stampe di Gianni Versace. L'unico problema (che non riguarda soltanto Rampi) è di natura logistica: le macchine sono riposte in un garage e non in uno spazio espositivo, come ampiamente meriterebbero, salvo le rare eccezioni della mostra tenuta a Città di Castello e della ribalta nazionale di sei anni fa, quando le macchine da cucire approdarono negli studi della trasmissione televisiva "I fatti vostri" su Rai Due.



Angelo Rampi con Giancarlo Magalli durante la puntata de "I fatti vostri"

Rampi, la domanda di partenza è classica: quando e come tutto è iniziato?

“Come sempre, è una circostanza casuale a scatenare quello che sembrerebbe impensabile. Una passione divenuta hobby a seguito di un evento di metà anni Ottanta. Eravamo nel 1986 quando mi sono imbattuto nel mercatino organizzato dai bambini lungo il corso di Città di Castello. Fra i vari pezzi, era esposta una macchina da cucire Singer e il ragazzino mi disse subito: “La compera?”. Ero partito per prenderne una, ne ho acquistate due; una di esse l’ho risistemata e a quel punto la passione dentro di me era già scoppiata: sono entrato nel meccanismo delle macchine da cucire e mi sono addentrato fino in fondo nelle origini, arrivando a mettere insieme 123 pezzi d’epoca”.

Ha precisato che la sua collezione di macchine da cucire rientra in un arco temporale di un secolo

e poco più; e di questo periodo lei detiene tutti gli esemplari prodotti?

“Diciamo che ne possiedo un 90% abbondante, alcuni con mobili e altri con le relative cassette che fungono da custodia. Vi sono macchine azionate a mano e a pedale; ovviamente, ognuna di esse non ha un doppio: anzi, una è stata prodotta in soli sei modelli. Ne ho poi un gruppo con intarsi in madreperla, a forma di serpente, dedicate alla Regina Margherita, poi quelle utilizzate solo dalle nobildonne inglesi e altre impiegate per la lavorazione di cappelli di paglia, cravatte e ombrelli. Ecco perché il Ministero dei Beni Culturali, con decreto del 27 settembre 2018, ha messo sotto tutela la mia collezione, dichiarandola di “eccezionale interesse culturale”. Ricordo anche che vi è una precisa catalogazione dei pezzi e che ogni macchina da cucire ha una propria scheda dettagliata con tanto di foto, citazione dell’epo-

ca e descrizione delle caratteristiche. Una sorta di carta d'identità, insomma. La relazione storico-artistica e l'elenco delle schede, corredate dalla documentazione fotografica, fanno parte integrante del decreto: si tratta di macchine che provengono dalle tre principali case produttrici, fondate da Walter Hunt, Elias Howe e Isaac Singer, ma in totale ho una ventina di marche. Le macchine sono tutte funzionanti, anche se per farne ripartire qualcuna ho dovuto lavorarvi persino un mese e debbo effettuare una manutenzione generale due volte l'anno. Sulle date mi fermo al 1938 per un semplice motivo: perché da quel momento è iniziata la produzione in serie”.

E dove è riuscito a trovare gli esemplari della sua collezione?

“Nelle fiere e nei mercatini di settore, ma ho dovuto girare tutto il mondo, dall’Inghilterra fino agli Stati Uniti, non dimenticando un particolare: parecchie macchine, oltre a dover essere rimesse in funzione, erano pure da ripulire e tirare a lucido, comprese anche quelle piccole che si regalavano alle bambine”.

Prima di parlare del problema di fondo, ricordiamo le occasioni nelle quali Lei ha potuto esporre e far vedere la bellezza della sua eccezionale collezione.

“Certamente, la vetrina televisiva del 13 gennaio 2016 è stata importante: nella fascia d’ascolto più alta della mattina, mi ha intervistato Giancarlo Magalli a “I fatti vostri” su Rai Due. Grande visibilità per me e soprattutto per le 28 macchine da cucire che avevo portato e che tutti gli italiani hanno potuto ammirare, poi nel 2017 ho tenuto una mostra a Città di Castello accanto ai locali della Tela Umbra. Il successo è stato tale che, dai due mesi iniziali, la durata si è protratta a quattro e mezzo per le tante prenotazioni. A dire il vero, dopo che mi avevano visto in tv, gli amministratori tifernati mi avevano proposto dei locali nei quali allestire l’esposizione permanente, ma poi non si è risaputo più nulla, nonostante nel 2018 vi fosse stata anche una interpellanza da parte del consigliere Luigi Bartolini. Era stata peraltro ipotizzata una soluzione logistica accanto alla Tela Umbra, anche per una questione di ideale abbinamento”.

Ed eccoci allora al nodo chiave. La sua collezione non ha una sede fissa, quindi un museo a essa dedicato, se non... il ripostiglio nel quale le macchine da cucire sono accuratamente chiuse con le loro custodie. Il che è un peccato. E allora?

“L’interesse e le richieste per allestire un museo con una sede permanente mi sono arrivati da Matera, da Milano, dalla Valle d’Aosta e dal Museo Mondragone di Napoli. Non solo: con il Comune di Spoleto era stato raggiunto un accordo, che poi è saltato per la caduta della giunta. Qui da Città di Castello, dopo le promesse di qualche anno fa, non ho più percepito alcun segnale e allora sono a questo punto tentato di trasferire il tutto nel mio paese di origine, Sellano, dove c’è un progetto musei e il sindaco non ha intenzione di lasciarsi sfuggire questa opportunità. È un dispiacere per me non vedere esposte le macchine da cucire e non veder realizzato questo obiettivo a Città di Castello, perché comunque è qui che risiedo da oramai una vita. Nel sogno del mio museo vi è anche una sezione dedicata ai più giovani, con un laboratorio per bambini diversamente abili, suggerito dalla curiosità che mostrò una bambina disabile nel voler far girare la rotellina di una macchina più e più volte per capirne il funzionamento. Quell’episodio mi aveva acceso la lampadina sulla necessità di far conoscere le tradizioni ai più piccoli con la creazione di laboratori didattici assieme ad associazioni e volontari locali”.

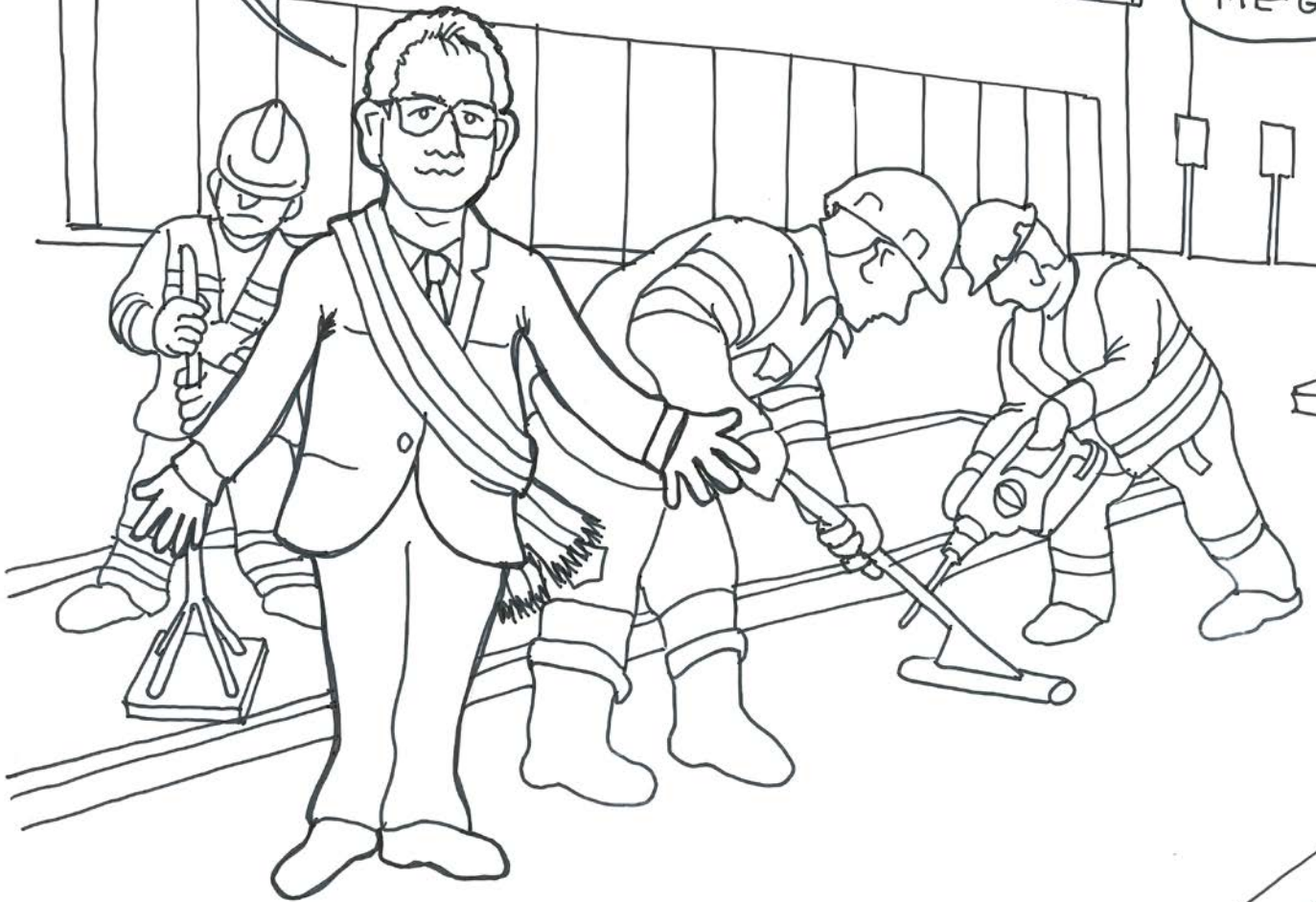
È mai possibile – viene da chiedersi – che una collezione da Guinness dei primati e particolarmente bella e originale, tanto da godere della tutela del Ministero, debba continuare a rimanere sostanzialmente virtuale, nel senso che i pezzi materiali giacciono in un garage e che le macchine da cucire si debbano vedere soltanto attraverso le foto che scorrono nel computer? Le collezioni sono molto spesso realtà da museo e i musei sono impreziositi anche e soprattutto dalle collezioni. Sellano, il piccolo Comune dal quale Angelo Rampi proviene, è al momento in pole position per l’esposizione permanente, ma lasciarsi sfuggire un’occasione del genere non rientra nelle prerogative di Città di Castello e degli scaltri tifernati.



PER QUELLO CHE RIGUARDA
VIABILITA' E LAVORI PUBBLICI
NON MI BATTE NESSUNO

MARINO FA MERCATO

LO SO C
MA PARL
NON TI F
....E PO
FATTO S
ME-GLI



S-EriPrint



L'ennesima dimostrazione dell'efficienza del sindaco di San Giustino, Paolo Fratini, per ciò che riguarda lavori pubblici e viabilità. La vignetta prende spunto dal cantiere allestito in piazza Etruria, situata proprio al confine con Sansepolcro e la Toscana nella zona della Dogana. Il primo cittadino sangiustinese rivendica le proprie capacità sui due specifici versanti dell'attività amministrativa e la minoranza, davanti all'evidenza, si vede costretta a prenderne atto, come ammesso sia dal consigliere più votato, Corrado Belloni, che dalla diretta avversaria battuta nel 2019 dallo stesso Fratini, Lucia Vitali, la quale da una parte riconosce anche lei i meriti del sindaco e dall'altra è assalita da un pizzico di orgoglio tipicamente di... parte.



STUDIO
GRAFICO



GADGET E ARTICOLI
PROMOZIONALI



SERIGRAFIA E
TAMPOGRAFIA



STRISCIONI E
PANNELLISTICA



ABBIGLIAMENTO
PERSONALIZZATO



STAMPA DIGITALE
OFFSET, EDITORIA



Via Carlo Dragoni, 16

Santa Fiora - SANSEPOLCRO



+39 0575 734643



info@seriprintpubblicita.it

DA "IMMOBILE" A "COMUNQUE ANDARE", PER "VIVERE A COLORI" CON UN "SORRISO GRANDE": L'EXPLOIT DI ALESSANDRA AMOROSO

La cantante pugliese ha avuto nella vittoria ad "Amici di Maria De Filippi" il trampolino di lancio della carriera, collezionando dischi d'oro e di platino

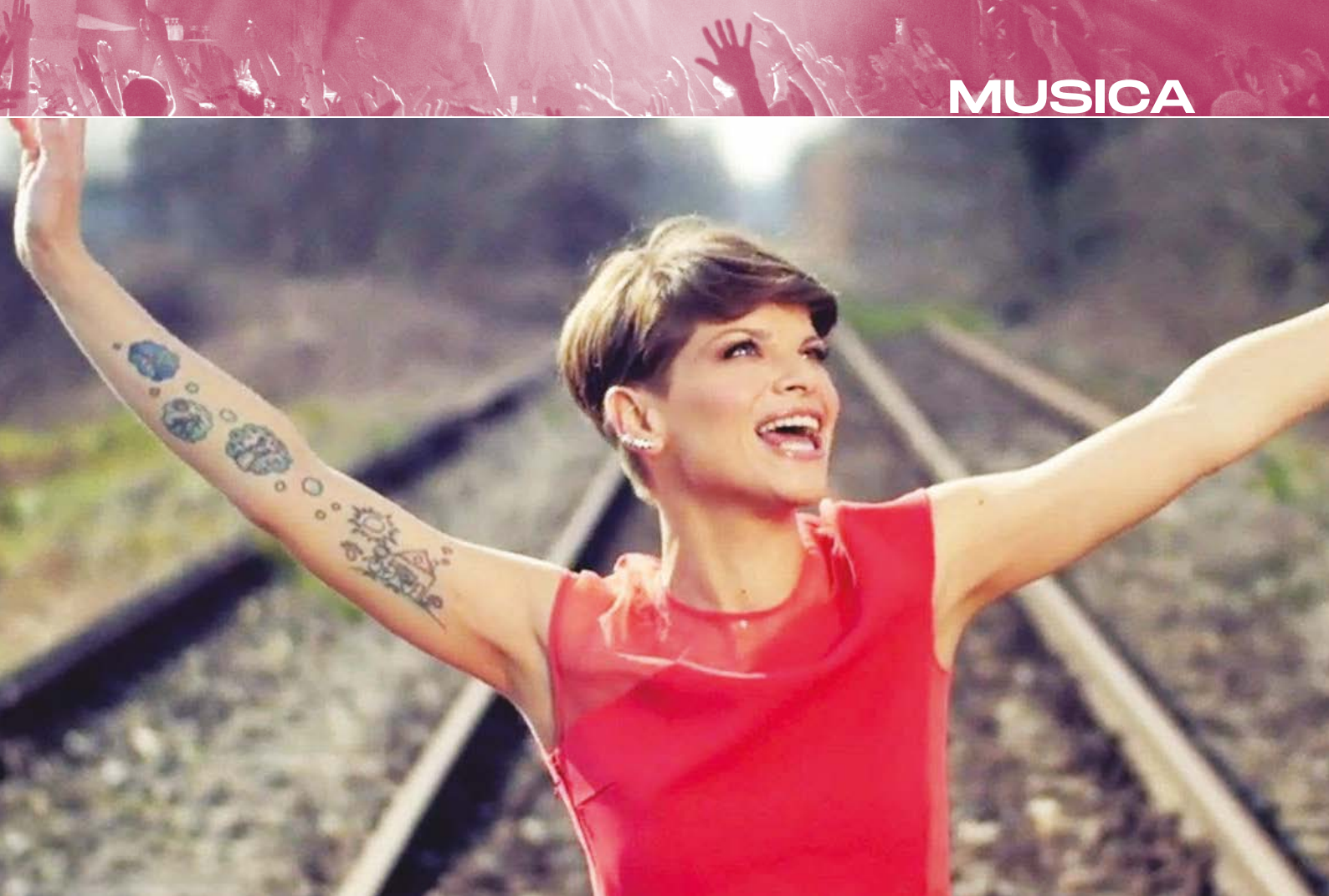
"Comunque andare/Anche quando ti senti morire/ Per non restare a fare niente aspettando la fine". Sono i primi versi della canzone che si intitola appunto "Comunque andare" e che suona quasi come un incitamento anche metaforico nel non fermarsi nemmeno quando le cose non girano al meglio. È il brano simbolo (ma non c'è soltanto questo) di Alessandra Amoroso, una fra le attuali migliori espressioni della canzone italiana. Si tratta di una interprete pop del-

la nostra musica, affascinata dal genere afroamericano. La sua timbrica è stata definita "sabbia", o anche "voce nera" e Luca Jurman vi ha riscontrato somiglianze con Anita Baker, mentre la Amoroso ha dichiarato che le sue principali influenze musicali sono Anastacia, Aretha Franklin per la musica straniera e Mina per quella italiana. A livello di successi, parlano per lei i tanti dischi d'oro e di platino che è riuscita a mettere insieme in nemmeno 13 anni.



Pugliese di Galatina, dove è nata il 12 agosto 1986, Alessandra Amoroso arriva al successo nel 2009, vincendo l'ottava edizione del talent show "Amici di Maria De Filippi", dopo che in passato da esso era stata scartata. "Immobile" è il titolo del primo singolo, mentre "Stupida" è il secondo, che esce il 27 marzo 2009; viene presentato durante la terza puntata di "Amici" e raggiunge la vetta della "Top singoli", anticipando l'uscita del primo Ep della cantante, che diventa disco d'oro e triplo disco di platino. Dà il via allo "Stupida tour" e in settembre partecipa ad "Amici - La sfida dei talenti", battuta nella sfida canora da Karima, mentre il 21 settembre prende parte al concerto di beneficenza "Amiche per l'Abruzzo", ideato da Laura Pausini per aiutare le popolazioni colpite dal violento terremoto di aprile. Pochi giorni dopo, il 25 settembre 2009, arriva la pubblicazione dell'album di debutto "Senza nuvole", anticipato dal singolo

"Estranei a partire da ieri". In concomitanza con l'inizio del "Senza nuvole live tour", il 22 gennaio 2010 entra in rotazione radiofonica il terzo singolo dall'album, "Mi sei venuto a cercare tu", brano scritto da Marco Ciappelli e Diego Calvetti. Nel corso della terza e della quarta serata del Festival di Sanremo 2010, la Amoroso calca il palco del teatro Ariston come duettante: interpreta, infatti, il brano "Per tutte le volte che..." con Valerio Scanu, il vincitore di quella edizione, mentre il 2 aprile viene estratto il quarto singolo dall'album, "Arrivi tu" e l'8 maggio la cantante partecipa ai "Trl Awards" 2010, per le due nomination ricevute nella categoria Mtv First Lady e My Trl Best Video. L'attività della Amoroso procede a gonfie vele: in settembre è la volta del singolo "La mia storia con te", scritto da Marco Ciappelli, Saverio Grandi, Angelosanti e Campedelli, che apre l'album di inediti "Il mondo in un secondo", pubblicato sempre in settembre e certificato disco di platino per quattro volte,



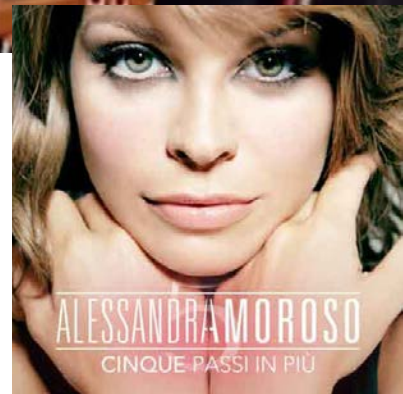
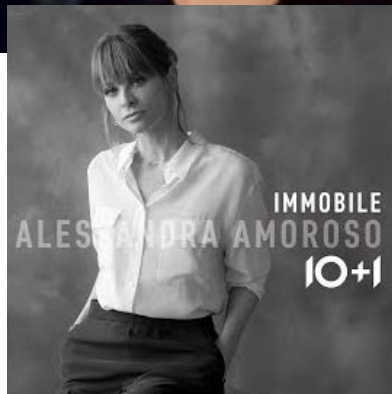
avendo venduto oltre 200mila copie. In novembre, invece, esce il secondo singolo dal titolo "Urlo e non mi senti". Nel dicembre del 2010, il via a "Il mondo in un secondo tour": due date e poi la ripartenza nel marzo del 2011, con uscita in maggio del singolo "Dove sono i colori". Il successivo settembre, ospite a "I migliori anni", la Amoroso anticipa per il mese di dicembre l'uscita di un album dal vivo, contenente anche cinque inediti. Un altro singolo inedito, "E' vero che vuoi restare", raggiunge nel frattempo la seconda posizione della classifica italiana e precede l'uscita dell'album dal vivo "Cinque passi in più". L'inizio del 2012 è caratterizzato da "Ti aspetto" e dalla partecipazione al Festival di Sanremo come ospite, assieme a Emma Marrone, nei duetti del venerdì. Il 31 marzo Alessandra Amoroso torna ad "Amici di Maria De Filippi" per una sfida articolata in nove puntate, presentando il singolo "Ciao", destinato a diventare disco d'oro ed estratto dalla riedizione dell'album "Cinque passi in più", che si trasforma in "Ancora di più - Cinque passi in più"; il successo è garantito dalla leadership della classifica italiana. Anche il settembre del 2012 è ricco di eventi: il concerto all'Arena di Verona con Emma Marrone, trasmesso su Canale 5 e la partecipazione a "O'Scià" nell'isola di Lampedusa; l'anno in questione è poi quello in cui viene creato il suo fan club ufficiale. Ancora una presenza ad "Amici di Maria De Filippi" nell'aprile del 2013, dove duetta con Greta Manuzi (pochi mesi prima lo aveva fatto con Biagio Antonacci) e il 27 maggio - attraverso un comunicato pubblicato su Facebook - viene annunciato che il nuovo album sarà prodotto da Tiziano Ferro; appuntamento quindi per settembre con "Amore puro", raccolta che dopo appena due settimane viene certificata da Fimi come disco d'oro per le 30mila copie vendute. In seguito, sarà disco di platino per aver superato le 100mila copie, mentre a fine ottobre la Amoroso duetta con Fiorella Mannoia in "La sera dei miracoli", contenuto nell'album tributo a Lucio Dalla. Farà la stessa cosa con Francesco Renga in "L'amore altrove" dopo il Festival di

Sanremo 2014 e dopo la pubblicazione dell'album del cantautore, poi il 3 maggio di quell'anno la Amoroso ha il privilegio di eseguire l'inno di Mameli allo stadio Olimpico di Roma in occasione della finale della Coppa Italia di calcio fra Napoli e Fiorentina. Di lì a poco, il 19 maggio tiene il suo primo concerto-evento all'Arena di Verona, dal titolo "Alessandra Amoroso in Amore puro"; vi prendono parte Emma, Annalisa, Moreno, Fiorella Mannoia, il comico Giorgio Panariello e Marco Mengoni. Lo spettacolo verrà trasmesso il 30 luglio su Canale 5 e avrà quasi il 12% di share; intanto, il 21 giugno Alessandra vince il premio Wonder Woman agli Mtv Awards 2014, superando le altre candidate: Katy Perry, Laura Pausini e Miley Cyrus e il 27 giugno pubblica il quarto estratto da "Amore puro", "Bellezza, incanto e nostalgia"; lo stesso giorno esce il video ufficiale in anteprima su TgCom 24, trasferito il giorno dopo su YouTube e subito in vetta all'airplay radiofonico italiano. L'11 dicembre, sempre del 2014, partecipa a una tappa del tour di Pino Daniele e, in seguito, anche alla XXII edizione del Concerto di Natale nella Città del Vaticano. In settembre, si era aggiudicata la quinta nomination nella categoria Best Italian Act per gli Mtv Europe Music Awards 2014, dopo aver battuto gli altri quattro nominati (Dear Jack, Levante, Moreno e Rocco Hunt) attraverso una votazione sociale media via twitter. Vince il premio il 23 ottobre, prevalendo su Caparezza, Club Dogo, Emis Killa e Giorgia e di conseguenza concorre al premio di Best Europe South Act, a sua volta vinto il 30 ottobre imponendosi su Enrique Iglesias, Indila, David Carreira e Vegas. Un successo che le permette di rappresentare il Sud Europa e di essere fra i dieci finalisti mondiali del premio Worldwide Act, che va ad appannaggio dell'artista cinese Bibi Zhou. L'inizio del 2015 vede Alessandra Amoroso nel ruolo di scrittrice: il suo libro, "A modo mio vi amo", raccoglie racconti e pensieri dei suoi fan. Anche questo è un successo, fatto di migliaia di copie vendute che rendono necessaria una ristampa. In febbraio, altri due traguardi: 100 milioni di vi-



sualizzazioni sul suo canale, Vevo e più di un milione di copie vendute, con 16 dischi di platino per gli album pubblicati in poco più di cinque anni di carriera. Roba da artisti di fama internazionale. Il 14 giugno, la Amoroso vince il premio Wonder Woman agli Mtv Italia Awards, superando le altre candidate: Annalisa, Ariana Grande e Taylor Swift e sette giorni più tardi si esibisce a Torino davanti a Papa Francesco, cantando l'inno ufficiale del raduno dei giovani che era stato composto per la visita papale. A fine luglio, la cantante è costretta a operarsi a causa di due noduli riscontrati alle corde vocali: l'intervento va a buon fine. A metà settembre, esce il primo singolo in lingua spagnola: "Grito y no Me Escuchas", che ottiene successo soprattutto in Messico, impazzando sulle radio del Paese centramericano. È la versione tradotta del brano "Urlo e non mi senti", scritto da Kekko dei Modà e contenuto nell'album "Il mondo in un secondo". Il 18 settembre, via libera al primo album in lingua spagnola, dal titolo "Alessandra Amoroso", che contiene 12 fra i suoi maggiori successi e un singolo inedito, "Me siento sola", cantato in duetto con Mario Domm; questo brano, non pubblicato in Italia, fa presa sulle radio di tutta la Spagna e scala subito le classifiche. Nel mese di novembre, Alessandra parte per un tour promozionale in diversi Paesi dall'America Latina, a cominciare dal Costa Rica ed esibendosi anche negli Stati Uniti, per la prima volta in diretta televisiva. A fine mese, Alessandra torna in America Latina e continua il suo tour promozionale in Messico e Argentina, attraverso radio e tv. Il 2016 inizia con il terzo singolo ufficiale estratto dall'album: "Este amor lo vale", ma due mesi prima, in novembre, aveva presentato l'altro singolo "Stupendo fino a qui" nel programma televisivo "Tù si que vales" e in dicembre ecco il

quarto album in studio, "Vivere a colori", che però uscirà in gennaio e il cui tour avrà due anteprime in maggio al Palalottomatica di Roma e al Mediolanum Forum di Assago, con raddoppio in ottobre a causa del tutto esaurito fatto registrare. Sempre nel gennaio del 2016, l'album viene reso disponibile sulla piattaforma digitale di iTunes. Il 14 e il 19 gennaio presenta in anteprima la raccolta a Milano e in piazza Sant'Oronzo a Lecce. Nella scaletta sono presenti brani di album precedenti ("Estranei a partire da ieri", "Immobile") e brani dell'album "Vivere a colori", che verrà reso disponibile all'indomani ("Stupendo fino a qui", "La vita in un anno", "Il mio stato di felicità", "Vivere a colori" e "Comunque andare"). Inoltre, durante l'evento la piazza si è trasformata in un'esplosione di colori, grazie al coinvolgimento dei fan, i quali hanno potuto ballare sulle note di "Vivere a colori" proprio insieme all'artista. A ottobre del 2018, l'album viene certificato tre volte disco di platino per aver venduto oltre 150mila copie e contemporaneamente il brano "Avrò cura di tutto" (tratto dal disco) è certificato disco d'oro. Il 26 febbraio 2016 è il giorno della pubblicazione del secondo singolo, "Comunque andare", certificato quadruplo disco di platino, mentre il 1° aprile esce l'album di Loredana Berté dal titolo "Amici non ne ho... ma amiche sì!", contenente fra i vari duetti quello con Alessandra - "Sei bellissima" - estratto come singolo il 28 aprile. Il 20 maggio arriva la certificazione dell'entrata nel Guinness dei primati, dopo che il 17 marzo era stato estratto come terzo singolo l'omonimo "Vivere a colori", seguito il 16 aprile dal quarto, "Sul ciglio senza far rumore". In ottobre, la Amoroso pubblica il sesto album in studio: "10" è il titolo, tanti sono i suoi anni di attività da solista. Nella prima settimana di pubblicazione,



l'album è certificato disco d'oro per aver venduto oltre 25mila copie. E siamo agli ultimi anni: in apertura di 2019 esce il terzo singolo, "Dalla tua parte" e al Festival di Sanremo per la Amoroso è standing ovation del pubblico, grazie all'interpretazione di "Io che non vivo (senza te)" con Claudio Baglioni. A fine marzo è la volta del quarto singolo dell'album, "Forza e coraggio" e in giugno di "Mambo salentino", in collaborazione con i Boomdabash. Segue una fase di riposo professionale: la Amoroso si concentra di più sulla sua vita privata e in dicembre viene pubblicato "Immobile 10+1", nuova versione di "Immobile". L'anno 2020, quello della pandemia, vede la Amoroso collaborare con i Boomdabash nella realizzazione del singolo "Karaoke". Il 15 gennaio 2021 esce il singolo "Pezzo di cuore", realizzato in-

sieme a Emma Marrone e contenuto nella raccolta "Best of Me". In aprile, pubblicazione dei singoli "Piuma" e "Sorriso grande", presentati dal vivo durante un concerto tenuto dalla cantante a Roma in live streaming. Infine, il 3 settembre esce il terzo singolo "Tutte le volte" e viene annunciato il settimo album, "Tutto accade", distribuito il 22 ottobre. Il quarto singolo, "Canzone inutile", è stato diffuso il 12 novembre. Alessandra Amoroso sta ora per fare... 13, tanti sono gli anni di una carriera brillante e fatta di brani che sono già diventati "icone" anche per il loro messaggio e che, come tutte le canzoni orecchiabili, sono destinati a rimanere impressi nella memoria collettiva, identificando un'epoca che sta segnando il riscatto della canzone italiana. Grazie anche ad Alessandra Amoroso.

GRUPPO TRATOS

CABLES FOR A MOVING WORLD

Pieve Santo Stefano (Ar) - Italy
Tel: +39 0575 7941
tratosgroup.com





Sandro Dini

Assicurazioni e Consulenze

**Tutela la tua casa, il tuo negozio
e le persone a cui vuoi bene**

RC AUTO - INFORTUNI - INCENDIO - RESPONSABILITÀ CIVILE

SEDE DI ANGHIANI

Piazza IV Novembre, 1
Tel. 0575 1975335, Fax 0575 049445
dinisandro.anghiari@gmail.com
9.00 - 13.00 / 15.30 - 19.15

SEDE DI SANSEPOLCRO

Via dei Malatesta, 54
Tel. 333 166 50 51
dinisandro.sansepolcro@gmail.com
9.30 - 13.00 / pomeriggio su appuntamento

SEDE DI CITTÀ DI CASTELLO

Via Borgo Farinario, 42
Tel. 075 3724123
dinisandro.cittadicastello@gmail.com
15.30 - 19.00

L'OSTERIA DA GILDINO, I TANTI RICORDI DELLA MONTAGNA DEL PASSATO

C'era una volta l'osteria 'Il Cervo', seppure fosse conosciuta da tutti con il nome del proprietario Gildino. Si trovava nella frazione 'Svolta del Podere', nel territorio comunale di Badia Tedalda lungo la 258 Marechiese, la strada - allora statale - che da Sansepolcro porta fino alla riviera Adriatica; il luogo gastronomico era proprio all'incrocio con la provinciale in direzione di Le Balze. Una storia decisamente interessante, anche perché l'osteria nel giro di poco tempo era divenuta un punto di riferimento. Il titolare, Ermenegildo Bin, conosciuto da tutti come "Gildo", gestiva insieme al fratello Giuseppe, detto "Beppone", un'osteria con accanto un generi alimentari in località Viamaggio fatto saltare in aria dai tedeschi durante l'occupazione nazifascista per bloccare il traffico sulla

Marechiese. Dopo questi episodi, nel 1947 i fratelli Bini decidono di trasferirsi alla Svolta del Podere per continuare l'attività con l'osteria "Il Cervo da Gildino". Il gestore sapeva conciliare le necessità con i bisogni della popolazione: Gildo era una figura sempre ben informata, grazie pure alle parole confidate talvolta da persone che avevano esagerato con qualche bicchiere di troppo. Ci fu anche un cambio, arrivato dopo circa un ventennio, poiché dal 1961 al 1970 l'attività fu affidata a Maria Serafini, che abitava nell'appartamento adiacente: lei, per migliorare i

bisogni della gente, decise di aggiungere nuovamente il generi alimentari. Ben presto, il luogo si rivelò come un punto di sosta per il viandante in transito verso la montagna appenninica, ma al tempo stesso rappresentava uno dei primi punti per la raccolta e lo smistamento della posta, essendo comunque un posto strategico. Un ambiente frequentato principalmente da uomini, tale da diventare quasi una seconda casa per molti fondata sempre sull'amicizia e la solidarietà; illuminazione tenue composta da una lampadina elettrica, integrata da qualche bagliore di fiamma da focolare utilizzato in inverno per scaldare il locale. Certamente, lo "straniero" che arrivava da fuori si trovava spesso davanti a discussioni animate, seppure alla fine fosse un innocuo argomentare della gente semplice che abita la montagna; si parlava di sport, di politica ma spesso si giocava a carte e lì gli animi si scaldavano in maniera



sistemica. L'aspetto curioso era il fatto che, nonostante si trattasse di un'osteria con annesso generi alimentari, nel servizio offerto non esisteva una vera e propria cucina poiché la cosa importante era potersi ristorare. Tutto era abbastanza improvvisato e nessuno, tanto per intendersi, si curava del contenuto di colesterolo, né mancavano gli affettati di varie qualità. Inoltre, per la scarsità dei cibi e delle provviste poteva anche capitare che il gestore non riuscisse a soddisfare tutte le richieste avanzate; a quel punto, Gildo pronunciava spesso la fatidica frase: "Si mangia quello che c'è!". Certa era una cosa: tutti i piatti erano accompagnati da buon vino e Gildo, seduto sempre in qualche angolo dell'osteria, nel momento in cui qualche cliente ordinava delle bottiglie

di acqua ribatteva sempre: "A chi ha lo stomaco di ferro, l'acqua fa la ruggine". Era sicuramente il fattore umano quello che prevaleva: ritrovarsi tra amici attorno ad un tavolo di legno con sedie impagliate, dove un quarto o mezzo litro di vino - se non di più - mai mancava; in bocca il classico sigaro toscano, oppure le sigarette senza filtro sempre accese, per celebrare la fine di una dura giornata di lavoro. Chiaramente non mancavano critiche o lamentele che facevano parte del bagaglio dei classici e ampi discorsi da osteria, con quel pizzico di gossip che poteva essere

legato allora soprattutto a possibili tradimenti. Come in tutti gli ambienti rurali, non mancavano la musica, gli stornelli popolari ed in particolare le note della fisarmonica, che regalava alcuni momenti di gioia e spensieratezza tra le varie generazioni. Oggi, con un mondo completamente differente, ci rendiamo conto di quanto fossero stati importanti quegli anni fatti spesso di semplici cose. A distanza di decenni, in tanti ricordano ancora oggi la storica cameriera dell'osteria, la signora Margherita Severi, in grado di affettare prosciutti con il lungo coltello dalla lama sottile come se stesse suonando un violino. Erano poi gli anni della vendita al minuto per i generi alimentari, dove tutto si acquistava regolarmente sfuso e in più si segnavano le proprie spese, che regolarmente venivano saldate a fine mese. Altri tempi, altri momenti, che oggi si ricordano anche con un pizzico di nostalgia.

Del Morino®

FARM & GARDEN EQUIPMENT

Del Morino s.r.l.
Via Caroni di Sotto, 19
Caprese Michelangelo
52033 - Arezzo
Italy

Tel. +39 0575 791059
Fax +39 0575 791210
info@delmorino.it

www.delmorino.it

PORTA FIORENTINA A SANSEPOLCRO: DA SALOTTO DELLA CITTÀ A NUOVO... PIAZZONE?

Da sede del mercato degli animali in occasione delle Fiere di Mezzaquaresima, a “salotto buono” della città. Oggi un’area in forte degrado

Oggi è Porta Fiorentina con i suoi giardini (da risistemare) e con i suoi palazzi lungo la breve strada alberata che è viale Armando Diaz. Quello che era e che dovrebbe tornare a essere il “salotto buono” di Sansepolcro. Un breve tratto che dalla vecchia porta e dalle mura arriva fino a piazza della Repubblica, altro biglietto da visita tutt’altro che edificante per la città, se andiamo a vedere l’immobile in stato di fatiscenza dove un tempo c’era il bar. Immaginiamo di tornare indietro di un

secolo e più, senza quegli alti edifici e senza giardini, ma soltanto con una strada e qualche albero: abbiamo ricostruito il vecchio “Piazzone”, perché così era chiamato dai biturgensi. Ed è sulla storia di questo spazio che ora ci concentriamo, per capire quale sia stata l’evoluzione del luogo ma anche per sapere qualche tipo di rapporto vi sia stato nel tempo fra gli abitanti del Borgo e Porta Fiorentina più in generale, grazie anche alla collaborazione dell’amico Fausto Braganti.



Nel parlare del Piazzone, Braganti ricorda come per secoli chi era arrivato a Sansepolcro da nord e nord-ovest si fosse ritrovato davanti un “grande spiazzo di terra battuta che era stata pestata dagli zoccoli d’animali portati al mercato”. Non era pertanto un caso che, attaccato alle mura e accanto all’arco della porta, vi fosse un abbeveratoio per le bestie assetate e per i viaggiatori; la stessa fontana che negli anni ‘50 sarebbe poi stata trasferita a Porta del Ponte, dove si trova tuttora all’imbocco del grande parcheggio.

Non appena varcata la porta, vi erano la bottega del maniscalco sulla destra e una serie di bettole e osterie nelle quali si serviva il vino annacquato: dipendeva dai gusti del viandante, ma anche dal denaro che teneva. Agli inizi del XX secolo, in base a vecchie foto che risalgono al primo decennio, gli alberi non sono stati ancora piantati; nella foto successiva pubblicata da Braganti, la cui datazione risale al 1915, gli alberi sono stati da poco piantati e lo spazio dell’attuale largo di Porta Fiorentina è occupato dal Circo Falor-

ni, attrattiva sulla quale Sansepolcro poteva contare solo in occasione delle Fiere di Mezzaqueresima, un po' come avviene oggi con il luna park. E il titolare del circo, Natale Falorni, mise a disposizione la tenda del circo subito dopo il forte terremoto dell'aprile 1917 per farne un ospedale da campo per le vittime del sisma. Nel periodo della prima guerra mondiale, che va dal 1915 al 1918, il Piazzone divenne un accampamento per le truppe in addestramento prima di partire per il fronte. Gli alberi erano intanto cresciuti e pieni di foglie. La casa che compare sul lato di destra, per chi guarda viale Diaz dall'arco di Porta Fiorentina, è stata bombardata nell'estate del 1944, probabilmente dagli inglesi. L'orto che si nota sulla destra potrebbe essere stato il luogo nel quale si distribuiva il rancio; orto che nel 1950 sarebbe divenuto il cinema sotto le stelle "Biturgia". In un'altra foto, risalente probabilmente al 1920 (se non forse a prima), è riportato lo svolgimento di una gara ciclistica, con partenza e probabilmente anche arrivo a Porta Fiorentina. Una consuetudine che sarebbe andata avanti fino ai giorni nostri, con viale Diaz più volte sede di arrivo delle tappe in linea o in circuito. Così come accadeva per le insegne pubblicitarie (delle automobili in particolare) che contornavano la vecchia porta in una foto degli anni '30, alla pari di quanto si notava fino a poco tempo fa con i mega-pannelli che pubblicizzavano gli eventi, anche se erano di poco staccati dalle mura. Gli alberi piantati continuano a crescere e a metà degli anni Trenta il Piazzone diventa sede delle Fiere di Mezzaqueresima per ciò che riguarda il bestiame. I



bovini di razza chianina occupano per intero lo spazio il giovedì delle Fiere - come testimoniato dalle foto - e c'è da immaginare quale tipo di lavoro serale potesse aver atteso i netturbini, chiamati a ripulire il suolo dai tanti escrementi lasciati dagli animali. Gli alberi che stanno crescendo avranno tuttavia vita breve: ad abatterli provvederanno infatti i tedeschi nel 1944. Una volta alle spalle la guerra, Sansepolcro elegge nell'avvocato Mario Baragli il suo sindaco e proprio in questo periodo viene progettato il grande

giardino con il quale sarebbe stata costruita la Porta Fiorentina del futuro. Il Piazzone si sarebbe insomma colorato di un verde particolare, fatto di aiole e con il corredo di viottoli e panchine. Una rivoluzione all'insegna del decoro che avrebbe dato una spinta di orgoglio e di speranza ai biturgensi, oltre che portare una ventata di novità, perché per secoli era rimasta un'ampia superficie con soltanto la terra battuta e niente altro, nemmeno l'illuminazione notturna. Magari, un'area ideale per il mercato del bestiame, che però d'ora in poi avrebbe dovuto cambiare sede. Il progetto è ambizioso, una sorta di rivoluzione dal punto di vista urbanistico, proprio perché di giardini fino a quel momento non si era mai parlato. Airole coreograficamente squadrate, vialetti, fiori, siepi, alberi e al centro la fontana con una grande conchiglia, quella che nel 2019 è stata restaurata e illuminata grazie all'interessamento e alla somma raccolta dai nati nell'anno 1959, che così hanno dato un senso ai festeggiamenti per il 60esimo compleanno. Nonostante avesse cambiato i propri connotati, quella zona era pur sempre rimasta il Piazzone, anche se la nuova ed elegante denominazione era divenuta "il giardino di Porta Fiorentina". La dicitura topografica, ossia viale Armando Diaz, è forse più comune oggi nel gergo dei "borghesi", mentre allora era pressoché ignorata. Il senso di ordine e bellezza era palese: anche gli alberi ripiantati al posto di quelli abbattuti dai tedeschi stavano ricrescendo e oggi sono i due filari di grandi tigli, che garantiscono l'ombra a chi passeggia o transita in auto in piena estate e che diventano altrettanto suggestivi in autunno, quando colorano lo scenario di marrone e giallo anche al suolo, con la caduta delle foglie. La ripiantumazione con relativa ricrescita delle piante era stata anche il miglior modo per dimenticare la parentesi dei tedeschi, che durante la ritirata li avevano abbattuti per frenare l'avanzata delle truppe alleate. Uno dei tanti sgraditi "ricordi" lasciati dai tedeschi, che nel 1944 a Sansepolcro fecero in primis saltare la Torre di Berta; e Braganti racconta l'episodio del parroco di Misciano, don Silvio, che quando li vide segare gli alberi disse ai tedeschi: "Ma perché li buttate giù?". Uno di essi, che masticava un po' di lingua italiana, gli rispose che erano malati e il sacerdote replicò in dialetto: "Me sa tanto che sete voialtri quelli maleti 'n tu la testa". Nessun problema: il tedesco non capiva il borghe se stretto e quindi don Silvio non avrebbe corso alcun rischio. La nuova Porta Fiorentina costruita sull'area del Piazzone stava intanto prendendo corpo; di lì a poco sarebbero stati costruiti gli alti palazzi che avrebbero conferito a Sansepolcro una sorta di "effetto città" ma, quando vengono ripristinati i due filari di piante, sul lato di sinistra guardando dalla porta vi sono ancora i campi del podere Violino; non a caso, vi è una omonima traversa, appunto via di Violino, che ricorda la presenza del podere. In lontananza, si intravedevano i cipressi del cimitero e la vecchia 3 bis che proseguiva per Pieve Santo Stefano, mentre sul lato di destra - anche questo occupato dai palazzi più alti del Borgo - vi era un orto che, come già ricordato, sarebbe divenuto sede del cinema sotto le stelle, chiamato "Biturgia". Un bel privilegio, per chi aveva le finestre di casa in direzione del grande schermo, poiché avrebbe potuto guardare gratis il film. Lì accanto, la prima casa - un tempo sede di un noto studio fotografico, oggi di una piadineria - era stata ricostruita dopo che una bomba l'aveva distrutta e in quel lato del Piazzone vi era l'ufficio del dazio, passaggio obbligatorio per coloro che venivano a fare mercanzia al Borgo. La costruzione dei grandi edifici avrebbe pertanto reso Sansepolcro più... città e meno paese, conferendo ordine, eleganza e anche signorilità al principale ingresso del capoluogo biturgense. Gli stessi abitanti amano ora concedersi la pausa a Porta Fiorentina, specie nel periodo della bella stagio-



ne: è il luogo ideale per la passeggiata sotto la fresca ombra delle piante, per una sosta sulle panchine e per la consumazione di una bibita o di un gelato nei bar con i tavolini all'aperto, compreso quello di piazza della Repubblica. C'è anche il cinema teatro Iris (oggi abbattuto) a rendere movimentata la zona, in un angolo di quell'incrocio che, assieme all'altro di piazza San Francesco, è il primo a essere semaforizzato nell'estate del 1971, anche se da molti anni il semaforo non c'è più. Per la Sansepolcro degli anni '60, '70 e '80 - quando le aziende cittadine garantiscono il benessere anche alle famiglie della vallata - Porta Fiorentina è il "salotto buono" della situazione, persino una questione di costume: difficilmente un biturgense rinuncia nel fine settimana, o anche nelle sere d'estate, a quattro passi lungo viale Diaz, divenuto alla stessa stregua di un prolungamento ideale di via XX Settembre, il corso principale. Ed è tanta e tale la gente sui due lati attigui ai filari delle piante che quasi bisogna chiedere "permesso" per passare; proprio il grande movimento di persone indurrà l'amministrazione comunale a introdurre il divieto di transito ai veicoli lungo il viale per motivi di sicurezza nel periodo estivo dalle 21 alle 24 di tutte le sere; a quel punto, i bambini avrebbero potuto tranquillamente scorrazzare senza alcun pericolo. Una zona dove sono nati anche tanti amori e luogo di scambio dei primi baci nelle panchine, quando riuscivi a sederdi dopo aver fatto la fila. Quelli sono stati senza dubbio gli anni d'oro per Porta Fiorentina, che assieme al fascino del corso aveva fatto di Sansepolcro il capoluogo del relax, grazie anche al particolare "culto dell'estetico", che è

sempre stata una prerogativa dei biturgensi e che gli accurati interventi di risistemazione del centro storico in vista del 500enario pierfrancescano (scomparsa di cavi sospesi e di insegne a bandiera, per esempio) avevano esaltato nella sua pienezza. Con il tempo, però - vuoi per l'abitudine del passeggio serale andata sempre più affievolendosi, vuoi per motivi di varia natura legati comunque alle nuove mode - Porta Fiorentina ha lentamente perso quel ruolo ricoperto fino a 30-40 anni fa e il fatto che poco o nulla sia stato messo in atto per migliorare il suo arredo non ha di certo agevolato la sua situazione. L'impressione che si ricava oggi fin dal primo impatto visivo è quella di un luogo "datato", nonostante oltre dieci anni fa vi sia stato un tentativo di risistemare la zona, che aveva alimentato - come si ricorderà - più di un mugugno. Lo speciale del nostro periodico, uscito nel numero di settembre 2011, aveva evidenziato le criticità riscontrate: il manto di copertura dei marciapiedi (senza le pendenze e senza il livellamento dello strato sottostante); i brutti cordoli attorno alle piante; il manto erboso più marrone che verde delle airole, per la mancanza dell'impianto di irrigazione; la fontana con la conchiglia, che ha ripreso acqua e anche illuminazione notturna solo per il lodevole interessamento dei "classe 1959" e le palle decorative, installate dall'amministrazione del sindaco Franco Polcri e collocate alle estremità del marciapiede sul versante delle mura, che erano veramente brutte. A ridosso di Porta Fiorentina, lo scorso anno è stato rifatto il marciapiede con cemento architettonico e luci proiettate dal basso verso la cinta e il vecchio arco, ma l'area è ancora sprovvista di un

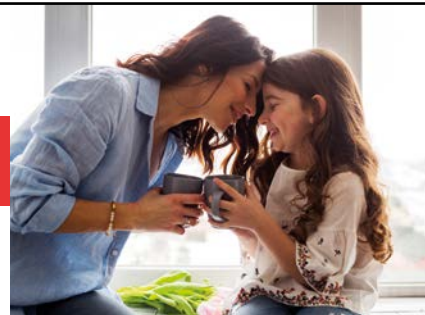


ANALISI CLINICHE, CHIMICHE E MICROBIOLOGICHE

DA OLTRE 40 ANNI CI PRENDIAMO
CURA DELLA VOSTRA SALUTE

NESSUNA PRENOTAZIONE E NESSUNA
LISTA D'ATTESA, REFERTI IN GIORNATA

VIA MONTEFELTRO, 1 - SANSEPOLCRO (AR)
TEL. 0575 742547 - info@cabsansepolcro.it



ORARI PRELIEVI: - 7.30 - 12.30 DAL LUNEDÌ AL SABATO / 16.30 - 18.30 DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
TAMPONI FARINGEI: - DALLE 7.30 - 12.30 / DALLE 16.30 - 18.30



arredo urbano consono al principale ingresso alla città, con panchine e fioriere che ne risaltino la bellezza. Oggi, purtroppo Porta Fiorentina è più luogo di passaggio che di passeggio; d'altronde quasi tutte le attività, dai bar ai negozi, hanno cessato l'attività. Una zona attualmente frequentata solamente da persone che provengono da mondi diversi e il "salotto buono" di Porta Fiorentina è soltanto un lontano ricordo in mezzo al verde riarso di airole nelle quali sostano la giostrina per bambini, i ragazzi posizionano moto e Apette, molti portano i cani a fare i loro bisogni e le panchine in legno vengono spesso ammassate qua e là non essendo fissate al suolo. L'allestimento del piccolo parco recintato andrebbe inserito in un discorso più ampio di riqualificazione totale della zona, comprensivo anche di una illuminazione che - ci avevano detto i residenti in un sondaggio dell'estate 2020 - è carente. Se

anche si intendesse operare per stralci, che però vi sia un progetto complessivo di risistemazione, sul quale l'attuale amministrazione comunale sembra finalmente voler mettere mano, approfittando anche delle opportunità messe in campo dal Pnrr. I segni di un degrado evidente arrivano persino a far arrossire in piazza della Repubblica, luogo che dovrebbe a nostro avviso essere adeguatamente ripensato. Che vi sia meno passeggio che in passato ci può anche stare, visti i tempi; che vi sia degrado no. Ne va dell'immagine del Borgo di Piero e della stessa voglia di passeggio. Se davvero il turismo è una priorità, l'aspetto di una città vale quanto le opere d'arte che custodisce e di questo i nuovi "inquilini" di Palazzo delle Laudi hanno piena consapevolezza. Una Sansepolcro con Porta Fiorentina in queste condizioni è come una casa senza appunto il salotto.





L'avvocato Gabriele Magrini, dopo aver conseguito il diploma di laurea in Giurisprudenza all'Università degli Studi di Firenze, al termine del periodo di praticantato ha ottenuto l'abilitazione all'esercizio della professione forense. Esercita la propria attività nello studio di cui è titolare a Pistrino (Pg) in via della Libertà n. 26 (tel. 393.3587888). Offre consulenza e assistenza legale nei diversi ambiti del diritto civile, del diritto di famiglia e del diritto penale.

CALUNNIA E DIFFAMAZIONE: QUALI DIFFERENZE?



*Egregio Avvocato,
sono stato imputato in un procedimento penale per una denuncia inoltrata nei miei confronti nel 2017; pochi giorni fa sono stato assolto, all'esito del processo, perché il Giudice ha ritenuto che il fatto non sussiste. A questo punto, intendo depositare denuncia nei confronti della persona che mi aveva querelato; trattasi, nel caso di specie, di calunnia o di diffamazione?*

Gentile Lettore,

non è infrequente che i concetti di calunnia e diffamazione siano utilizzati come sinonimi; trattasi, però, di reati volti a tutelare interessi differenti del nostro ordinamento. La calunnia ricorre quando una persona, dinanzi all'Autorità giudiziaria o ad un'altra Autorità che a quella abbia obbligo di riferirne, incolpa di un reato un'altra persona nella consapevolezza della sua innocenza, oppure quando simula a carico di questa le tracce di un reato. La scelta del legislatore di punire colui che commette il reato di calunnia si fonda sull'intenzione di garantire un corretto funzionamento della giustizia e, pertanto, l'interesse affinché non venga incardinato un procedimento contro una

persona innocente. Il reato di diffamazione, invece, è integrato quando qualcuno - anche in tempi diversi e comunicando con più persone - offende la reputazione di una persona. Anche in tal caso, come nella calunnia, è necessaria la presenza del dolo da parte dell'autore dell'offesa e, dunque, la coscienza e la volontà di recare offesa all'altrui reputazione. Ciò detto, nel caso esposto, potrà sporgere una denuncia querela per calunnia; mi preme rappresentarLe però che, nella prassi giudiziaria, non di rado denunce di questo tipo vengono archiviate, atteso che non sia così agevole provare la consapevolezza, in capo al primo querelante, dell'innocenza del soggetto incolpato.

O.M.A.C.

Carpenteria metallica lavorazione metalli

Zona Industriale Fiumicello 5

SANSEPOLCRO (Ar)

TEL. +39 0575 749991



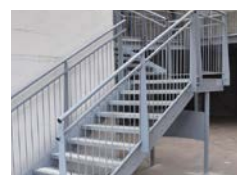
**CARPENTERIA
INDUSTRIALE**



**STRUTTURE
IN ACCIAIO**



**ARREDI IN
METALLO**



**SCALE E
SOPPALCHI**



**CANCELLI
METALLICI**



**PORTE E
CHIUSURE**



PRISMATIC, LA FINESTRA DI OKNOPLAST ELETTA PRODOTTO DELL'ANNO 2022

Un serramento moderno, performante e in grado di soddisfare nello stesso momento una molteplicità di differenti bisogni oltre a non passare mai di moda. La risposta è Prismatic, la finestra in PVC di Oknoplast, che è stata eletta Prodotto dell'Anno 2022 nella sua categoria. Un serramento che puoi trovare da **ALFA** a Pieve Santo Stefano: è la settima affermazione consecutiva per un prodotto Oknoplast, a conferma della grande fiducia avuta da parte dei consumatori. Alle già elevate proprietà di isolamento termoacustico, con Prismatic si aggiungono prestazioni eccellenti in termini di insonorizzazione, solidità strutturale, stabilità, resistenza, sicurezza antieffrazione e aspetto importante la luminosità. Il prodotto di punta del marchio Oknoplast, inoltre, si distingue per le numerose possibilità di personalizzazione: dal punto di vista estetico, per esempio, questa finestra può essere declinata in tantissimi colori a partire dalle eleganti tinte opache per arrivare ad effetti legno con tanto di venature. Il personale di **ALFA**, qualificato e preparato, vi aspetta nella sede di Pieve Santo Stefano e saprà indirizzarvi nella scelta migliore.



MAGGIORE LUMINOSITÀ

Grazie al profilo ridotto (76 mm) che consente di alloggiare vetrocamere più grandi, Prismatic è la più luminosa tra le finestre ad alte prestazioni di Oknoplast.

ISOLAMENTO ECCEZIONALE

Oltre a essere luminosa, Prismatic garantisce prestazioni di isolamento eccellenti: l'Uw, con triplo vetro e canalina termica, raggiunge un valore di 0,78 W/m²K.

DESIGN SQUADRATO E MODERNO

La maniglia squadrata e i fermavetro a 90° donano carattere ed eleganza al serramento, esaltandone la pulizia visiva e rendendola perfetta per i contesti moderni.

SOLIDITÀ ESTREMA

I rinforzi brevettati in acciaio donano una stabilità elevata al profilo, permettendogli di supportare vetri di spessore fino a 48 mm che ne aumentano le prestazioni.



LE ECCELLENZE

**GERASMO
CAFFE'**

**NEL CENTRO STORICO
DI SANSEPOLCRO**

VIA XX SETTEMBRE 50 - ex Benetton
SANSEPOLCRO (AR)

CAFFETERIA - CIOCCOLATERIA - SALA DA TE'
HAPPY HOUR - WINE BAR - PAUSA PRANZO
AFTER DINNER - MUSIC BAR - GINTONERIA - RUMMERIA

**MACELLERIA
Martini**

**DA SEMPRE CARNI DI PRIMISSIMA
QUALITA' E GENUINITA'**

Via XX Settembre 95 - Sansepolcro (Ar) - Tel. 0575 74 23 10
www.macelleriamartini-arezzo.com martini-ivano@virgilio.it

EUROFUSIONE

2138AR

di Leonardo e Lorenzo Viciani

**MICROFUSIONI A CERA PERSA
ACCESSORI MODA**

Via Carlo Dragoni, 37/A - (Zona Ind. Le Santaflora)
Sansepolcro (Ar) - Tel. 0575 720915

**TEVERE TRUCKS
AUTOFFICINA**

- . officina meccanica
- . elettrauto
- . riparazione autoveicoli e
veicoli industriali

Loc. Malpasso 60 - 52037 Sansepolcro (Ar) - 393.8028236

BANCA DI ANGHIARI E STIA

CREDITO COOPERATIVO

*Orgogliosamente
Banca del
Territorio*



Valentino Borghesi

le scale che arredano



Via Tarlati 1029-1031 - Sansepolcro (Ar)
Tel. 0575 720537 - www.valentinoborghesi.it

LA TUA CARTA VINCENTE

Via Marco Buitoni, 4 - Sansepolcro (Ar)
Tel. 0575 749501 - www.giorniferro.it

**PRENOTA SUBITO
UN APPUNTAMENTO**
Tel. 0575 788588
338 3877996
Piazza IV Novembre, 3
ANGHIARI

di Alessandro Boni

**ESAMI
SPECIALISTICI**
**Campo visivo
computerizzato**
OCT
tomografia ottica
computerizzata

ELETTROCOMM

Casalinghi,
articoli da regalo,
piccoli e grandi
elettrodomestici,
liste nozze,
impianti elettrici

Via Mazzini, 29 - Anghiari (AR)
Tel. 0575 788002

SOGEPU

AL SERVIZIO DELLA
NOSTRA VALLE

Numero Verde
800 132152
Servizio Gratuito

Via Vittorini, 27 Città di Castello (PG)
Tel. 075 852391 - info@sogepu.com

LAVANDERIA PIERRE

Lavaggio
Stiratura
Lavori di sartoria
Detersivi
Profumatori
Igienizzanti

Via del Prucino, 2/I - 52037 Sansepolcro AR
Telefono: 331 8867729

STORIA DELL'UNIONE SPORTIVA TIFERNO

ARRIVA IL MARESCIALLO D'ITALIA E SI VA IN SERIE C!

Questa volta il Maresciallo d'Italia mantenne la promessa. La città, quel 9 novembre del 1937, rispose alle attese degli amministratori locali che avevano tappezzato i muri con manifesti inneggianti all'avvenimento: "...tifernati! Date al vento tutte le bandiere, adornate le vostre case. Gettate fiori al passaggio del condottiero invito...". Del resto l'attesa era stata grande, come grande era stata la delusione per il suo mancato arrivo quel 12 settembre, ma questa volta, per una più sicura via terra, Pietro Badoglio arrivò. Proveniente da Montecastelli, a Porta Santa Maria "apparve al nostro sguardo, ammirato e quasi incredulo, la magnifica visione...". L'auto, con a bordo il Maresciallo d'Italia e il podestà Enrico Ruggeri, percorse lentamente il corso imbandierato. Le cronache ci hanno tramandato che "... si formò una immensa colonna con in testa i gagliardetti, i labari, le fiamme e la banda comunale". "... e tra due ali di folla esultante, Badoglio giunse al municipio". Dopo il discorso di saluto e ringraziamento per "l'Alto onore della Vostra presenza", pronunciato dal podestà e la replica di Badoglio con esortazione finale di rito - "Tenete sempre pronti i muscoli, perché vi condurrò verso nuove vittorie!" - iniziarono le inaugurazioni delle tante opere pubbliche appositamente "preparate" per l'occasione. In poco più di mezza giornata, il Nostro dimostrò tutto il suo "valore atletico", correndo da un capo all'altro della città

per tagliare i proverbiali nastri. E così, di corsa, taglio del nastro al nuovo acquedotto (alimentato da Porta San Giacomo e da un serbatoio posto sulle pendici delle colline alla destra del Tevere); al pubblico lavatoio eretto vicino al Ponte sul Tevere, che avrebbe evitato alle tante "lavandaie" di continuare a inginocchiarsi sulle sponde del fiume per esercitare il loro lavoro e alla nuova sede del liceo-ginnasio nel ristrutturato Palazzo Corsi (attuale sede dell'ufficio anagrafico e della Scuola Comunale di Musica), percorrendo le pavimentazioni della città anch'esse messe a nuovo per l'occasione. Nel pomeriggio, l'inaugurazione del nuovo campo sportivo. Anche se l'impianto era stato "calpestato" una settimana prima da tifernati e perugini, il suo battesimo ufficiale avvenne alla presenza del Maresciallo. Così quel 9 novembre, intorno alle ore 14 e 30, l'eroe di Addis Abeba tagliò il tradizionale nastro e i tifernati affrontarono l'Anconitana, una delle formazioni più forti del centro Italia. L'impianto non era ancora munito di gradinate e tribune e - narrano le cronache - per accogliere degnamente gli ospiti vennero chieste in prestito al Caffè Appennino "numero 20 sedie per rendere più comodi gli ospiti". La presenza del Nostro, per la verità, fu quasi una apparizione, come testimonia anche un cronista dell'epoca: "L'incontro, che si è svolto alla presenza di un folto pubblico e con l'ambito intervento - seppur breve - del Maresciallo d'Italia Badoglio e delle altre autorità intervenute a Città



Il vescovo Filippo Maria Cipriani, il maresciallo Pietro Badoglio e le autorità civili e militari stanno per inaugurare il "Littorio"



Badoglio arringa la folla intervenuta numerosissima

di Castello". Rimase tuttavia, per i numerosissimi sportivi presenti al "Littorio", la soddisfazione di un taglio del nastro effettuato dall'uomo più importante del regime. Dopo Mussolini, naturalmente! E così, tutte le altre inaugurazioni che lo coinvolsero passarono in secondo ordine: per gli appassionati di calcio, Badoglio era venuto a Città di Castello principalmente per inaugurare il nuovo campo sportivo. Le quotazioni del segretario politico, nonché presidente della Tiferno, Mario Tellarini salirono alle stelle. Per la cronaca, l'Anconitana si aggiudicò quell'incontro per 3-1 al termine di una gara - scrive un cronista locale - "assai combattuta che ha avuto dei momenti di vero godimento spettacolare per la qualità di gioco praticato dalle squadre". Tre mesi dopo la roboante visita, il "Littorio" tenne a battesimo il campionato di Prima Divisione Umbra, che l'Unione Sportiva Tiferno affrontava per la quarta volta. Fu un'annata a dir poco strepitosa, forse determinata anche da condizioni del tutto particolari dell'impianto sportivo e del suo terreno in particolare. Quando i biancorossi iniziarono ad allenarsi nel nuovo impianto, infatti, constatarono immediatamente che aveva una particolarità rimasta poi tale fino agli anni ottanta: i residui del carbone non utilizzati dai treni della Ferrovia dell'Appennino Centrale erano stati abbondantemente cosparsi sul terreno e, compattandosi perfettamente, lo avevano reso particolarmente reattivo al pallone che, ogni qualvolta vi rimbalzava, assumeva una velocità superiore a quella che si sarebbe ottenuta in un terreno normale. Questo particolare spesso finiva per disorientare le squadre avversarie, che classificarono il "Littorio" tra i campi più difficili da espugnare. Naturalmente, gli eccellenti risultati ottenuti in quel campionato non furono esclusivamente determinati dal "fattore campo", ma i quindici punti conquistati fra le mura amiche sui sedici disponibili contribuirono ad alimentare questa "leggenda" rimasta tale per decenni e a far diventare temibile la trasferta di Città di Castello. Il terreno del "Littorio" presentava anche un perfetto drenaggio, ottenuto attraverso un abbondante e fitto strato di fascine, anch'esse scarti della Ferrovia dell'Appennino Centrale; la copertura era poi avve-

nuta con terra e polvere di carbone. Quando pioveva con una certa insistenza, l'acqua che non veniva assorbita dal terreno formava dei ristagni. Per eliminarli, bastava praticare dei buchi sul terreno e raggiungere il sottostante strato di fascine che, non avendo una compattezza uniforme, permetteva il passaggio dell'acqua rendendo il sovrastante terreno quasi asciutto e quindi praticabile. Il terreno di gioco rimase tale per una quarantina di anni ed è per questo che, a Città di Castello, non ricordo incontri di calcio rinviati per impraticabi-

MUNICIPIO DI CITTÀ DI CASTELLO

Cittadini!

Domani mattina alle ore 10 arriverà fra noi **S. E. il Maresciallo d'Italia**
PIETRO BADOGLIO

Marchese del Sabotino, Duca di Addis Abeba.

Sono sicuro che sarete fieri di tanto onore e che nei vostri cuori splenderà la luce delle grandi giornate.

Al Condottiero vittorioso cui l'Italia deve il compimento del proprio riscatto Nazionale e la conquista dell'Impero Etiopico, Città di Castello porge il suo più devoto e riconoscente saluto.

Del Podestà Ruggieri, il Sindaco PUGI.

IL PODESTÀ
Enrico Ruggieri

Badoglio ascolta il saluto delle autorità



lità causa pioggia, mentre ricordo il buon "Tappo" - al secolo Tullio Pozzi, custode e factotum del vecchio "Comunale" - perforare con una robusta asta di ferro il terreno di gioco e far sparire uno dietro l'altro, quasi miracolosamente, i tanti laghetti, naturale conseguenza di giornate piovose. La presenza della polvere di carbone rendeva poi particolare l'intero terreno di gioco, che si presentava di un colore tendente al nero con sporadici ciuffi d'erba che stentavano nel compatarsi tra di essi. Ma - come abbiamo detto - in quel 1938 i brillanti risultati ottenuti dall'Unione Sportiva Tiferno non furono soltanto frutto di fattori ambientali; vi era sicuramente la compattezza sia della squadra e che della classe dei suoi componenti. La squadra viene affidata ad Adamo Caldei, che sfrutta l'esperienza maturata tre anni prima alla guida dei tifernati. Fra i pali viene confermato Sgaravizzi che, infortunatosi, nel girone di ritorno venne sostituito proprio da Caldei; l'esperto Fernando Francoia si prende l'impegno di di-

rigere la difesa, che verrà violata solo in undici occasioni sui sedici incontri disputati. Al centro dell'attacco torna, dopo un girovagare durato sei anni, il "classico" Giorgio Pazzagli, che con gli estremi Lucidi e Moretti va a formare quello che, a ragione, in seguito verrà definito "il trio delle meraviglie" (22 delle 29 reti dei tifernati portarono la loro firma). La regia è affidata a Cestola, "giocatore - così riportano le cronache dell'epoca - di grande classe e in possesso di una eccellente visione di gioco". A proposito di Lucidi, va ricordato il suo modo singolare di calciare i rigori: l'estrema sinistra, prima del suo infallibile tiro, volgeva le spalle al portiere, quasi come se volesse esorcizzarlo. Fu un'annata veramente memorabile e l'ultima che vide l'undici biancorosso impegnato a livello regionale. Dopo dieci anni di purgatorio, durante i quali aveva superato i tre gradini del campionato regionale, i biancorossi riuscirono nell'impresa di vincere il campionato e di riportare la squadra nella Divisione Nazionale di Serie C.

continua

 **Pelletslegno**
.com

SI CONTINUA A PRODURRE!

MONTERCHI (AR)
TEL. 0575.708803



PELLETS ITALIANO
CONSEGNA A DOMICILIO

Acquista il tuo pellets direttamente in fabbrica: sfuso e in sacchetto

 Pelletslegno.com

Shop on-line

www.terretoscoumbre.it



ABBIGLIAMENTO E GADGET



www.camminifrancescani.com
www.terretoscoumbre.it



CAMMINI FRANCESCANI
info@camminifrancescani.com

Distribuito da:
Saturno Comunicazione sas
Via Carlo Dragoni, 40
52037 - Sansepolcro (Ar)
Tel. 0575 749810



JULIAN BIAGINI **QUANDO LA FOTOGRAFIA** **DIVENTA ARTE IN** **COMPAGNIA DEL CIRCOLO** **FOTOGRAFICO TIFERNATE**

Un tuffo di nuovo in Umbria con la rubrica 'Passione Fotografia': l'ospite del mese di marzo è Julian Biagini, amante dello scatto che abita nel Comune di Monte Santa Maria Tiberina. Una figura di esperienza, seppure per lui la fotografia rimanga pur sempre una passione: da anni, oramai, fa parte del Circolo Fotografico Tifernate, con il quale è stato protagonista di tanti progetti, mentre altrettanti sono quelli in cantiere per il futuro. È nato nel 1966

a Londra quando i suoi genitori, italiani, lavoravano in Inghilterra, ma di fatto è cresciuto in Italia, proprio nel mezzo di svariati e meravigliosi paesaggi umbro-toscani. Ha sempre avuto un debole per il bello, per la grafica e per l'immagine, soprattutto fotografica, anche se la sua esperienza artistica è nata col disegno e la scultura. Adora la fotografia architettonica e paesaggistica, seppure blocchi il tempo in tutto ciò che catalizza la sua attenzione.



Come e quando nasce la passione per la fotografia?

“La passione per la fotografia e l'editing diventa sempre più importante a partire dal 2003: non a caso l'anno di nascita di mia figlia. Le immagini che più facilmente entrano nel mio obiettivo hanno caratteristiche ben precise: luce particolare, linee e contorni geometrici e romantici al medesimo tempo. Scopro con il passare del tempo che la fotografia è per me il mezzo migliore per raccontare e condividere emozioni; per fare questo, ho dovuto intraprendere un complesso percorso che mi portasse a comprendere e utilizzare i processi di stampa per arrivare a una fotografia più reale e completa. Tale termine ha un senso solo quando diventa tangibile, cioè quando porta a definitivo compimento ciò che all'inizio era un'idea; solo una visione che riempie il mirino della reflex e che poi, attraverso un processo di sviluppo digitale, possa arrivare fino alla stampa; ecco, finalmente capisco la soddisfazione di scattare, vedere e toccare una fotografia”.

Quale tipo di fotografia preferisci fare?

“E' quella architettonica e paesaggistica. Sono affascinato e incuriosito dai giochi di luce creati dalle costruzioni urbane nelle varie ore del giorno. Il paesaggio invece mi dona

serenità, bellezza e pace. Ma il mio vivere la fotografia non si esaurisce in questi due generi; anzi, i reportage di genere come quelli che ho realizzato su artisti, operai e città sono storie altrettanto importanti, perché mi permettono di conoscere e scoprire nuovi modi per raccontare con le immagini”.

Come mai l'ingresso all'interno del Circolo Fotografico Tifernate?

“Penso sia stata la cosa migliore che mi potesse capitare. Sono un autodidatta, formato solo dalla curiosità per lo strumento fotografico, ma la necessità di raccontare mi ha portato a riconoscere i miei limiti nel linguaggio per immagini e questo mi ha condotto inevitabilmente a un senso di depressione fotografica. Così ho compreso che, se avessi voluto espandere le mie conoscenze e competenze, avrei dovuto confrontarmi con chi di fotografia ne masticava davvero. Le persone che ho incontrato all'interno del CFT (Circolo Fotografico Tifernate) mi hanno dato ciò che mi mancava e hanno pian piano trasformato il mio modo di vivere questa passione, aiutandomi a crescere tramite il confronto e la critica, quest'ultima sempre votata al miglioramento e alla comprensione del linguaggio e della tecnica.



Un ruolo importante, in questo mio percorso, è rivestito sicuramente da Enrico Milanese che con la sua pazienza, esperienza e a volte caparbieta mi ha fatto comprendere pregi e difetti, amplificando la mia ricerca nell'ambito della fotografia. E poi... vuoi mettere avere un appassionato gruppo di persone, amici, che quasi tutte le domeniche, con qualsiasi clima, fanno uscite alla scoperta dei nostri territori straordinari?”

Di solito pubblici sempre lo scatto originale, oppure ti piace lavorare anche nel post produzione?

“Siamo nell'era digitale e questo non può che rendere indispensabile avere anche competenze nel campo informatico, perché è di questo che è fatta la fotografia oggi. Quando si scatta una foto, si ottiene un insieme di dati che occorre saper decodificare per trasformare l'immagine che si era pre-visualizzata in una fotografia 'finita'. Di conseguenza, come avveniva anche in camera oscura, la foto deve essere sviluppata e questo oggi si fa tramite appositi software che permettono di ottenere il risultato prefissato”.

Cosa pensi della fotografia in bianco e nero?

“È proprio ciò che mi ha fatto amare quest'arte. In primis Hansel Adams, creatore del sistema zonale, ma soprattutto grande paesaggista. Ho cominciato a vedere in bianco e nero e a considerare i colori come complementari alla mia visione, senza che ne siano gli attori principali. Sperimento questo genere fotografico ogni giorno, cercando le sfumature delle sue pieghe e scoprendone i risvolti”.

Senti un po' la nostalgia del vecchio e caro rullino, oppure ti piace solo la tecnologia?

“Trovo il digitale infinitamente più soddisfacente, con più possibilità di rendere la mia visione artistica attuabile. È in qualche modo anche più economico (e meno nocivo per la salute...). Non rimpiango i vecchi rullini, ma non ho nulla in contrario al loro utilizzo anche oggi”.

Scatti solamente fotografie con la reflex, oppure apprezzi anche lo smartphone o il drone?

“Uso soprattutto la reflex e da poco anche la mirrorless: viste le possibilità che offre la tecnologia, perché non sfruttarle? È una macchina più maneggevole e ha caratteristiche fino a poco tempo fa riservate alle super professionali”.

C'è uno scatto a cui sei particolarmente legato? Per quale motivo?

“Ne ho alcuni che - come per chiunque - sono diventati ricordi, ma quello che amo di più è una foto che non ho mai

pubblicato e che custodisco nei miei pensieri. È un ritratto di mia moglie affacciata a un balcone mentre osserva le montagne di fronte. Era un momento speciale per noi, perché sapevamo da poco di aspettare nostra figlia”.

Insieme al club fotografico, sei stato protagonista di vari progetti: vogliamo ricordare i principali?

“I progetti sono una parte fondamentale del Circolo Fotografico Tifernate, creano un legame particolare fra noi soci e incentivano a esplorare nuovi linguaggi fotografici; sono sicuramente una sfida che richiede un notevole impegno sia di tempo che di energie. Ogni anno organizziamo corsi, ma negli ultimi anni abbiamo realizzato un importante lavoro sulla E45, tema molto sentito nella nostra vallata. Il progetto, patrocinato dal Comune, è composto da circa 250 foto: si è concluso dopo circa tre anni di lavoro con una mostra al Quadrilatero di Città di Castello e ha ricevuto notevoli apprezzamenti dalle istituzioni dell'Alta Valle Del Tevere. Stiamo lavorando in questi giorni agli ultimi scatti e all'editing del nuovo progetto, iniziato da circa 6 mesi che contiamo di terminare entro l'anno: è riferito alla ex Ferrovia Centrale Umbra”.

Come mai i giovani, seppure scattino tante foto, non si avvicinano a questo mondo?

“Non ho competenze tali per dare una risposta sociologica, ma posso pensare che l'impegno e lo studio che la fotografia richiede possano scoraggiare. Inoltre, la fotografia è parte di un mondo - quello dell'arte - e non tutti hanno l'anima dell'artista. Comunque, fare foto con il cellulare è pur sempre catturare immagini e può rappresentare l'inizio di una passione”.

Secondo il tuo parere, la fotografia è da considerarsi una forma d'arte?

“Assolutamente sì. La fotografia che racconta, descrive, emoziona, smuove gli animi e provoca le coscienze: quella è arte”.

Quale il sogno nel cassetto, a livello fotografico ovviamente, che spera possa avverarsi quanto prima?

“Ogni cosa bella che mi capita, mi soddisfa e mi dà piacere. Mi piace la sorpresa e fare cose d'impulso, per questo non ho un solo sogno nel cassetto ma centinaia; diciamo che, fra i tanti, quello che vorrei davvero realizzare è riuscire a fare una mostra di un mio progetto a cui sto lavorando da circa 15 anni sugli operatori ecologici. Sono un sognatore, guardo e vedo il bello prima del brutto e, quando posso, faccio in modo che anche quest'ultimo sia convertibile”.



LE FORBICI, STRUMENTO QUOTIDIANO DALLA LUNGA STORIA

Le prime erano in uso fin dall'antico Egitto, anche se poi sono state rimodificate per agevolare il taglio. Presenti e utili in ogni luogo, per un periodo sono state anche un galante oggetto di regalo

A ben vedere, sono pochissimi i giorni nei quali ognuno di noi non adopera almeno una volta le forbici. Che lo faccia in casa o al lavoro, poco conta; come ha scarsa rilevanza anche il farlo con maggiore ordinarietà o per un effettivo caso di bisogno. Certa è una cosa: in ogni abitazione, in ogni ufficio, in ogni luogo di lavoro e in ogni locale pubblico le forbici non mancano. Anzi, sono uno di quegli oggetti indispensabili e nel caso di alcune professioni (su tutti, quella del parrucchiere) sono un vero e proprio "ferro" del mestiere. A qualificarle come tali è il gesto del taglio, ma a parità concettuale esistono più tipologie di forbici, commisurate alla funzione che debbono svolgere, per cui vi sono forbici da sarto come da cucina e forbici da carta come da ufficio. Sul piano della catalogazione, sono un oggetto considerato di cancelleria. E sul

piano grammaticale? È un sostantivo plurale di fatto, nel senso che esiste il singolare forbice, derivato dal latino "forfex-icis", che a sua volta prende spunto dal termine greco antico indicante lo strumento da taglio. Dire forbice non è pertanto sbagliato, però l'uso attuale più preferibile è quello al plurale, poiché riferito a un oggetto composto da due parti gemelle. Lo stesso criterio con il quale parliamo di pinze e non di pinza e di occhiali, invece che di occhiale. Anzi, con il tempo il vocabolo "forbice" è sempre più utilizzato in chiave metaforica, indicando un divario o una differenza; vale soprattutto nell'ambito economico, inteso come divaricazione progressiva (si allarga la forbice fra...), ma anche nello sport: vi è spareggio se fra le due squadre interessate non vi è una forbice superiore a "x" punti.

L'origine delle forbici è alquanto lontana nel tempo: bisogna infatti risalire al periodo tolemaico, in Egitto. Il reperto più antico che è stato ritrovato, consistente in un paio di forbici in bronzo, è datato 300 avanti Cristo, ma vi è differenza fra i modelli antichi e quelli moderni; ai tempi degli Egizi erano infatti costruiti sul modello della leva di terzo genere, in base al quale la forza motrice (quella della mano) è applicata tra il fulcro e la forza resistente, ovvero l'oggetto da tagliare; questo tipo di forbici era composto da due lame divaricate con base legata da un ferro a forma di "U". Chi adoperava quindi quelle forbici applicava la forza sulla parte iniziale delle lame, avvicinandole e sfruttando la capacità tagliente. Le prime cesoie a perno ritrovate sono di epoca romana, intorno al 100 dopo Cristo; è Isidoro di Siviglia, nel V secolo, a fornire la prima descrizione dettagliata di vere e proprie forbici in uso a sarti e barbieri. Diversamente, le forbici moderne - quelle più comunemente dette "da ufficio" - sono concepite come leva di primo genere. Le due sezioni che comprendono manico e lama sono colle-

gate tramite una vite o un rivetto che funge da fulcro che sta fra lama e il manico. È un tipo di leva che permette di sfruttare la capacità di taglio quanto più l'oggetto da tagliare è posto vicino al fulcro. Per le forbici moderne bisognerà attendere il X secolo: è allora che compaiono le due lame con il perno centrale che le unisce e il manico formato da due anelli tendenzialmente ovali per inserirvi in uno il dito pollice e nell'altro l'indice o il medio. L'evoluzione nei secoli è in linea con le tendenze culturali, artistiche ed estetiche dei tempi: in Europa, veniva imitata la foggia delle forbici persiane, a forma di uccelli dal cui becco uscivano le lame. A partire dal XV-XVI secolo, le forbici sono un oggetto artigianale di pregio da regalare e conservare in particolari astucci con lame in metalli più o meno preziosi, decorate e incise. Lame e manici dorati, con emblemi e motivi amorosi, tanto che nell'età cavalleresca le dame ricevevano in dono dai loro spasimanti proprio le forbici. Più avanti ancora, si arriva alla produzione di forbici di lusso, persino in oro e di foderi di pelle impressa. In Italia, erano molto apprezzate



le forbici degli artigiani veneziani, padovani, milanesi e napoletani, mentre in Francia i centri più importanti erano Moulins, Nevers, Tours e poi anche Parigi. Un'altra tappa fondamentale nell'evoluzione delle forbici è quella del 1761, quando Robert Hincliffe apre la prima manifattura per la produzione di questo specifico oggetto; a lui si deve il primo paio realizzato con acciaio fuso, temprato e lucidato. Il tempo ha ulteriormente perfezionato la funzionalità delle forbici durante il suo utilizzo, come ad esempio l'introduzione delle leggere curve che facilitano il taglio, nonostante questo renda più difficile la molatura, operazione ora affidata a macchine automatiche. Nell'ultimo secolo, poi, sono stati introdotti la plastica al posto dell'ottone, la forma piatta delle lame, la sostituzione della vite centrale con rivetti e la creazione di forbici per bambini con affilatura particolarmente ridotta. In sartoria, invece, le forbici usate in prevalenza sono quelle zig-zag, le cui lame sono a dente di sega con dentelli di 3 millimetri di lato e ad angolo retto. Si tratta di forbici robuste e con lame di spessore per poter tagliare i tessuti; a brevettarle, negli Stati Uniti, è stato Louse Austin nel 1893, ma quelle attuali si rifanno in gran parte al modello di Benjamin Luscalzo nel 1952. Lo zigzag ta-

glia sia i fili di trama che quelli di ordito, evitando che rimanga un filo unico e continuo sul bordo del taglio, che porterebbe allo sfilacciamento di una parte del tessuto. Questo tipo di forbici è adoperato anche nel bricolage, nell'hobbistica e nella decorazione, mentre con le forbici comuni si tagliano materiali sottili per i quali è richiesta poca forza: carta, cartone, corde, alimenti, fili, capelli, unghie e fogli sottili di metallo e plastica. L'efficacia del taglio è determinata soprattutto dal contatto delle lame, prima ancora che da un'affilatura comunque non mai elevata. Nelle vecchie forbici da sarto, l'impugnatura è spostata di lato per rendere agevole il taglio delle stoffe sul banco e l'anello inferiore è largo, perché così può essere usato con più dita, al fine di dare maggiore controllo e vigore al taglio. A causa dell'assenza di simmetria, le forbici possono creare problemi a chi è mancino; l'inconveniente è risolto con l'inversione delle lame; per lo stesso motivo, nelle forbici tagliaunghie si cerca di massimizzare la simmetria delle lame per evitare inconvenienti del genere. Infine, le località italiane nelle quali principalmente si producono forbici sono Premana (in provincia di Lecco), Canzo (Como) e Maniago (Pordenone).

IPKOM

 800978621

 www.ipkom.com  info@ipkom.com

 Via Malpasso 42 - 52037 Sansepolcro (AR)

**Centralini Telefonici
& Servizi in Cloud**

I LUNGI ANNI DELLA CASSA DI RISPARMIO DI CITTA' DI CASTELLO A CAVALLO FRA LE DUE GUERRE

Le ciclicità dell'andamento economico e gli scontri di carattere politico incidono sull'andamento della banca, che comunque risale per due volte la china e pone criteri più rigorosi per l'elargizione del credito



L'asilo di infanzia Cavour, primo grande impegno della Cassa di Risparmio

L'idea di una nuova sede per la Cassa di Risparmio prende campo già nel 1882 e la posizione rimasta poi permanente, nella piazza centrale di Città di Castello, appare subito la più idonea, anche se si tratta di un'operazione costosa e ritenuta inopportuna. Nel 1886 si procede con l'acquisto di due edifici vicini alla piazza, lungo l'attuale via Mario Angeloni (che allora era via Cavour) e il consiglio di amministrazione stanziava 5mila lire per la nuova sede. Il bando di concorso per il progetto viene emesso nel gennaio del 1901 e la scelta ricade su quello dell'architetto Vincenzo Benvenuti di Foligno. I lavori prendono il via nel 1902 con la demolizione degli stabili che esistevano prima; dall'iniziale spesa di 50.550,28 lire si passa a quella di quasi 170mila e la lentezza

dei lavori è all'origine della sensibile lievitazione di costi. Sta di fatto che nel luglio di dieci anni dopo, ossia nel 1912, l'assemblea degli azionisti verrà convocata per la prima volta nella nuova sede, mentre per il completamento dello scalone interno bisognerà attendere il 1920. L'offensiva dei socialisti, già in atto da tempo, si protrae per l'intero 1906 e, pur riconoscendo onestà ai dirigenti della Cassa, "La Rivendicazione" li considera incompetenti e mette in discussione la capacità di attuare una politica creditizia intesa a "destare le sopite energie paesane" e a favorire la nascita di industrie e di cooperative rurali e lo sviluppo dell'agricoltura. Secondo il parere dei socialisti, l'istituto andava avanti grazie alla solidità acquisita ma senza visioni a lungo

termine. Gli utili maturavano, seppure alla testa della banca rimanesse una ristretta cerchia di persone con spirito conservatore. "L'Alto Tevere" replica ai socialisti, ritenendo che le loro siano soltanto "tiritere compassionevoli", ma i socialisti non si fermano, anche se le critiche di essi non provocano scossoni: il presidente Giuseppe Corsi viene confermato all'unanimità nel 1907 e "L'Alto Tevere" torna sui temi più controversi: la nuova sede, con scarico delle responsabilità sui progettisti e la funzione della banca sul territorio, ovvero quella di tutelare il risparmio dei cittadini da imprese che perseguono la speculazione di mercato. La borghesia tifernate e il suo ruolo nello sviluppo della città e della vallata è l'oggetto dello scontro politico fra so-



Lettiga e militi della Società di Pubblica Assistenza Croce Bianca

cialisti e liberal-monarchici. “La Rivendicazione” era dell’opinione che per favorire commercio e attività produttive le risorse non mancassero: l’importante era impiegare il denaro tenuto fermo a favore delle imprese industriali e agricole. “I signori della Cassa di Risparmio che con una concezione degna di usurai permettono che questi capitali vadano perdendosi inutilmente per la produzione pur di ricavare un lauto interesse - scriveva - mostrano di non rendersi conto di queste esigenze e di non avere nessun riguardo per gli interessi del paese [...]”. A dare indirettamente ragione ai socialisti è l’apertura, nel 1906, di una succursale cittadina della Banca Popolare di Perugia, che vede diversi esponenti di Città di Castello nella commissione di vigilanza: vi sono commercianti e imprenditori quali Giuseppe De Rosi e Luigi Fornai, Giobatta Santinelli (che aprirà la fornace più importante della zona), il proprietario terriero Giuseppe Nicasi, il notaio Eugenio Mannucci, Donino Pierleoni e Adolfo Maioli. Alcuni di essi fanno parte della massoneria e simpatizzano per il partito radicale, che fra il 1909 e il 1910 - alleandosi con i socialisti - avrebbe mandato Ugo Patrizi alla Camera dei Deputati e conquistato il Comune, ponendovi a sindaco proprio Maioli. I vari Nicasi, De Rosi e Santinelli erano stati proposti dai socialisti come soci della Cassa di Risparmio; altri erano soci da tempo, vedi Maioli, Pierleoni, il marchese Giulio Bufalini e Urbano Tommasini, rappresentante ufficiale a Città di Castello della banca perugina ed esponente di un certo rilievo dello schieramento moderato. I socialisti fanno notare come la raccolta di capitali cittadini da parte della banca perugina avesse alla fine prodotto un beneficio alla democrazia, liberando la città da “una feudale soggezione ai capi della consorteria padroni della Cassa de’ Risparmi”. Per ciò che riguarda il capitolo beneficenze, all’inizio la banca devolve soldi ma soltanto all’asilo d’infanzia, perché la preoccupazione principale è quella di costituire un patrimonio sociale che garantisca contro gli imprevisti e le avversità, poi le pensioni del personale con l’accantonamento del 40% degli utili. Le elargizioni sono di conseguenza limitate fino al momento della costruzione del nuovo acquedotto, terminato nel 1888 e del quale vengono coperti i costi, dopodiché

si torna a cifre modeste, anche perché in base allo statuto gli utili avrebbero dovuto concorrere ad aumentare il fondo di riserva fino a quando non avesse raggiunto una quota pari a un decimo dei depositi. L’obiettivo si concretizza nel 1895 e da quel momento viene stabilito di riservare alla beneficenza i tre decimi degli utili, anche se talvolta i soldi vanno a progetti di pubblica utilità e dal 1900 in poi alla costruzione della nuova sede. Il presidente Corsi si orienta verso iniziative tendenti a privilegiare lo sviluppo economico e sociale, ma nel 1900 una sostanziosa cifra viene impiegata per letti e arredi del nuovo pella-grosario cittadino. La pellagra stava infatti mettendo a rischio la salute fisica e psichica di migliaia di contadini e a Città di Castello era presente un istituto di importanza regionale, con malati che avrebbero potuto essere recuperati. Ospizi, patronato scolastico, Croce Bianca e manifestazioni pubbliche sono alcuni dei destinatari dei contributi, poi nel 1909 viene costituita la scuola operaia, che la Cassa sostiene fin da subito; fra il 1910 e il 1911, erogazioni più consistenti servono per l’istituzione dell’orfanotrofio maschile da parte della Congregazione di Carità. Fino al 1914, altri sussidi contribuiscono a tenere in vita il servizio automobilistico Umbertide-Sansepolcro. Un altro importante contributo della banca è quello per la copertura a vetri delle logge di Palazzo Vecchio Bufalini, sede del mercato dei cereali, ma anche per la linea telefonica che attraversa l’Alta Valle del Tevere e per l’allargamento dell’attuale via Mario Angeloni. Il cortile di Palazzo Bufalini, originario del ‘500, aveva subito seri danni nel terremoto del 1789 ed era stato riedificato su pilastri nel 1877, quando divenne di proprietà comunale. Con il restauro, viene aperto anche a “piazza di sopra” e la Società del Carnevale vi organizza una fiera di beneficenza, poi si susseguono feste di Carnevale, banchetti e comizi di partito. La Cassa di Risparmio finanzia la costruzione della tettoia a cristalli. Le logge di Palazzo Vecchio Bufalini diventano così uno dei centri di più intensa vita cittadina, sede di festival carnevaleschi e di altre manifestazioni pubbliche. Nel 1914 i socialisti vi radunano centinaia di persone per un loro comizio contro la guerra, nel 1927 vi si tiene una mostra di agricoltura e di macchine agricole e nel 1937 vi



confluiscono circa 800 persone per il banchetto conclusivo della Settimana Tifernate. Ma torniamo al periodo della Grande Guerra, che diventa difficile anche per la banca: il clima di incertezza costringe molte persone a ritirare i risparmi e a desistere dall'investimento in attività produttive e commerciali, con il risultato di paralizzare l'economia e le imprese più deboli, ma poi i risparmi tornano a risalire e tutto si riassetta. Anzi, attorno alla Cassa ruotano le molteplici iniziative per sostenere lo sforzo bellico e assistere i settori della popolazione più vulnerabili durante le crisi sociali che si accompagnano alle guerre. La Cassa appoggia gli istituti e le associazioni che si fanno maggiormente carico di soccorrere la cittadinanza. Nell'agosto del 1915 muore il presidente Corsi e ci vogliono anni per riaffidare la carica; la scelta ricadrà su Adolfo Maioli, per anni coscienza critica nei confronti della banca. Maioli garantisce l'efficienza dell'istituto, nonostante la carenza di personale e la stasi registrata durante il periodo della guerra porti a un prolungato decremento delle richieste di prestiti cambiari. Una situazione di ristagno che rende inoperosi i capitali depositati in banca. La vittoria nella Grande Guerra non aveva tuttavia cancellato i problemi legati al rilancio dell'economia e delle questioni sociali da risolvere. La Cassa continuava a non avere un presidente effettivo, con Luigi Mignini pronto ad assumere un incarico che nel 1919 verrà affidato ad Adolfo Maioli. Don Enrico Giovagnoli porta i problemi in assemblea dei soci: lavoro per l'operaio e aumento della produzione per la collettività.

Fra gli obiettivi più urgenti vi sono il miglioramento delle case contadine, il rinnovamento dei patti colonici e la costruzione di case popolari. Don Giovagnoli coinvolge subito la banca, accorgendosi anche della debolezza politica dell'amministrazione comunale e propone lo stanziamento di una imponente cifra a un tasso minimo (3%) per chi volesse riparare e ampliare le case coloniche. L'assemblea autorizza il consiglio di amministrazione a stanziare mezzo milione di lire al saggio del 3%. C'era poi la questione della carenza di alloggi, che riguardava tutti: impiegati, professionisti e operai, costretti a vivere in spazi angusti e malsani. La banca si affida al decreto legge dell'allora ministro dell'industria, Augusto Ciuffelli, che autorizza le casse di risparmio a destinare parte delle loro disponibilità all'erogazione di mutui per la costruzione di case popolari; chiede al Comune l'espropriazione di un terreno nell'immediata periferia e di redigere un piano regolatore: il nuovo quartiere avrebbe dovuto chiamarsi "Rione Popolare Cassa di Risparmio". Anche "La Rivendicazione" stavolta apprezza il gesto della banca e i mutui per il miglioramento delle case coloniche prendono il via nel settembre del 1919 anche se con lentezza, a causa forse della scarsa buona volontà degli interessati, perché i soldi ci sono. Anche la stampa locale rimarca sullo scarso spirito di iniziativa. Si continua a insistere sul peso dell'agricoltura, ma nel frattempo aveva ripreso vigore l'attività tipografica con aziende sia industriali che artigianali e con un buon numero di addetti, seppure la più numerosa sa-

rebbe divenuta la Fattoria Autonoma Consorziale Tabacchi, nata nel 1911, che negli anni '30 avrebbe dato lavoro a 743 maestranze. Tipografie, tabacchi e laterizi stavano generando ricchezza e la dimostrazione arriva dalla presenza nella piazza di altri due istituti di credito: il Banco di Sconto (ex Banco Popolare di Perugia) e il Banco di Roma. Più concorrenza, insomma, in una piazza nella quale i soldi cominciano a girare e allora la Cassa di Risparmio esce dal contesto più propriamente tifernate per guardare verso la Toscana con l'apertura della filiale di San Giustino (1919) e verso le Marche con la filiale di Apecchio (1920). Sono anni movimentati anche sul fronte politico-sindacale: le categorie dei lavoratori si riuniscono in sindacati di settore, a partire dai contadini e dai mezzadri, che hanno i primi scontri con i proprietari terrieri. I socialisti, leader a livello sindacale, acquisiscono potere anche dal punto di vista politico, vincendo le elezioni comunali del 1919, mentre calano i liberali e sale il partito popolare di ispirazione cattolica; in questa situazione di dinamicità, salta il progetto delle case popolari. Il Comune compila in fretta il piano regolatore, individuando le aree fabbricabili nella zona di Cavaglione, di Porta Santa Maria e nell'orto di San Francesco; la Cassa opta per un istituto di case popolari da costituire assieme al Comune, al fine di garantire alloggi sani e igienici. Si blocca però anche questo progetto, che avrebbero in seguito riproposto i fascisti, cavalcando il malcontento popolare, anche se l'Istituto Case Popolari ed Economiche promosso nel 1922 non riesce a raccoglie-

re il capitale necessario, né risultano sostegni da parte della Cassa di Risparmio, che rimane comunque per tutti il “motore” dello sviluppo economico, pur subendo critiche per l’innalzamento del saggio sugli sconti dal 5,5 al 6,5%, suggerito dal rialzo del tasso ufficiale al 6%. Il direttore di allora, che si chiamava Elpidio Torrioli, spiegò che proprio la ripresa economica del dopoguerra, con la domanda di denaro, aveva costretto la banca a chiedere anticipazioni di denaro, a un interesse del 6,25%. Rimane la questione della beneficenza: il consiglio di amministrazione fa di tutto per mantenere i sussidi annuali finalizzati a tenere in vita enti e istituti cittadini, anche se occorre fare i conti con i fondi pensione degli impiegati e la svalutazione della nuova sede, per cui alla fine i soldi sono minori dei tre decimi di utile stabiliti per il fondo beneficenza. La politica deflazionistica di Benito Mussolini mira a rivalutare la lira e questo comporta severe riduzioni al credito, con assieme un periodo di recessione che colpisce le aziende più vulnerabili; la Cassa si muove per sostenere edilizia e agricoltura e gli effetti della deflazione iniziano ad attenuarsi nel 1928. L’allora presidente della banca, il fascista Furio Palazzeschi, rassegna le dimissioni per solidarietà verso Donino Pierleoni e Amedeo Corsi, definiti due galantuomini non attaccabili e coinvolti in una diatriba che lo aveva investito come presidente. Ad accusarlo era stato un altro esponente del fascio, Filippo Niccolini e lui decise di farsi da parte, nonostante la solidarietà del cda. Le voci allarmistiche di Niccolini sul conto della banca danno il via a una inchiesta e in contemporanea il Ministero dell’Econo-

mia commissaria la Cassa di Risparmio, affidando la guida a Rodolfo Bruscastelli. Palazzeschi traccia a Bruscastelli un orgoglioso bilancio della sua gestione, dicendo di lasciare un istituto “perfettamente solido”, con utili e depositi in crescita e quindi la via aperta a una ulteriore espansione, ma Bruscastelli porta in tribunale la vicenda e la sentenza ingiusta Palazzeschi, il vice Giovagnoli e gli altri membri del cda, ritenuti responsabili di danno alla banca per la “omissione di una garanzia reale per un mutuo non lieve” accordato a Niccolini. L’ambiente fascista piuttosto rissoso accompagna la vita della Cassa di Risparmio per diversi anni, con il direttore Aroldo Fanfani fatto oggetto di lettere anonime e maldicenze, dalle quali si evince - dietro le quinte - la mano di coloro che si erano affrontati in tribunale. Lo stesso Fanfani dichiarerà poi la sua soddisfazione per aver traghettato l’istituto di credito negli anni del caos, con attorno un clima di odi e rancori e per averne ricostruito prestigio e solidità finanziaria con un duro lavoro. Dal 1929 in poi, le difficoltà non erano mancate: gli effetti del crollo di Wall Street non si erano ancora manifestati nel locale, ma già nel 1930 si erano registrati diminuzione dei profitti e limitazione dell’attività produttiva, con conseguenze sull’occupazione. In questo clima, la banca aveva festeggiato il 75esimo della fondazione, pubblicando un opuscolo e individuando nella nuova sede dell’asilo “Cavour” l’opera di interesse pubblico (poi inaugurata nel ’32) più opportuna per commemorare l’evento. La crisi economica era di portata internazionale: il 1931 si era rivelato difficile per gli agricoltori (deprezzamento dei

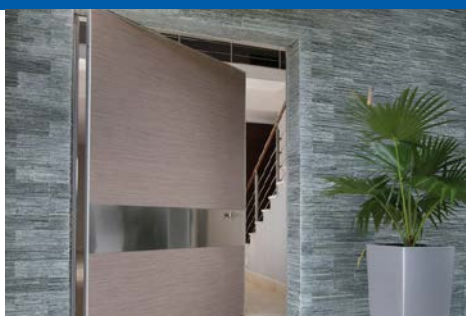
prodotti e calo nel commercio di bestiame, non compensati dal tabacco) e i due anni successivi furono quelli del picco generalizzato in negativo, con il fermo della produzione industriale, la restrizione dei consumi e la caduta dei prezzi che nemmeno più compensavano le spese di produzione. Anche chi godeva di buona reputazione, facendo affari fiorenti, venne travolto dalla depressione generale e alcuni clienti non potevano più onorare i debiti. Per tutelare i propri crediti, la Cassa preferisce accollarsi provvisoriamente i beni immobili dei debitori e rivenderli gradualmente qualora si presentassero opportunità di mercato, evitando in tal modo le liquidazioni. La crisi mette a dura prova anche i rapporti fra banca e industrie locali, che pur di ottenere credito senza avere capitale danno in pegno i macchinari e non distribuiscono utili fino al saldo del debito, ma il mutuo non viene concesso: è il caso della tipografia Unione Arti Grafiche. È allora l’avvocato Giulio Pierangeli a scrivere al podestà, invitandolo a studiare una forma di finanziamento per evitare la messa in liquidazione. L’esperienza passata aveva reso molto prudente la Cassa, con il direttore Fanfani rigido nella concessione del credito e a dire sì solo a chi avesse dato garanzie dal punto di vista sia economico che morale. Risultato: nel ’37, le aziende che si erano rimboccate le maniche stavano già in fase di ripresa. L’importo delle singole domande di credito era sempre basso e questo per il direttore Fanfani era la dimostrazione che chi finora aveva fatto leva sul credito per arrivare alla floridezza si era soltanto illuso. Il lavoro e il dinamismo erano i primi requisiti.

SI BARONI

**soluzione
infissi**

show room
Santa Fiora - SANSEPOLCRO

Internorm
Finestre - Porte



**Detrazione fiscale
del 50%**
**proteggi la tua casa con il
Bonus Sicurezza**

LA PROPRIETÀ TERRIERA NEL BASSO MEDIOEVO

La rivoluzione cittadina e mercantile dei primi secoli del millennio provocò "il rinnovamento e le trasformazioni della vita agricola, nonstan-

te la nota lentezza dell'economia agraria e del mondo rurale ad accettare qualsiasi mutamen-



Tanti piccoli proprietari-coltivatori

Fra gli aspetti principali coinvolti nel rinnovamento agricolo del basso medioevo deve essere considerato "il regime della proprietà" e per Giovanni Cherubini "l'impressione che rimane dominante sulle altre dopo una lunga consuetudine con le fonti della vita rurale aretina del secolo XIII è quella di una grande diffusione sociale del possesso terriero". Probabilmente anche nei centri della Val-tiberina toscana nei secoli XIII e XIV, era difficile trovare un cittadino che non possedesse un piccolo lembo di terra. Da una notizia del 1306 si ricava che nel distretto di Sansepolcro un certo Tancredi di Montecoronaro possedesse insieme ai suoi fratelli "terre che essi facevano coltivare da un mezzadro" e che, "qualche mese più tardi", essi acquistarono "da un compaesano la sesta parte - pro indiviso - di un altro appezzamento di terra vicino ai precedenti". Quindi, da quanto si legge, sembrerebbe che il Tancredi e i suoi fratelli fossero originari del Borgo San Sepolcro e, visto che nel documento si parla di un consenso da chiedere a due donne, è presumibile che tali terre fossero pervenute alla famiglia dei Tancredi attraverso una dote. In ogni caso questa notizia testimonia che il contado di Sansepolcro non era isolato dalle altre comunità vicine. Da questo documento non si deve ricavare però che nel XIII secolo e anche all'inizio di quello successivo, esistesse una netta divisione tra i proprietari terrieri e i mezzadri. Al contrario, vi erano per la maggior parte proprietari-coltivatori. Questi "contadini possidenti" spesso, oltre ai loro campi, avevano in affitto altri appezzamenti. Il loro numero e la loro proprietà con gli anni diminuirono, ma all'origine del Borgo di San Sepolcro e con l'ampliamento degli altri centri della valle i contadini avevano attaccato le terre incolte e ne avevano fatto il proprio capitale. In questi luoghi esi-

stevano i feudatari che avevano affidato i terreni all'opera dei bonificatori con contratti generalmente a lungo o lunghissimo termine che nel tempo resero sempre più difficile ai vecchi concedenti la riscossione: il contadino che utilizzava questi terreni di fatto ne diventava il proprietario o addirittura scompariva attraverso un frazionamento capillare fra gli eredi, disperdendo in mille mani le particelle del patrimonio primitivo. Ad operare nello stesso sistema feudale, in quei secoli, vi era anche l'organizzazione abbaziale benedettina che toglieva il lavoratore alla servitù diretta e dispotica del feudatario sostituito dall'Abate a cui si doveva solo corrispondere un equo canone sul terreno coltivato. In seguito, l'organizzazione benedettina si sostituì a quella feudataria sia nei titoli come nei benefici e maggiormente nei privilegi. Così se prima "la crescita economica e civile promossa dall'Abbazia fu la prima causa del nascere delle autonomie comunali, l'Abbazia stessa risultò poi essere l'ultimo ostacolo di residuo feudalismo" che i comuni dovettero combattere per conquistare la loro piena autonomia: le abbazie erano diventate "una entità politica in contrasto con la nuova unificazione territoriale del Comune" (G. L. Milli) e la corruzione religiosa spinse i contadini a farsi meno riverenti, a non pagare decime e affitti, ad appropriarsi dei terreni.

Riconcentrazione della proprietà

Con lo sviluppo però della città "l'economia del denaro [...] fu un nemico implacabile e invincibile" per i piccoli e numerosi proprietari terrieri "che si sostenevano unicamente sui raccolti di pochi campicelli": le guerre che distruggevano le loro coltivazioni "furono tragedia", e ancor più "il pesante fiscalismo della città" (G. Cherubini, G. Pinto). Questo impoverimento delle plebi rurali come è

ovvio andò a vantaggio dei proprietari religiosi e delle ricche famiglie contadine e feudali. Oltre a ciò, dalla metà del XIV secolo la Valtiberina subì un forte spopolamento. Una conseguenza di questo decremento demografico, che “sembra riadattare meglio le attività economiche alle caratteristiche del suolo, all’altitudine e al clima”, è documentata da Giovanni Cherubini per “un paio di piccole comunità dell’alta Valtiberina - tra Romagna e Toscana -”. In esse nella seconda metà del XIV secolo si verificò “una chiara ripresa delle terre a prato e un regresso della coltivazione delle terre più lontane e probabilmente meno produttive”. Inoltre nella comunità di Caprese nel 1427 “venti «poderelli» risultavano “«sodi e servatichi» «per mortalità e per la ghuerra»”. In effetti la prima conseguenza della crisi demografica, qui come in molte altre zone della Toscana, fu la contrazione delle terre coltivate e l’avanzamento delle terre sode che ben presto si trasformarono in boschi o prati naturali, a partire prima da quelle di montagna per poi raggiungere i campi meno fertili della collina. La maglia degli insediamenti tendeva ad allargarsi e piccoli gruppi di case rurali vennero abbandonati, anche se in questo la guerra e le scorrerie delle compagnie di ventura spesso ebbero un ruolo determinante. In montagna il pascolo si riprese molti spazi lasciati alle colture e la maggiore disponibilità di bestie da lavoro dette un nuovo impulso alla produttività del suolo. Inoltre anche “lo squilibrio tra la domanda e l’offerta di braccia favorì la concentrazione fondiaria e lo sviluppo di nuovi rapporti di produzione” (G. Pinto). Si attivò un processo che tese a riconcentrare in poche mani le infinite proprietà minori e che permise ai “campagnoli arricchiti e inurbati [...] di aumentare il reddito della terra instaurando i nuovi contratti di colonia parziaria” (G. Cherubini). Infatti con il crescere dell’economia del denaro, la proprietà terriera aveva un valore continuamente decrescente e perciò chi viveva in tutto o in parte della terra bisognava ingrandisse il possesso e ne aumentasse la produttività. Quindi si acquistava dai piccoli proprietari per poi riaffidare a loro la coltivazione. Inoltre ogni mercante arricchito ricorreva alla terra poter acquisire un titolo nobiliare per sé o per i suoi familiari, oltre che per consolidare e far fruttare la propria ricchezza. Giuliano Pinto ci dice che è “esemplare il caso di Gioacchino di Gucciarello Pinciardi, tintore e mercante di guado, immigrato a Firenze da Borgo San Sepolcro alla metà del Trecento, che completa

l’attività mercantile e artigianale con l’acquisto di tre poderi nel popolo di San Lorenzo a Colline, non lontano da Firenze”. Così si rafforzò un processo di accorpamento delle proprietà terriere in mano a pochi possidenti sia dell’antica aristocrazia e degli enti religiosi sia della nuova borghesia mercantile. In particolare a Sansepolcro “i maggiori possessori di beni fondiari non si identificavano con le famiglie dell’élite economica del Borgo ma con le confraternite, la Fraternita di San Bartolomeo in testa e con l’abbazia camaldolese di San Giovanni Evangelista” (F. Franceschi).

Mezzadria e soccida

La nuova borghesia mercantile, comunque presente anche a Sansepolcro, stimolò una maggior diffusione della mezzadria, anche con lo scopo di reimpiegare i capitali nelle campagne per rendere più produttiva l’economia rurale, come stava avvenendo nei contadi di Siena e Firenze dalla metà del Trecento, dove questa nuova forma contrattuale si identificava proprio con la struttura poderale. In-

vece, almeno fino al 1350, il contratto di mezzadria era poco usato nei grandi possedi. Esso era riconosciuto solamente quando la grandine o la guerra devastavano i campi. Allora si parlava della metà e talvolta anche della terza o quarta parte del raccolto da dare al concedente. Però anche tale pratica sembra si fosse diffusa solo intorno alla metà del XIV secolo. Del resto, nonostante che dagli statuti di Sansepolcro del 1441 e del 1445 emergessero la figura del mezzadro e precise disposizioni circa il rispetto del contratto di mezzadria, Francesco Salvestrini ci fa notare come “la sostanziale frammentarietà del possesso fondiario ed anche delle stesse tenute poderali, con la scarsa menzione di infrastrutture agricole e il raro riferimento ad abitazioni coloniche, sembrano [...] suggerire per le campagne di San Sepolcro un processo di appoderamento senza dubbio avviato ma anche destinato a procedere lentamente. Ciò ci fa pensare a una diffusione tutto sommato limitata del contratto mezzadrale fra Quattrocento e Cinquecento”. Quindi ancora nel

Amaro
la BALESTRA

Le Chicche della Valtiberina

DISTRIBUITO DA: SATURNO COMUNICAZIONE s.a.s.

Via Carlo Dragoni, 40 - 52037 Sansepolcro (Ar) - Tel. 0575 749810

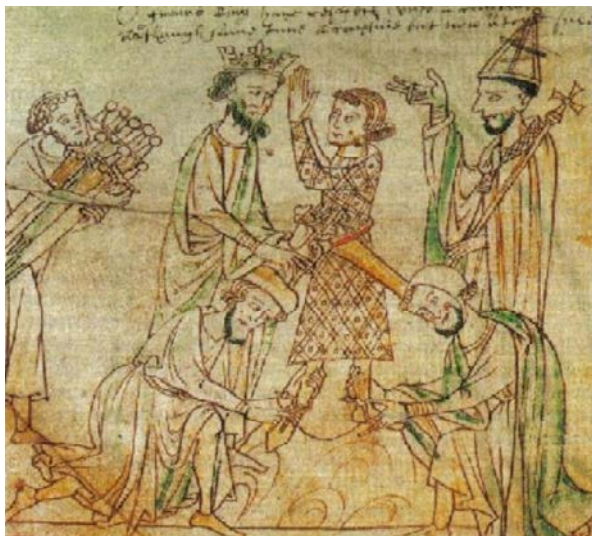
www.chicchedellavaltiberina.com - info@chicchedellavaltiberina.com

Trecento sembra prevalere il contratto di affitto rispetto a quello di mezzadria. Uno, se non il più importante mercante di Sansepolcro, Giubileo Carsidoni, studiato da Amintore Fanfani, nel maggio 1386, affittò il podere di Pietramala e quello di Castellano rispettivamente per 2 e 21 staia di grano all'anno; mentre nell'agosto dello stesso anno stipulò un altro contratto il cui canone di affitto annuo era di 8 staia di grano; infine dal suo registro emergono altri contratti nel 1387 e nel 1388, dove però non è riportato il canone di affitto. In quei tempi il pagamento del canone avveniva spesso in grano. Ljubov Alexandrovna Kotel'nikova scrive che "i canoni in prodotti [erano] pagati da quei complessi fondiari in concessione che si trova[va]no vicino alle grandi arterie mercantili" e in Valtiberina a Micciano nei pressi di Anghiari. Anche la Fraternita di San Bartolomeo a Sansepolcro nei primi anni del Trecento stipulava i suoi contratti con canoni in grano, anche se effettuava altri contratti il cui pagamento del canone d'affitto era in moneta. Tra il XII e il XIV secolo nella Toscana, come nella valle del Po, si svilupparono i contratti di soccida (contratti simili alla mezzadria, ma aventi per oggetto, invece che la coltivazione dei terreni, l'allevamento del bestiame). Questi furono usati abilmente dai mercanti cittadini per far fruttare il loro capitale disponibile. Il mercante Carsidoni, tra il 1385 e il 1396, stipulò ventiquattro contratti di soccida. Il Carsidoni, tuttavia, non era l'unico a esercitare quest'attività: molti altri intrattenero con i contadini, con cui avevano già un contratto di mezzadria, anche un contratto di soccida. Anche nello Specchio della Fraternita, registro compilato nel 1437, si può notare come fossero frequenti i contratti di soccida o di affitto che la Fraternita di San Bartolomeo intratteneva con gli agricoltori del territorio di Sansepolcro e della valle. In molti di questi contratti

la ripartizione del danno e dell'utile era per metà, mentre in pochi altri la proporzione era di due terzi per il colono e di un terzo per il proprietario.

Minores e laboratores

Infine osserviamo come i contratti privilegiassero i proprietari rispetto ai contadini. Riguardo a ciò si veda, ad esempio, l'articolo 29 del libro I degli Statuti di Sansepolcro del 1441 che si intitola "Lavoratori nelle terre e nei possessi altrui" e segna la regolamentazione del rapporto tra il proprietario del fondo e il lavoratore. Anche lo statuto di Anghiari del XIII secolo classifica *minores* tutti coloro che lavoravano i campi, mentre altre fonti chiamano *laboratores* indistintamente affittuari e salariati, a testimonianza "della vicinanza effettiva di molti salariati agli affittuari (specialmente a quelli «a termine»)». In ogni caso coloro che avevano perso definitivamente la proprietà della terra e quindi la loro occupazione era diventata unicamente quella di aiutare i mezzadri "dietro un compenso pattuito", vivevano nella posizione sociale peggiore, tanto da poter ipotizzare che il salario non garantisse la sussistenza. Migliori erano invece le condizioni di vita di "coloro che, più numerosi, non avendo ancora perduto il rapporto con la terra, spesso restavano affittuari e lavoravano a salario sporadicamente, talvolta presso i loro vicini". Nella maggior parte dei casi, il salario degli operai agricoli, come il canone d'affitto dei poderi, era sia in natura che in denaro, ma ad Anghiari lo statuto "sotto la pena di una multa di 5 soldi a covone, vieta[va] di dare come compenso al proprio adiuvanti, lavoranti pro mercede, covoni compreso il grano" (L. A. Kotel'nikova).



Fonti

Archivio Storico Comunale di Sansepolcro, serie I, 1, Statuto (latino) della terra di San Sepolcro, compilati a tempo del Commissario fiorentino Niccolò Valori (1441) e distinto in 4 libri.
 Archivio Storico Comunale di Sansepolcro, serie I, 4, Provvisioni della Repubblica di Firenze e delle sue Magistrature, lettere e istruzioni, ecc., su affari e interessi della Comunità del Borgo S. S.: 1441-1558.
 G. CHERUBINI, *Aspetti della proprietà fondiaria nell'aretino durante il XIII secolo*, "Archivio Storico Italiano", 1963, Disp. I.
 G. CHERUBINI, *La società dell'Appennino settentrionale (Secoli XIII-XV)*, estratto dagli atti del 1° convegno "Storia e problemi della montagna italiana", Pavullo nel Frignano, 21-22-23 maggio 1971, estratto dal supplemento 6/1972 della rivista "Modena", mensile economico della camera di commercio industria artigianato agricoltura.
 G. CHERUBINI, *Una comunità dell'Appennino dal XIII al XV secolo. Montecoronaro dalla Signoria dell'Abbazia del Trivio al dominio di Firenze*, Firenze 1972.
 G. CHERUBINI, *Signori Contadini Borghesi. Ricerche sulla società italiana del basso medioevo*, Firenze 1977.
 G. CHERUBINI, *Scritti toscani. L'urbanesimo medievale e la mezzadria*, Firenze 1991.
 R. CIOTTI, *La vita cittadina a Sansepolcro secondo gli Statuti del 1441*, tesi di laurea, Università degli Studi di Perugia, Facoltà di Scienze Politiche, relatore Vincenzo Nicolini, a. a. 1976-77.

A. FANFANI, *Un mercante del Trecento*, Milano 1935, ristampa anastatica Città di Castello 1984.
 A. FANFANI, *Storia economica*, I, Torino 1961.
 F. FRANCESCHI, *Economia e società nel tardo medioevo*, in *La Nostra Storia. Lezioni sulla Storia di Sansepolcro. Antichità e Medioevo*, a cura di A. Czortek, Sansepolcro 2010.
 L. A. KOTEL'NIKOVA, *Mondo contadino e città in Italia dall'XI al XIV secolo*, Bologna 1975.
 G. L. MILLI, *Pieve S. Stefano (Oppidum Veronae). Saggio storico su antiche memorie*, dattiloscritto, Perugia 1985 (?).
 G. PINTO, *La Toscana nel tardo Medio Evo. Ambiente, economia rurale, società*, Firenze 1982.
 G. PINTO, *Campagne e paesaggi toscani del Medioevo*, Firenze 2002.
 G. PINTO, *Toscana medievale. Paesaggi e realtà sociali*, Firenze 2005.
 F. POLCRI, *Dalla contabilità di una piccola azienda agraria della Valtiberina, secoli XV-XVI*, "Proposte e ricerche", fascicolo 25, 2/1990.
 R. ROMANO - M. SORESINA, *Homo faber. Economia, industria e società dal medioevo alla globalizzazione*, Milano 2003.
 F. SALVESTRINI, *Proprietà fondiaria e gerarchie sociali a Borgo Sansepolcro fra XV e XVI secolo dalle fonti fiscali dello Stato fiorentino*, in *Appennino tra antichità e medioevo*, a cura di G. Roncaglia, A. Donati, G. Pinto, Città di Castello 2003.

TORTA MIMOSA

PAN DI SPAGNA, CREMA CHANTILLY ED ANANAS
PER UN CLASSICO INTRAMONTABILE



La passione per la cucina mi è stata trasmessa dalla mia nonna e dalla mia mamma, abilissime cuoche, ma, per la mia idea di cucina, talvolta troppo rispettose della tradizione. Dai loro insegnamenti, dai consigli delle amiche, dalla lettura di libri di cucina e di quelli che trattano dei rapporti tra alimentazione e salute è un continuo apprendere nozioni che mi aiutano ad elaborare e sperimentare ricette. Ricette semplici. La semplicità è la protagonista in tanti aspetti della mia vita. Una laurea triennale in "Tecniche di laboratorio" prima, e una specialistica in "Scienze delle professioni sanitarie tecniche diagnostiche" poi, mi hanno permesso di svolgere la professione da tanto tempo e, da qualche anno, dopo esperienze in più regioni d'Italia, nell'azienda Usl Toscana Sud Est. Nel lavoro e in cucina con la stessa passione, curiosità ed attenzione. In fondo in cucina è tutta una questione di alchimia che nasce dalla consapevolezza dell'importanza di utilizzare ingredienti sani e dalla improvvisa ispirazione.

di Chiara Verdini

Procedimento

Pan di spagna: in una ciotola versare le uova, un pizzico di sale, i semi della bacca di vaniglia e lo zucchero; montare tutto per almeno 10 minuti fino a ottenere un composto gonfio, chiaro e spumoso. Aggiungere farina e fecola precedentemente setacciate per due volte e mescolare con delicatezza, facendo un movimento dal basso verso l'alto per incorporarle bene. Versare il composto in uno stampo da 24 centimetri, foderato con carta forno a 180 gradi per circa 40 minuti. Lasciar raffreddare completamente la torta. Nel frattempo, tagliare l'ananas a cubetti e metterli a scolare per 10 minuti. Montare la panna con lo zucchero a velo e aggiungerla alla crema pasticcera fatta in precedenza e raffreddata; incorporarla delicatamente con movimenti dal basso verso l'alto. Dividere ora la crema in due parti: in una, aggiungere l'ananas scolato, mentre nell'altra lasciarla



così. Riprendere il pan di spagna, tagliarlo a circa un centimetro dalla superficie e mettere da parte il disco (non importa se si rompe). Poi, con un coltello, tagliare la circonferenza della torta a circa 2-3 centimetri dal bordo e incidere la torta per scavare l'interno, facendo attenzione a non bucare la base. Sbriciolare l'interno del pan di spagna e tenerlo da parte. Bagnare l'interno della torta con il succo di ananas e poi versarvi tutta la crema con i cubetti di ananas, dando la forma a cupola. Posarvi sopra la calotta precedentemente tagliata e bagnarla con il succo; aggiungere la crema senza ananas, mantenendo la forma a cupola e, spatolando bene, rivestire anche i bordi della torta. Ricoprirla interamente con il pan di spagna sbriciolato, quindi lasciar rassodare in frigorifero per almeno 3-4 ore e la torta mimosa all'ananas sarà pronta!



Tempo di preparazione e cottura
1 ora e 30 minuti + raffreddamento



Dosi per
12 persone

Seguimi su  

Ingredienti per il pan di spagna:

- 6 uova
- 75 gr. di farina
- 150 gr. di zucchero
- 75 gr. di fecola
- vaniglia
- sale

Ingredienti per la farcitura:

- un kg. di crema pasticcera
- 250 ml. di panna da montare
- 50 gr. di zucchero a velo
- 500 gr. di ananas
- succo di ananas per la bagna q.b.

GARMIN® |  FERRINO

COLLEZIONE **ARIAPERTA**

Scopri la tua vera natura.

Hey,
ti aspettiamo
fuori!

IN ESCLUSIVA
SOLO
ALLA COOP



FINO AL 4 MAGGIO

1 bollino ogni 15€ di spesa

Accelera la raccolta con l'acquisto dei prodotti **Vivi Verde Coop** (1 bollino ogni 2 prodotti acquistati) e con i **prodotti sprint** segnalati nel depliant e nei punti vendita aderenti.



coop.fi
fiDARSI CONVIENE.